

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

511.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 SETTEMBRE 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **FABIO MUSSI E ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-XI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-79

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(<i>Esame articolo 32 – A.C. 4862 ed abbinate</i>) ..	2
Preavviso di votazioni elettroniche	1	Presidente	2, 16
Disegno di legge costituzionale: Modifica- zione di articoli della parte II della Costi- tuzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (A.C. 4862) ed abbinate (A.C. 72-113-260-376-468-582-721-874-875- 877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608- 1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168- 2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523- 3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707- 3885-4023-4393-4451-4805-5044) (Seguito della discussione)	1	Boselli Enrico (Misto-SDI)	6
		Brancher Aldo, <i>Sottosegretario per le ri- forme istituzionali e la devoluzione</i>	19
		Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	18, 19
		Calderoli Roberto, <i>Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione</i>	15
		Carrara Nuccio (AN)	13
		Castagnetti Pierluigi (MARGH-U)	17
		Cossutta Maura (Misto-Com.it)	8
		Fassino Piero (DS-U)	3
		Giordano Francesco (RC)	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Mazzuca Poggiolini Carla (Misto)	9	Russo Spena Giovanni (RC)	37
Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	7	Sabattini Sergio (DS-U)	41
Rutelli Francesco (MARGH-U)	5	Soda Antonio (DS-U)	35
Vito Elio (FI)	11	Tabacci Bruno (UDC)	27, 33
Violante Luciano (DS-U)	16, 19	Vertone Saverio (Misto-Com.it)	42
Volontè Luca (UDC)	10	Volontè Luca (UDC)	50
<i>(La seduta, sospesa alle 12,35, è ripresa alle 15,10)</i>	19	<i>(Esame articolo 33 – A.C. 4862 ed abbinate) ..</i>	54
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	19	Presidente	54
Ripresa discussione – A.C. 4862 ed abbinate .	20	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	58, 59, 62
<i>(Ripresa esame articolo 32 – A.C. 4862 ed abbinate)</i>	20	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	61
Presidente	20	Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	57, 60
Acquarone Lorenzo (Misto-Pop-UDEUR) .	34	Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	58
Amici Sesa (DS-U)	45	Cabras Antonello (DS-U)	61
Armani Pietro (AN)	44	Calderoli Roberto, <i>Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione</i>	57
Bettini Goffredo Maria (DS-U)	20	Carrara Nuccio (AN)	58, 60
Bianco Gerardo (MARGH-U)	31, 53	Cristaldi Nicolò (AN)	59
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	38	Detomas Giuseppe (Misto-Min.linguist.) ...	65
Boccia Antonio (MARGH-U)	43, 53	Finocchiaro Anna (DS-U)	64
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	25, 30, 40	Fontanini Pietro (LNFP)	63
Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	53	Loddo Tonino (MARGH-U)	54
Cabras Antonello (DS-U)	37	Maran Alessandro (DS-U)	63
Carrara Nuccio (AN)	29, 31, 43, 47, 52	Mascia Graziella (RC)	62
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	26, 49	Maurandi Pietro (DS-U)	56
Cossutta Maura (Misto-Com.it)	43	Olivieri Luigi (DS-U)	62
Deiana Elettra (RC)	24, 51	Perrotta Aldo (FI)	58
Diliberto Oliviero (Misto-Com.it)	32	Rosato Ettore (MARGH-U)	63
Fioroni Giuseppe (MARGH-U)	53	Saponara Michele (FI)	64
Giachetti Roberto (MARGH-U)	21, 48	Volontè Luca (UDC)	64
Giordano Francesco (RC)	44	Zeller Karl (Misto-Min.linguist.)	65
Leoni Carlo (DS-U)	47, 48	<i>(Esame articolo 34 – A.C. 4862 ed abbinate) ..</i>	65
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	41	Presidente	65
Maran Alessandro (DS-U)	29	Iannuzzi Tino (MARGH-U)	71
Mascia Graziella (RC)	46	Leoni Carlo (DS-U)	67
Mazzuca Poggiolini Carla (Misto)	52	Perrotta Aldo (FI)	76
Monaco Francesco (MARGH-U)	39	Vendola Nichi (RC)	66
Olivieri Luigi (DS-U)	25	Proposte di legge (Proposta di trasferimento a Commissioni in sede legislativa)	78
Pacini Marcello (FI)	36	Ordine del giorno della seduta di domani .	78
Pasetto Giorgio (MARGH-U)	28	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XVIII</i>	
Perrotta Aldo (FI)	29		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 11,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 17 settembre 2004.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantotto.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale S. 2544: Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione (approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862 ed abbinate).

PRESIDENTE avverte che gli emendamenti Zeller 34.71 e Saponara 34.121 sono stati ritirati prima dell'inizio della seduta.

Come convenuto nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 15 settembre scorso, passa all'esame dell'articolo 32 del disegno di legge costituzionale e delle proposte emendative ad esso riferite.

FRANCESCO GIORDANO, parlando sull'ordine dei lavori, nel confermare un

orientamento nettamente contrario al disegno di legge costituzionale in esame, riterrebbe opportuno sospendere l'iter, anche per consentire al Governo di fornire i necessari chiarimenti relativamente alle conseguenze di carattere finanziario derivanti dall'eventuale attuazione della riforma proposta.

PIERO FASSINO, parlando sull'ordine dei lavori, rilevato che, alla luce delle continue modifiche prospettate, non appare ancora definito il testo di riforma costituzionale che la maggioranza ed il Governo intendono sottoporre all'Assemblea, riterrebbe opportuno sospendere l'iter del disegno di legge in esame, anche al fine di procedere al confronto legittimamente richiesto dai rappresentanti delle regioni e di valutare gli oneri finanziari che deriverebbero dalla sua eventuale attuazione.

FRANCESCO RUTELLI, parlando sull'ordine dei lavori, nel sottolineare la delicatezza e la rilevanza della materia oggetto del disegno di legge costituzionale in esame, ritiene necessaria una pausa di riflessione, al fine di procedere all'ulteriore approfondimento richiesto dai rappresentanti delle regioni ed in attesa di acquisire gli opportuni chiarimenti concernenti, tra l'altro, le conseguenze di carattere finanziario che deriveranno dall'eventuale attuazione della riforma.

ENRICO BOSELLI, parlando sull'ordine dei lavori, sottolineata la necessità di acquisire l'orientamento della Conferenza Stato-regioni, ritiene altresì essenziale che, prioritariamente rispetto alla prosecuzione dell'iter del provvedimento in discussione, il Governo e la maggioranza forniscano

chiarimenti in ordine all'impianto definitivo della riforma costituzionale proposta ed ai costi derivanti dalla sua attuazione.

ALFONSO PECORARO SCANIO, parlando sull'ordine dei lavori, nel condividere la richiesta di sospendere l'*iter* del disegno di legge in esame, conferma il giudizio nettamente negativo su una riforma che appare, tra l'altro, ispirata ad un'impostazione centralistica; preannunzia, quindi, voto contrario sugli articoli del provvedimento, ritenendo inevitabile, in caso di approvazione, il ricorso alla consultazione referendaria.

MAURA COSSUTTA, parlando sull'ordine dei lavori, invita il Governo e la maggioranza a sospendere l'*iter* parlamentare del disegno di legge costituzionale in esame, la cui attuazione determinerebbe deleterie conseguenze per il Paese.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che le disposizioni recate dal disegno di legge in esame siano incompatibili con la forma di Stato repubblicana; si associa quindi alla richiesta di sospendere l'*iter* del provvedimento.

LUCA VOLONTÈ, parlando sull'ordine dei lavori, ricordata la posizione prudente assunta dalla sua parte politica in relazione alla prospettata riforma costituzionale, manifesta stupore per la proposta di sospendere l'*iter* del disegno di legge in esame, lamentando che l'opposizione ha cambiato il suo atteggiamento, precedentemente improntato a disponibilità al confronto, a seguito della determinazione in tal senso assunta da Romano Prodi. Ribadisce infine l'apertura al dialogo da parte della maggioranza.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, manifesta delusione per la richiesta, che giudica incomprensibile ed infondata, di sospendere l'esame del disegno di legge costituzionale, in relazione al cui *iter* sono state recepite tutte le richieste formulate

dall'opposizione; ricorda inoltre l'atteggiamento costruttivo assunto dalla maggioranza nel merito del provvedimento e la disponibilità del Governo a consultare la Conferenza Stato-regioni. Ritiene pertanto che il dibattito dovrebbe proseguire secondo le modalità ed i tempi già definiti.

NUCCIO CARRARA, parlando sull'ordine dei lavori, giudicate pretestuose e ingenerose le considerazioni svolte dai deputati dell'opposizione, ricorda gli ingenti costi derivanti dall'attuazione della cosiddetta riforma Bassanini, in tema di devoluzione di poteri; osservato, altresì, che la migliore definizione delle competenze dello Stato e delle regioni, prevista dal provvedimento in esame, determinerà una riduzione della spesa pubblica, rileva il carattere equilibrato della prospettata forma di premierato.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*, rilevata l'improprietà della Conferenza Stato-regioni quale sede di confronto su eventuali ulteriori proposte emendative al testo, ricorda che il ministro Siniscalco ha confermato che il Dicastero dell'economia e delle finanze non ha commissionato alcuno studio sui costi derivanti dall'attuazione del provvedimento in esame, peraltro impossibili da valutare trattandosi di una legge di principi.

PRESIDENTE, sottolineato il carattere politico della questione evocata dai rappresentanti dei gruppi parlamentari di opposizione, rileva che l'attività legislativa e la programmazione dei lavori della Camera non possono essere subordinate ad un eventuale confronto che si svolga in sedi diverse da quella parlamentare.

LUCIANO VIOLANTE, parlando sull'ordine dei lavori, giudica contraddittorio il merito degli interventi svolti da esponenti della maggioranza e dal ministro Calderoli, che non hanno fornito i necessari chiarimenti su aspetti qualificanti

della riforma costituzionale in esame; chiede quindi che la seduta sia sospesa fino alla prevista ripresa pomeridiana, per consentire ai gruppi parlamentari di opposizione di valutare la posizione da assumere in merito alle questioni evocate nel dibattito incidentale testè svolto.

Dopo un intervento del deputato PIERLUIGI CASTAGNETTI, che si associa alla richiesta formulata dal deputato Violante, il relatore DONATO BRUNO prospetta l'opportunità di sospendere la seduta dopo l'espressione dei pareri sulle proposte emendative riferite all'articolo 32 del disegno di legge costituzionale; il deputato LUCIANO VIOLANTE concorda sull'ipotesi prospettata, sottolineando l'esigenza che l'Assemblea non proceda a votazioni nella parte antimeridiana della seduta.

DONATO BRUNO, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 32.250 e del subemendamento 0.32.201.1 della Commissione; esprime, inoltre, parere favorevole sugli emendamenti Elio Vito 32.300 e 32.201, nonché sull'emendamento Boato 32.5, purché riformulato. Esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concorda.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,35, è ripresa alle 15,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantasei.

Si riprende la discussione.

GOFFREDO MARIA BETTINI, osservato che il futuro e lo sviluppo della capitale di uno Stato è questione di rilevante interesse nazionale, ritiene che il testo dell'articolo 32, che giudica equivoco, confuso ed errato, metta in discussione il ruolo di Roma capitale, che andrebbe invece tutelato e potenziato.

ROBERTO GIACHETTI, giudicate contraddittorie le disposizioni recate dall'articolo 32, del quale auspica la soppressione, paventa le deleterie conseguenze che potranno derivare da un assetto federale dello Stato nel quale è sconosciuto il ruolo di Roma capitale, a seguito di un oscuro compromesso raggiunto all'interno della maggioranza.

ELETTRA DEIANA lamenta che l'articolo 32 è volto a subordinare l'autonomia di Roma capitale agli interessi della regione Lazio, in linea con l'impostazione antiunitaria del provvedimento in esame.

LUIGI OLIVIERI richiama le ragioni che lo inducono a manifestare netta contrarietà alle modifiche proposte all'articolo 114 della Costituzione.

GIANCLAUDIO BRESSA auspica il mantenimento dell'attuale formulazione dell'articolo 114 della Costituzione.

PIER PAOLO CENTO giudica inaccettabile che le modifiche che si intendono apportare all'articolo 114 della Costituzione siano frutto di un patto scellerato tra le forze politiche della maggioranza. Auspica, pertanto, la soppressione dell'articolo 32 del disegno di legge in esame.

BRUNO TABACCI, osservato che il vigente articolo 114 della Costituzione rappresenta un *vulnus* del principio fissato dall'articolo 5 della Carta fondamentale, sottolinea il carattere migliorativo, sebbene non completamente soddisfacente,

dell'emendamento Elio Vito 32.200, sostanzialmente analogo all'emendamento Boato 32.5.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Leoni 32.6.

GIORGIO PASETTO ritiene che dall'emendamento Landolfi 32.71 si evinca il non condivisibile compromesso raggiunto tra la Lega nord federazione padana e Alleanza nazionale sul ruolo di Roma capitale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

PRESIDENTE prende atto che i presentatori ritirano l'emendamento Landolfi 32.71.

ALDO PERROTTA ritira il suo emendamento 32.70.

NUCCIO CARRARA illustra le finalità del suo emendamento 32.9.

ALESSANDRO MARAN, lamentata l'impostazione di stampo secessionista della linea politica perseguita, in particolare, dalla Lega nord federazione padana, sottolinea la necessità di prevedere un sistema delle autonomie territoriali rispettoso del principio della solidarietà.

GIANCLAUDIO BRESSA, richiamata l'importanza della riforma del Titolo V della parte seconda della Costituzione varata nella scorsa legislativa, rispetto alla quale ritiene comunque opportune alcune modifiche, sottolinea la necessità di prevedere uno Stato federale improntato ai principi di leale collaborazione e di solidarietà.

NUCCIO CARRARA ritira il suo emendamento 32. 9.

GERARDO BIANCO dichiara voto favorevole sull'emendamento Tabacci 32.74, migliorativo, oltreché dell'articolo 32 del provvedimento in esame, anche del testo del vigente articolo 114 della Costituzione, che ha inopportuno posto sul medesimo piano Stato ed enti territoriali.

OLIVIERO DILIBERTO, nel dichiarare voto favorevole sull'emendamento Tabacci 32.74, giudica un errore sul piano politico ed istituzionale porre sul medesimo piano lo Stato e gli enti territoriali.

BRUNO TABACCI ritira il suo emendamento 32.74 e dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Carrara 32.8.

GIOVANNI RUSSO SPENA, a nome del gruppo di Rifondazione comunista, fa proprio l'emendamento Tabacci 32.74.

LORENZO ACQUARONE, nel condividere le considerazioni svolte dal deputato Diliberto, dichiara voto favorevole sull'emendamento Tabacci 32.74, fatto proprio dal gruppo di Rifondazione comunista.

ANTONIO SODA, nel dichiarare voto contrario sull'emendamento Tabacci 32.74, fatto proprio dal gruppo di Rifondazione comunista, richiama le ragioni storiche della formulazione del vigente articolo 5 della Costituzione, che opportunamente pone sul medesimo piano Stato ed autonomie locali.

MARCELLO PACINI manifesta un orientamento contrario sull'emendamento in esame.

ANTONELLO CABRAS, invita l'Assemblea a respingere l'emendamento Tabacci 32.74, fatto proprio dal gruppo di Rifondazione comunista.

GIOVANNI RUSSO SPENA, richiamate le ragioni che hanno indotto il gruppo di Rifondazione comunista a fare proprio l'emendamento Tabacci 32.74, del quale auspica l'approvazione, osserva che la dot-

trina costituzionalista democratica afferma l'autonoma soggettività politico-giuridica della Repubblica e la sua posizione sovraordinata.

MARCO BOATO, espresso apprezzamento per l'elevato tenore del dibattito in corso, invita l'Assemblea a respingere l'emendamento Tabacci 32.74, fatto proprio dal gruppo di Rifondazione comunista.

FRANCESCO MONACO osserva che la Repubblica si identifica essenzialmente con la comunità politica che preesiste allo Stato.

GIANCLAUDIO BRESSA ricorda che dai lavori dell'Assemblea costituente relativamente all'articolo 5 della Carta fondamentale, si evince la volontà di considerare la Repubblica un'entità sovraordinata rispetto allo Stato.

SERGIO SABATTINI dichiara voto favorevole sull'emendamento Tabacci 32.74, fatto proprio dal gruppo di Rifondazione comunista.

PIERLUIGI MANTINI paventa il rischio che possa verificarsi una sorta di dispersione del potere pubblico.

SAVERIO VERTONE ritiene opportuno modificare il contenuto dell'articolo 32 del disegno di legge costituzionale in esame, paventando il rischio che si blocchi il funzionamento amministrativo del Paese.

MAURA COSSUTTA, a nome dei deputati della componente politica Comunisti italiani del gruppo Misto, dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Tabacci 32.74, fatto proprio dal gruppo di Rifondazione comunista.

NUCCIO CARRARA ritiene che l'emendamento in esame sia incompatibile con l'impianto orizzontale su cui si fonda il testo in discussione.

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Tabacci 32.74, fatto proprio dal gruppo di Rifondazione comunista, è stato sottoscritto da tutti i deputati della componente politica Comunisti italiani del gruppo Misto, ad eccezione del deputato Franci.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Tabacci 32.74, fatto proprio dal gruppo di Rifondazione comunista.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza che, in caso di presentazione di ulteriori proposte emendative da parte della Commissione, siano concessi tempi congrui per la presentazione di eventuali subemendamenti.

PRESIDENTE rileva che i componenti il Comitato dei nove hanno comunque la possibilità di procedere ad una compiuta valutazione delle proposte emendative predisposte dalla Commissione.

PIETRO ARMANI richiama le finalità dell'emendamento Carrara 32.8, del quale auspica l'approvazione.

FRANCESCO GIORDANO dichiara voto contrario sull'emendamento Carrara 32.8.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Carrara 32.8.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori accettano di riformulare l'emendamento Boato 32.5 nel senso di renderlo identico all'emendamento Elio Vito 32.200.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva gli identici emendamenti Elio Vito 32.200 e Boato 32.5, nel testo riformulato.

SESA AMICI richiama le ragioni per le quali giudica opportuna la soppressione del comma 2 dell'articolo 32.

GRAZIELLA MASCIA adombra il dubbio che la scelta di introdurre nella Carta costituzionale il concetto di Roma capitale prefiguri un'impostazione di stampo secessionista.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Leoni 32.4 e Osvaldo Napoli 32.73 ed approva l'emendamento 32.250 della Commissione.

CARLO LEONI richiama le finalità dell'emendamento Boato 32.72, ispirato ad una logica di riduzione del danno.

NUCCIO CARRARA ritiene equilibrato il sistema dei poteri delineato nelle disposizioni relative a Roma capitale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Boato 32.72 ed approva il subemendamento 0.32.201.1 della Commissione, nonché l'emendamento Elio Vito 32.201, come subemendato.

CARLO LEONI dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'articolo 32.

ROBERTO GIACHETTI manifesta l'orientamento contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo all'articolo 32, che ritiene penalizzante per il ruolo di Roma quale capitale d'Italia.

PIER PAOLO CENTO dichiara il voto contrario dei deputati della componente politica Verdi-l'Ulivo del gruppo Misto sull'articolo 32.

LUCA VOLONTÈ, manifestato particolare apprezzamento per l'introduzione dei principi di leale collaborazione e sussidiarietà, sottolinea che le modifiche introdotte all'articolo 32 del provvedimento dimostrano che il testo in esame non è blindato.

ELETTRA DEIANA, nel dichiarare il voto contrario dei deputati del gruppo di

Rifondazione comunista sull'articolo 32, stigmatizza, tra l'altro, l'intendimento della maggioranza e del Governo di portare avanti un disegno di controriforma costituzionale che reca il segno di una cultura reazionaria, antiunitaria e antisolidale.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI dichiara voto contrario sull'articolo 32, a suo giudizio, emblematico del carattere compromissorio — in senso dispregiativo — della riforma prospettata, che ritiene si ponga in contrasto con i principi fondanti della vigente Costituzione.

NUCCIO CARRARA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sull'articolo 32, nel testo emendato, che ritiene rafforzativo del principio di unità nazionale.

GERARDO BIANCO dichiara voto contrario sull'articolo 32, nel testo emendato, anche per ragioni di carattere lessicale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 32, nel testo emendato.

DONATO BRUNO, *Relatore*, invita al ritiro degli identici articoli aggiuntivi Fioroni 32.01 ed Osvaldo Napoli 32.02, esprimendo altrimenti parere contrario.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo concorda.

GIUSEPPE FIORONI propone di accantonare l'esame del suo articolo aggiuntivo 32.01, del quale richiama le finalità.

PRESIDENTE prende atto che anche il presentatore dell'articolo aggiuntivo Osvaldo Napoli 32.02 concorda sulla proposta di accantonamento.

Avverte pertanto che, non essendovi obiezioni, deve intendersi accantonato l'esame degli identici articoli aggiuntivi Fioroni 32.01 ed Osvaldo Napoli 32.02.

Passa quindi all'esame dell'articolo 33 e delle proposte emendative ad esso riferite.

TONINO LODDO, sottolinea la necessità di garantire alla regioni a statuto speciale la facoltà di predisporre autonomamente i propri statuti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

TONINO LODDO ritiene, infatti, essenziale assicurare il pieno coinvolgimento di comuni e regioni nel processo programmatico nazionale.

PIETRO MAURANDI, pur riconoscendo che l'emendamento 33.250 della Commissione appare migliorativo del testo dell'articolo in esame, ritiene necessario superare gli ostacoli più gravi che si frappongono all'espressione dell'intesa da parte delle regioni.

DONATO BRUNO, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 33.250 della Commissione ed invita al ritiro dell'emendamento Bressa 33.70; invita altresì al ritiro degli identici subemendamenti riferiti all'emendamento 33.250 della Commissione, sui quali si rimette altrimenti all'Assemblea; invita, inoltre, al ritiro dei subemendamenti Lo Presti 0.33.84.2 e Antonio Leone 0.33.84.1, nonché dell'emendamento Carrara 33.84, sui quali esprime altrimenti parere contrario: il contenuto delle predette proposte emendative potrebbe peraltro essere più opportunamente trasfuso in un apposito ordine del giorno.

Esprime, infine, parere contrario sui restanti emendamenti, ove non preclusi.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concorda, esprimendo peraltro parere favorevole sugli identici subemendamenti riferiti all'emendamento 33.250 della Commissione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bressa 33.70 e Saia 33.77.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE illustra le finalità del suo emendamento 33.83.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Cossa 33.80 e Burtone 33.83 ed approva gli identici subemendamenti Zeller 0.33.250.1, Cabras 0.33.250.2, Mazzuca Poggiolini 0.33.250.3, Boato 0.33.250.4 e Cossa 0.33.250.5.

NICOLÒ CRISTALDI esprime perplessità sulla formulazione dell'emendamento 33.250 della Commissione, segnatamente sotto il profilo dell'individuazione dei rappresentanti di regioni ad autonomia speciale e province autonome competenti nel procedimento prescritto per l'approvazione degli statuti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 33.250 della Commissione, come subemendato.

NUCCIO CARRARA si dichiara disponibile a ritirare il suo emendamento 33.84, ove vi sia un impegno a definire le questioni ad esso sottese in altra parte del provvedimento.

DONATO BRUNO, *Relatore*, manifesta disponibilità ad affrontare i problemi evocati nei subemendamenti Lo Presti 0.33.84.2 e Antonio Leone 0.33.84.1, nonché nell'emendamento Carrara 33.84, con riferimento ad altri articoli del testo del provvedimento in esame, ove i presentatori delle predette proposte emendative accedano all'invito al ritiro formulato.

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Carrara 33.84 ed i subemendamenti ad esso riferiti sono stati ritirati dai rispettivi presentatori.

ANTONELLO CABRAS, nel dichiarare voto favorevole sull'articolo 33, nel testo emendato, sottolinea il fattivo contributo al miglioramento del testo offerto dalle proposte emendative presentate dai deputati di opposizione.

GIANCLAUDIO BRESSA dichiara voto favorevole sull'articolo 33, nel testo emendato, che giudica idoneo e garantisce la piena funzionalità delle regioni a statuto speciale.

MARCO BOATO, nel dichiarare voto favorevole sull'articolo 33, esprime soddisfazione per l'ampia convergenza su di esso registratasi da parte delle forze politiche.

LUIGI OLIVIERI dichiara voto favorevole sull'articolo 33, esprimendo soddisfazione per il recepimento di talune proposte emendative presentate dall'opposizione.

GRAZIELLA MASCIA, sottolineando l'apporto costruttivo delle forze di opposizione all'esame della riforma costituzionale in discussione, dichiara voto favorevole sull'articolo 33.

ALESSANDRO MARAN giudica condivisibile la formulazione dell'articolo 33, cui si è pervenuti grazie al proficuo dibattito instauratosi fra le diverse parti politiche.

ETTORE ROSATO, espresso apprezzamento per il coinvolgimento delle regioni nel procedimento d'approvazione degli statuti, dichiara voto favorevole sull'articolo 33.

PIETRO FONTANINI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana sull'articolo 33.

ANNA FINOCCHIARO, espressa soddisfazione per il recepimento di proposte emendative presentate dai deputati di opposizione, dichiara voto favorevole sull'articolo in esame.

MICHELE SAPONARA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sull'articolo 33, auspicando si possa pervenire ad un'ampia convergenza politica anche su altre disposizioni del disegno di legge costituzionale in esame.

LUCA VOLONTÈ sottolinea l'elevato valore politico dell'intesa raggiunta con i gruppi parlamentari di opposizione sul principio di sussidiarietà e sull'approvazione degli statuti delle regioni speciali.

GIUSEPPE DETOMAS, esprime soddisfazione per il fatto che la riforma costituzionale in esame conferma il carattere pattizio degli statuti delle regioni autonome.

KARL ZELLER, nel manifestare apprezzamento per l'approvazione del suo subemendamento 0.33.250.1, ringrazia il Governo, nonché i componenti ed il presidente della I Commissione per il proficuo lavoro svolto.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 33, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 34 e delle proposte emendative ad esso riferite.

NICHI VENDOLA ritiene che all'articolo 34 del disegno di legge costituzionale in esame sia sotteso un progetto politico-culturale teso alla rottura dell'unità del Paese; lamenta quindi la violazione del principio di uguaglianza e l'incremento delle differenze tra le diverse realtà regionali, in particolare nei settori della sanità e della sicurezza pubblica. Paventa infine il rischio che la riforma in discussione dia origine ad una pericolosa deriva plebiscitaria.

CARLO LEONI, nel confermare un orientamento nettamente contrario al disegno di legge in esame, che combina misure di pesante ricentralizzazione dei poteri dello Stato con una devoluzione figlia di una cultura della divisione del Paese e negatrice dei valori della solidarietà, stigmatizza il metodo seguito dal Governo e dalla maggioranza, che hanno inteso varare una riforma costituzionale senza ricercare il necessario consenso in sede parlamentare.

TINO IANNUZZI osserva che il testo del disegno di legge costituzionale in esame, sul quale manifesta un orientamento nettamente contrario, è frutto del tentativo di superare divisioni interne alla maggioranza; nel lamentare, tra l'altro, l'affievolimento del ruolo del Presidente della Repubblica e la farraginosità del procedimento legislativo, ritiene che la prospettata riforma dell'ordinamento statale in senso federale non risponda all'esigenza di garantire la flessibilità della ripartizione delle competenze tra Stato e regioni richiamata dalla giurisprudenza costituzionale.

ALDO PERROTTA, sottolineata la ragionevolezza e la coerenza delle disposizioni recate all'articolo 34 del disegno di legge in esame, giudica pretestuose e strumentali le critiche rivolte dai deputati dell'opposizione al metodo seguito dal Governo e dalla maggioranza nel corso dell'*iter* del provvedimento.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Proposta di trasferimento a Commissioni in sede legislativa di proposte di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento a Commissioni in sede legislativa delle proposte di legge nn. 2285, 2405, 2595 e 2753, in un testo unificato, nonché della proposta di legge n. 4356.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 22 settembre 2004, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 78).

La seduta termina alle 19,55.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 11,05.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 settembre 2004.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Ballaman, Enzo Bianco, Boato, Bonaiuti, Bono, Caldarola, Cicchitto, Colucci, Cusumano, Alberta De Simone, Fiori, Gamba, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, La Malfa, Manzini, Martino, Martusciello, Molgora, Moroni, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Piscitello, Rannieri, Rotondi, Paolo Russo, Scajola, Sgobio, Stucchi, Tassone, Tortoli, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 11,10).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decor-

rono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 – Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle abbinare proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (ore 11,11).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato in prima deliberazione dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinare proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni;

Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Piscichio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; del Consiglio regionale della Puglia; del Consiglio regionale della Puglia; e dei deputati Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori.

Ricordo che nella seduta del 16 settembre sono state respinte le questioni pregiudiziali di costituzionalità Violante ed altri n. 1 e Castagnetti ed altri n. 2 e che è stato approvato l'articolo 1.

Avverto che, prima dell'inizio della seduta, sono stati ritirati gli emendamenti Zeller 34.71 e Saponara 34.121.

(Esame dell'articolo 32 – A.C. 4862 ed abbinate).

PRESIDENTE. Come convenuto nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 15 settembre scorso, passiamo all'esame dell'articolo 32 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 4862 ed abbinate sezione 1*).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, prima di proseguire nell'iter parlamentare di questo provvedimento, vorremmo sottoporre al Governo questioni precise per poter continuare a ragionare su questa materia. Tuttavia, prima di poterlo fare – ciò è funzionale al ragionamento che, di qui a breve, svolgerò – vogliamo ribadire in questa sede la contrarietà radicale a questo progetto di riforma istituzionale.

Signori del Governo, voi riuscite a produrre una stretta autoritaria a vantaggio

di poteri concentrati nella figura del Presidente del Consiglio e negli esecutivi. State alimentando un'eutanasia del Parlamento italiano e, contemporaneamente, sfasciate l'unità politica, sociale ed istituzionale del paese. Piccole modifiche, sedicenti cambiamenti proposti dal ministro non possono modificare il giudizio generale negativo su questo inquietante testo. Sono in discussione principi fondanti della nostra Carta costituzionale, ciò che garantisce l'unità territoriale ed istituzionale del paese, la centralità del Parlamento, l'uguaglianza sostanziale di tutti i cittadini.

Questa uguaglianza non è garantita dalla sciagurata ipotesi di *devolution*. In fondo, voi volete un progetto istituzionale che renda impermeabili i luoghi della decisione da ogni condizionamento sociale. Codificate l'autoreferenzialità del potere politico, prosciugate la trama democratica che ha accompagnato la storia della Repubblica, colpite le forme della rappresentanza, fino al punto da far diventare simulacri le assemblee elettive e pura finzione l'esercizio democratico e legislativo dei parlamentari.

È un progetto, peraltro, totalmente inefficace e confuso, con il quale rischiate la paralisi e la permanente conflittualità fra organi dello Stato; alimentate disuguaglianze territoriali e sociali in ordine a materie e tutele fondamentali per i cittadini. C'è una contraddizione singolare ed inquietante fra il localismo rozzo ed avido, peraltro solo delle regioni, e l'idoleggiamento del *premier*, presunto salvatore della patria.

Vi abbiamo detto più volte: fermatevi! Ricostruiamo una modalità di discussione che possa garantire una serena valutazione dell'intero Parlamento.

Sono riforme costituzionali e pertanto andrebbe aperto su di esse un confronto vero. Noi, signor Presidente della Camera, avremmo cominciato questa discussione dal « gradino » più basso: la ricostruzione di una partecipazione democratica di base, ovvero una legge sulla rappresentanza che permetta a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori di decidere in ordine a scelte riguardanti la propria vita. La democrazia

non può essere sospesa sulla soglia di una fabbrica o sulla soglia di un ufficio! Siete andati avanti imperterriti, non inseguendo un'idea di nuova organizzazione dello Stato, ma cedendo a ricatti, veti, e pasticci.

Avete camminato a tentoni, mutando ripetutamente il testo ed inseguendo le diatribe della vostra maggioranza! Oggi vi chiediamo cose precise per poter continuare l'esame parlamentare di questo testo: non vorremmo che anche in questo dibattito, se le nostre richieste non fossero accolte, voi vi mostraste come semplici precursori dell'idea che avete del Parlamento.

I colleghi dell'opposizione si soffermeranno su alcune questioni dirimenti ed importanti e per questo chiederanno di poter conoscere l'orientamento del Governo su tali questioni.

Noi di tali questioni vorremmo rammentarne semplicemente una: è la precondizione per poter discutere in questo Parlamento, pur non condividendo nulla di ciò che state facendo! La richiesta è quella di sapere quanto costa questo provvedimento: non ci sembra, signor Presidente della Camera, una richiesta peregrina o singolare.

Il ministro dell'economia Siniscalco ha detto che si appresta a riferirci circa i costi, magari dopo il 30 settembre. Circolano voci allarmanti sui costi reali derivanti dall'approvazione di questo vostro testo. Volete dirci quali sono i costi derivanti dall'approvazione del testo per poter continuare a discutere? Quando si annuncia una manovra finanziaria da 35 mila milioni di euro, è certo che questa continuerà a distruggere le condizioni materiali di vita di tanti lavoratori.

Forse allora ha un senso chiedere quanto costa questa vostra riforma: quando non si arriva alla fine del mese per un lavoratore o per un pensionato, perché stipendi e pensioni sono troppo bassi, diteci allora se ha un senso discutere dei costi di questa vostra riforma.

Quanto costa lo sfascio istituzionale e quello sociale del Paese? Quanto costa il ricatto della Lega Nord Federazione Padana? È troppo — ed è l'ultima domanda

che le rivolgo, signor Presidente della Camera — chiedere che noi parlamentari possiamo svolgere il dovere per il quale siamo stati chiamati, anche in virtù di una lineare volontà di rappresentanza dei settori popolari?

UGO PAROLO. Sì!

FRANCESCO GIORDANO. È troppo chiedere di metterci in condizione di poter continuare a comprendere cosa volete realmente da questo testo e quanto costa questo testo? Noi continueremo con grande determinazione a contrastarlo!

Vi chiediamo tuttavia sia una sospensione dei lavori sia una discussione su queste materie (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-Ulivo, della Margherita, DL-Ulivo, Misto-Verdi-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PIERO FASSINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, vorremmo chiedervi, a questo punto del dibattito, di compiere un atto di responsabilità.

Non vedo il ministro Calderoli, non so se è in aula... Signor Presidente, mi appello alla sua sensibilità, non al regolamento, poiché stiamo ponendo una questione rilevante per il dibattito e se il ministro fosse in questa sede ad ascoltarci non sarebbe male, pur avendo noi la massima considerazione del sottosegretario Brancher...

PRESIDENTE. Sicuramente il ministro è qui. Onorevole Brancher, lo dica lei al ministro, per cortesia...

PIERO FASSINO. In ogni caso, vorremmo a questo punto da parte del Governo un atto di responsabilità e di chiarezza. Il dibattito, per come è maturato in questi mesi e si è evoluto nelle ultime settimane, presenta alcune caratteristiche.

In primo luogo, stiamo discutendo di un testo di riforma costituzionale di cui non sono chiari l'esatto contenuto e le proposte di riforma che ci sottoponete. Vorrei farvi notare che ci avete presentato, nell'arco di questi mesi, ben cinque versioni di riforma dell'assetto costituzionale: il testo di Lorenzago; il testo portato in Commissione al Senato; il testo approvato dall'Assemblea del Senato, diverso da quello della Commissione; il testo licenziato dalla Commissione della Camera, che ha modificato quello del Senato; le ulteriori modifiche annunciate in aula alla Camera. Dai giornali leggiamo che sono pronti nuovi emendamenti.

DONATO BRUNO *Relatore*. Dai giornali...? Stanno qua gli emendamenti!

PIERO FASSINO. La Conferenza Stato-regioni sta chiedendo ulteriori modifiche. Ebbene, vorremmo sapere qual è il quadro di revisione costituzionale che ci presentate su cui il Parlamento è messo nelle condizioni di poter effettivamente discutere e decidere. Stiamo cambiando 43 articoli della Costituzione su 139: non stiamo correggendo qualche aspetto, ma rivedendo la Costituzione per un terzo! È troppo chiedere un testo dal quale si capisca effettivamente il disegno di riforma costituzionale che ci presentate? Dunque, signor ministro, chiediamo un testo definitivo. Non possiamo ogni giorno trovarci in presenza dell'annuncio di nuove modifiche.

In secondo luogo, lei sa bene, come lo sappiamo tutti noi, che la Conferenza Stato-regioni all'unanimità — dunque, anche con i presidenti della vostra parte politica — ha chiesto un confronto e ha chiesto di sospendere l'iter della legge finché tale confronto non abbia prodotto un esito. Volete dirci come intendete rispondere a tale sollecitazione? È troppo chiedervi di prendere in considerazione la richiesta di sospendere, per le ore ed i giorni necessari, l'esame del provvedimento, andare al confronto, e poi presentarci un testo che sia espressione di tale confronto?

In terzo luogo, il ministro Siniscalco ha chiesto ad alcuni istituti che si occupano di valutazione dei costi di avere un quadro preciso di quanto costi la riforma federalista dello Stato e si è impegnato a presentare tale valutazione entro il 30 settembre. Siamo al 21 settembre, non a cinque, sei, sette mesi da quella data. È così impossibile pensare che il Parlamento esamini il provvedimento con un quadro di costi sufficientemente chiaro e definito? È così insensato chiedervi di attendere nove giorni e di riprendere l'esame sulla base di una valutazione di costi che consenta a tutti, maggioranza ed opposizione, di avere maggiori elementi di riflessione?

Infine, quali sono i tempi che volete darvi per l'approvazione del processo di riforma? Leggiamo — e non nelle indiscrezioni di qualche commentatore ma nelle dichiarazioni di esponenti della maggioranza — che l'obiettivo politico sarebbe quello di avere tempi che portino l'eventuale referendum su tale materia a dopo le elezioni politiche del 2006.

Ciò è del tutto legittimo, ma se è così ci spieghiate per quale ragione bisogna entro tre, quattro giorni chiudere l'esame di questo disegno di legge costituzionale, quando vi date dei tempi che consentirebbero abbondantemente di avere invece una riflessione, un'elaborazione e un confronto più lunghi e più congrui? Chiediamo, pertanto, un atto di responsabilità e di chiarezza. Chiediamo al Governo di sapere esattamente, su tali questioni, qual è il contesto e lo scenario all'interno del quale dobbiamo esaminare questo provvedimento. Quindi: qual è il testo? Perché non sospendere l'iter del provvedimento in attesa dell'esito del confronto con la Conferenza Stato-regioni? Perché non attendere l'esito della valutazione dei costi? Quali sono i tempi che complessivamente vi date per l'approvazione di questo testo di riforma, in prima e in seconda lettura, sia alla Camera, sia al Senato (dato che ciò influisce sui tempi della nostra discussione)?

Vorrei infine segnalarvi che è inutile dichiararsi continuamente, come fanno anche molti esponenti della maggioranza

di Governo, assolutamente sensibili alle parole pronunciate dal Capo dello Stato, quando poi, nei comportamenti concreti, si contraddice quella preoccupazione e quella sollecitazione. Abbiamo un dovere di serietà e di rispetto nei confronti del Presidente della Repubblica. Pertanto, di fronte ad una sollecitazione, autorevole ed allarmata, a non fare strappi o lacerazioni, bensì a mettere in campo un processo di riforma che sia effettivamente garante dell'unità nazionale, nel rispetto della Costituzione, abbiamo tutti, in primo luogo chi governa questo paese, il dovere di una coerenza e di una responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, c'è un motivo — lo dico al ministro, al sottosegretario e ai colleghi deputati, sia dell'opposizione sia della maggioranza — per il quale noi altri interveniamo questa mattina dai banchi dell'opposizione per invitare ad una riflessione, ed è un motivo serio. Non è un motivo di battaglia parlamentare, dato che questa avremo modo di farla e nessuno di noi si tirerà indietro di fronte alle proprie convinzioni e di fronte al dovere di cercare di far maturare attorno a tali convinzioni una risposta condivisa. Noi siamo chiamati oggi a riflettere con senso di responsabilità su un cambiamento costituzionale vasto e profondo. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una vera e propria riscrittura della Costituzione: oltre 40 articoli della Carta fondamentale vengono riformulati alla radice, dato che si sottopone ad una drastica revisione la riforma del Titolo V entrata in vigore tre anni fa.

Temo che quando gli atti di questo dibattito saranno riletti, tra dieci o vent'anni, non otterranno la stessa atten-

zione e lo stesso rispetto che ottiene oggi la lettura degli atti dell'Assemblea costituente. Ci troviamo di fronte ad un processo di riesame in profondità della Costituzione. Pertanto l'Assemblea, il nostro Parlamento, oggi la Camera dei deputati, credo che debbano avere la piena consapevolezza dell'importanza di ciò che avviene. Le chiedo, signor Presidente, se sia possibile affrontare un processo di riforma di questa importanza come se fossimo in una fabbrica in cui non esiste la progettazione del processo industriale, ovvero in cui ogni reparto separatamente produce un pezzo, ma non esiste un luogo in cui si valuta il prodotto finito, laddove in questo caso il prodotto finito è la Costituzione della Repubblica.

Siamo alla sesta formulazione — lo ricordava adesso il collega Fassino — di una proposta di riforma costituzionale, di *devolution* (come la si è definita). Qualcuno potrà dire che si tratta della dimostrazione che il Parlamento lavora e si impegna.

Sappiamo bene che non è così, come sappiamo che l'incessante rielaborazione è il frutto di un estenuante e confuso processo di compromessi politici nella maggioranza di Governo. Se si approva in Parlamento una norma pasticciata, vi è sempre modo di modificarla, ma una riforma di sistema di tale portata non la si può approvare se si è consapevoli in coscienza che non potrà essere soddisfacente, perché il suo scopo fondamentale appare quello di conseguire un compromesso tra i vari partiti politici.

Signor Presidente, concordemente chiediamo di discutere tali materie a ragion veduta. Non credo che gli italiani potranno perdonare un Parlamento che lavora in un modo tanto incoerente su materie così importanti. Da parte di tutti i presidenti delle regioni governate dal centrodestra è stata chiesta al Governo una riunione di una rappresentanza decisiva della nostra Repubblica quale la Conferenza Stato-regioni e autonomie locali. Il ministro Calderoli annuncia che si sospenderà

l'esame degli articoli 118 e 120, nonché di altre parti oggetto della riforma, in attesa di questo incontro.

Che senso ha, allora, proseguire come se tutto fosse chiaro e coerente, quando palesemente non lo è? Che senso ha proseguire nell'esame, pezzo per pezzo, di tale riforma, in presenza di decine di emendamenti provenienti dalla maggioranza, parte dei quali sembrano candidati all'approvazione e parte alla bocciatura? Perché, al termine del dibattito sulle linee generali di un provvedimento così importante, né il relatore né il rappresentante del Governo hanno replicato? Sono evidenti i motivi: perché il processo legislativo è apertissimo e perché nel Governo si sta facendo strada, come si legge sulla stampa, o almeno in parte della maggioranza, l'intenzione di approvare solo una parte di tale riforma e di accantonarne un'altra.

Si attende — è stato chiesto dall'onorevole Castagnetti, nonché da altri colleghi nel corso del dibattito sulle linee generali del provvedimento — che per il 30 settembre (abbiamo finora avanzato vanamente la richiesta di non procedere finché questi dati non saranno di dominio pubblico) vengano analizzati i costi effettivi della riforma (lo chiede il paese e non solo i commentatori autorevoli di ogni parte dello schieramento politico e dell'opinione pubblica), una volta entrata a regime, per la Repubblica italiana e, dunque, per il popolo italiano.

Signor Presidente, tali argomenti ci spingono a chiedere al Governo una pausa per riflettere e per poi decidere a ragion veduta. Permettetemi questa espressione, occorre un'operazione-verità! Se il Governo ha un progetto chiaro e compiuto, è suo interesse presentarlo nella sua completezza e chiarezza, e così vale per la maggioranza di Governo.

Credo che, per raggiungere tale verità, si dovrà riflettere compiutamente, organicamente e criticamente sulla riforma del Titolo V della Costituzione varata dal centrosinistra tre anni e mezzo fa. Penso sia stato certamente opinabile e discutibile votare con una stretta maggioranza quella

riforma, ma vorrei ricordare ai colleghi che essa fu scritta — non lo dimentichiamo — anche dai parlamentari del centrodestra e che la sua approvazione fu invocata dai presidenti delle regioni, dai sindaci e dai presidenti delle province di quello schieramento.

È una scelta che da parte nostra può essere difesa ma, allo stesso tempo, è importante evidenziare che siamo consapevoli che, se allora quella maggioranza assunse la responsabilità di non fermare una riforma in senso regionalista ed autonomista tanto attesa dal paese, oggi è necessaria una verifica obiettiva dei risultati di quella riforma. Non vogliamo fermarci nel processo riformatore, ma neppure procedere come schiacciasassi ignorando il dovere di rivedere alcune parti in modo organico, alla luce dell'esperienza di quella riforma, mentre si mette mano ad un disegno tanto più impegnativo.

Dunque, signor Presidente, abbiamo bisogno di ritrovare un filo possibilmente condiviso sulla Repubblica del futuro; infatti, gli effetti di ciò che da oggi in poi approveremo peseranno per anni. L'innovazione necessaria riguarda: l'equilibrio dell'ordinamento federale, regionale e delle autonomie; la risoluzione dei conflitti tra Stato e regioni; il connesso equilibrio e la funzionalità della forma di governo; il bilanciamento e l'efficacia dei poteri dal Presidente della Repubblica fino ai nostri comuni. Occorre ragionare!

Per questo, chiediamo all'Assemblea di accogliere una proposta che ci consenta di decidere in modo responsabile e chiaro (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Hanno chiesto di parlare anche alcuni colleghi del gruppo Misto, che invito a contenere i tempi dei rispettivi interventi.

Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente, come già richiamato dagli onorevoli Fas-

sino e Rutelli, prima di passare all'esame delle proposte di riforma costituzionale, intendiamo sottoporre al Governo — qui rappresentato dal ministro per le riforme istituzionali — e alla maggioranza una serie di riflessioni.

Nel corso di questi mesi ci siamo divisi sul giudizio relativo a questa riforma, abbiamo discusso dell'importante richiamo del Capo dello Stato al fine di giungere ad una proposta condivisa, affinché la riforma della Costituzione non fosse il terreno di scontro tra maggioranza e opposizione, oggi o in un prossimo futuro.

Tuttavia, le osservazioni che questa mattina intendiamo rivolgere al Governo non riguardano il merito, ma alcune questioni preliminari.

In primo luogo, la necessità che, prima di proseguire nel dibattito, nella decisione, nell'approvazione delle proposte di riforma, il Parlamento sia messo in condizione di ascoltare le opinioni che la Conferenza Stato-regioni e autonomie locali ha in questi giorni anticipato. Sappiamo che, da parte delle regioni italiane, è stato espresso un giudizio preoccupato; la richiesta di un incontro urgente è stata rivolta all'unanimità da tutte le regioni, anche da quelle governate dal centrodestra. E, poiché le regioni e le autonomie locali sono i principali destinatari della riforma, in particolare di quella del Titolo V, riteniamo assolutamente indispensabile che questo chiarimento vi sia.

Tra l'altro, nel corso di questi mesi il Governo ha presentato ben cinque testi di riforma, uno diverso dall'altro o almeno uno con contenuti differenti dall'altro.

Pensiamo che oggi sia assolutamente legittimo chiedere al Governo, prima di iniziare il dibattito e procedere alle votazioni, di conoscere il testo conclusivo e di avere una cornice generale, in cui si possano iscrivere le diverse riforme del procedimento legislativo, del Titolo V della Costituzione e degli organi dello Stato.

Inoltre, un'ulteriore richiesta di chiarimento riguarda i costi del provvedimento. Tutti noi conosciamo le grandi preoccupazioni che studiosi, economisti, il mondo

dell'impresa ed anche quello politico nutrono sui costi della riforma. Il ministro dell'economia ha assicurato al Parlamento che entro il 30 settembre fornirà una sua valutazione. Penso che sia del tutto evidente la necessità di attendere tale valutazione per poter operare una riforma che non pesi né sui cittadini né sul sistema produttivo.

Infine, arrivano voci ricorrenti, riprese dalla stampa in queste settimane, che riferiscono della volontà da parte del Governo e della maggioranza che lo sostiene di limitarsi all'approvazione della sola riforma del Titolo V, per rimandare successivamente, con una differente procedura, quella inerente al procedimento legislativo e alla forma di governo. A queste voci se ne sono aggiunte altre, secondo cui la maggioranza ed il Governo sarebbero orientati ad ottenere l'approvazione definitiva del provvedimento non in tempi brevi, in modo che un eventuale referendum — qualora la riforma non dovesse essere approvata con la maggioranza prevista dalla nostra Costituzione — possa svolgersi solo dopo le prossime elezioni politiche.

È evidente che tali intenzioni, se confermate, contrastano con la volontà di procedere a tappe forzate, senza aprire un confronto e senza rispondere alle osservazioni sollevate. Per queste ragioni, signor ministro e maggioranza di Governo, vi chiediamo, come hanno già fatto gli onorevoli Fassino e Rutelli, una pausa di riflessione. Non esiste alcuna ragione per trasformare questo confronto in uno scontro che avrebbe, come unico risultato, quello di danneggiare la capacità del Parlamento di avviare una riforma profonda delle nostre istituzioni.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi ed esponenti del Governo, le richieste che stanno pervenendo dagli interventi in aula

si ispirano ad un principio di buon senso, spesso difficile da applicare all'iter complesso percorso dalla vostra proposta di riforma. Il gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo si trova particolarmente in imbarazzo rispetto alla discussione, in quanto i Verdi sono nati come partito federalista. La riforma in oggetto si definisce federalista senza che a tale affermazione corrispondano le norme contenute al suo interno. Si tratta, infatti, di una riforma sostanzialmente centralista, in quanto ricolloca al centro, in maniera anche brutale, alcune competenze e perché dà vita ad un centralismo regionale, mantenendo un carattere secessionista solo in materie quali la scuola e la sanità, sfasciando quindi settori essenziali per la vita dei cittadini. In realtà, tale pericolo esiste anche per l'ordine pubblico, ma in questo caso il rapporto tra Polizia di Stato e polizie municipali non è ancora definito e sarà determinato soltanto dall'effettivo andamento dei lavori. Siamo quindi davanti ad un paradosso, per cui la Lega ingoia una serie di centralizzazioni brutali, ma in cambio può rivendicare la spaccatura del paese sul fronte della scuola, della sanità e delle polizie locali.

I Verdi hanno sempre creduto al principio di sussidiarietà — tanto da essere espressamente previsto nello statuto redatto 18 anni fa, quando nacquero come forza politica — e al vero federalismo, non certo alla bandiera secessionista, sventolata per arrivare, invece, ad una riforma che disegna un assetto molto più centralista di quello precedente. In ragione di ciò, ci troviamo in imbarazzo di fronte a questo impianto che non funziona — come in realtà non funzionano neanche gli altri — e a questo obbrobrio e vi chiediamo quantomeno di attendere le informazioni necessarie per effettuare i passaggi nella Conferenza Stato-regioni, per verificare i costi della riforma, con richieste di puro buon senso. A differenza di alcuni colleghi, non crediamo però ad una vostra resipiscenza, neppure dopo il passaggio nella Conferenza Stato-regioni o dopo un'analisi dei costi.

Quindi, non possiamo che chiedere di seguire almeno prassi di buon senso. Da parte nostra, anche a scanso di equivoci, vista la confusione che già si è creata nell'ambito dell'opposizione, preannunciamo il voto contrario su tutti gli articoli della riforma che proponete, senza dubbi e senza equivoci, in quanto riteniamo che il tempo che può esservi concesso per riflettere ulteriormente non potrà migliorare un obbrobrio di riforma. Dunque, l'esito sarà il referendum popolare, in quanto è improbabile che venga modificato questo mostro giuridico, costituito dalla dittatura del *premier* e dalla dittatura della maggioranza, da un pateracchio di sistema legislativo che creerà solo conflitti e, soprattutto, dal paradosso di far convivere norme che centralizzano nel modo più brutale le scelte e norme che in alcuni comparti essenziali riescono a spaccare il paese.

L'operazione nella quale siete riusciti è un mostro giuridico, e, per quanto ci riguarda, non saremo mai complici di un qualunque tentativo di portare avanti tale mostro giuridico, definito riforma ma che in realtà è un patto scellerato per mettere insieme le vostre contraddizioni e per fare propaganda elettorale, ma assolutamente inutile per il bene del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani*).

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor ministro, tutta l'opposizione vi sta dicendo: «fermatevi!». Lo diciamo per senso di responsabilità nazionale e per la responsabilità politica di rappresentare il paese. Fermatevi, perché si tratta di un testo che non modificherà, bensì stravolgerà la nostra Costituzione, la Costituzione di tutti, la Carta ordinatrice del nostro sistema democratico e del nostro modello sociale.

Stravolgete la forma dello Stato e del Governo, rompete l'unità nazionale e l'uni-

versalità del sistema dei diritti. Il paese ha capito, e oggi non è solo l'opposizione in quest'aula a chiedervi di fermarvi, bensì la società intera: amministratori, intellettuali, giuristi, costituzionalisti, sindacati, cittadini. Oggi sul *Corriere della sera* Sartori denuncia: siete irresponsabili e pericolosi. Egli insiste, con ostinazione democratica, nel lanciare un allarme. Di fronte a ciò, andate avanti, contro ogni obiezione, senza rispondere e senza neppure un effettivo confronto istituzionale con le regioni e con gli enti locali, rinviando persino la questione dei costi, come si trattasse della copertura di una qualsiasi legge ordinaria; andate avanti verso un voto pericoloso e al buio.

Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un passaggio cruciale. Oggi, in quest'aula, signor ministro, l'opposizione si assume una responsabilità istituzionale altissima, una responsabilità storica di classe dirigente nazionale. Fermatevi, perché il paese vi giudicherà (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e di Rifondazione comunista*).

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, anche il Movimento dei repubblicani europei, che in questa sede ho l'onore di rappresentare, essendo « tornata a casa », vale dire il Partito repubblicano di Ugo La Malfa e di Giovanni Spadolini, nel quale ho militato per oltre vent'anni, chiede al Governo di fermarsi a riflettere.

Ci chiediamo se sia conciliabile con la forma repubblicana un Senato federale della Repubblica eletto contestualmente ai consigli regionali, che deve rappresentare il territorio regionale, i cui membri hanno l'obbligo di rispondere di fronte ai consigli regionali. Ci chiediamo se sia conciliabile con la forma repubblicana un primo ministro che ha poteri rafforzati ed eccessivi, ribaditi più volte nel vostro testo.

Ritengo che la risposta a queste domande sia negativa, ovvero che non sia possibile che tali norme siano conciliabili con la forma repubblicana, nel senso programmatico, sostanziale e attuativo che la Costituzione deve avere.

Penso, infatti, che queste norme costituiscano soltanto la risposta all'esigenza di affidare impropriamente alla Costituzione il ruolo di garante dei patti politici, non quel ruolo di carta delle regole del gioco che, invece, è l'unico conciliabile con la forma repubblicana. L'obiezione, quindi, è di fondo: non c'è forma repubblicana quando la Costituzione si carica di responsabilità politiche che devono rinsaldare i vincoli di maggioranza. Soprattutto non c'è forma repubblicana quando alcune forze politiche dell'attuale maggioranza di Governo reclamano il rafforzamento della rappresentatività regionale, anzi la *devolution* del potere politico, per portare acqua al mulino dell'indipendenza territoriale, della divisione, della cessazione dell'unità nazionale, dell'abolizione della parità di diritti. Da qui la nostra contrarietà e la nostra obiezione.

Pertanto, come tutti gli altri segretari dell'opposizione, noi chiediamo una sospensione, una sospensione che sia responsabile e fruttuosa. Chiediamo al Governo — così come hanno fatto l'onorevole Fassino, l'onorevole Rutelli ed altri — di individuare finalmente un testo base definitivo e definito nei suoi ambiti e non la sommatoria affastellata di sempre nuove differenziazioni, modifiche, emendamenti e soluzioni più o meno fantasiose. Chiediamo un testo che valuti le indicazioni delle regioni ed anche quelle del vostro ministro dell'economia, un testo che dia modo di procedere a modifiche coerenti, utili e non politiche — anzi partitiche —, modifiche condivise ed unitarie, esattamente così come ci chiede il Presidente della Repubblica, che noi stimiamo e onoriamo, con i fatti e non con le parole.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli colleghi dell'opposizione, noi siamo stati tra quelli più prudenti, rispettosi ed anche timorosi nei confronti del percorso delle riforme costituzionali. Lo siamo perché fermamente convinti che lo spirito unitario che animò i lavori costituenti debba essere ritrovato ogni qualvolta si affronti un tema centrale, quale è la legge fondamentale di una nazione.

Devo dirvi con grande sincerità che la richiesta di sospensione mi lascia stupefatto, visto che il calendario del mese di luglio e del mese di settembre è stato approvato all'unanimità e perché, con questa parte della riforma che oggi iniziamo ad esaminare e votare, noi rimediamo ai guasti che sono stati oggetto di ampia autocritica, anche da parte di chi tra voi approvò — senza confronto con l'opposizione di allora — la riforma del Titolo V, i guasti del centrosinistra...

FRANCESCO GIORDANO. Non è vero !

LUCA VOLONTÈ. Tra qualche minuto voteremo alcune riformulazioni condivise e non inventate dentro una qualche stanza fuori dal Parlamento e il lavoro del Comitato...

FRANCESCO GIORDANO. Ma quanto costa ?

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, si tratta della sua opinione...

LUCA VOLONTÈ. Il lavoro del Comitato sta a testimoniare proprio questo.

Ci si chiede di sospendere per molte ragioni, tra cui quella dei costi, ma i costi saranno ben chiari quando sarà approvata la riforma, a partire dalla riforma del Titolo V, come lei, onorevole Giordano, sa benissimo e come sanno i suoi colleghi. Lei e i suoi colleghi sapete anche che il testo è aperto al contributo di tutti, a partire dalle preoccupazioni degli istituti di ricerca contabile, della società civile, ma soprattutto — mi preme ripeterlo — della totalità del Parlamento.

Siamo certi che il primo costo che ha subito il nostro paese in questi ultimi anni — ed è già un costo definitivo — è rappresentato dai blocchi della vostra riforma presso la Corte costituzionale e questo è di tutta evidenza: basterebbe rivolgersi alla Corte o alla Conferenza Stato-regioni o al Governo per sapere quanto quella riforma è costata in termini di prezzi, ma anche di competenze legislative tra gli uni e gli altri, e quindi di efficienza nei confronti dei cittadini.

Onorevoli colleghi dell'opposizione, sul finire del mese di luglio avevamo apprezzato molte vostre aperture e disponibilità al confronto e continuiamo a confidare nel senso di responsabilità di tutti, anche — mi permetto di dirlo — nel vostro.

Purtroppo, però, dalle ultime 48 ore qualcosa è successo ! C'è stato pubblicamente un *diktat* del vostro futuro *leader* Romano Prodi, che ha interrotto quella disponibilità; eppure, nonostante questo, positivamente, la responsabilità di molti di voi consente di continuare un lavoro proficuo all'interno del Comitato ristretto, lavoro che porterà anche oggi alla riformulazione e all'accettazione dello spirito di molti emendamenti e di molte preoccupazioni.

Non vorremmo che questo *stop*, intervenuto grazie al vostro *leader* — che si comporta (lo abbiamo già visto nella storia della Repubblica) come l'allora segretario confederale della CGIL Cofferati, ossia animato da un pregiudizio a prescindere dal merito delle cose che si stanno discutendo ed a prescindere dalla discussione e dai frutti che essa può dare al paese e alla riforma — porti molti di voi ad evitare di essere coerenti con ciò che avevate affermato pubblicamente nei mesi estivi, e cioè che molte riforme, divenute patrimonio dell'intera maggioranza, avrebbero potuto essere votate convintamente anche da voi.

Vi richiamiamo quindi ad un senso di responsabilità e di unità, come quello invocato dal Capo dello Stato, da molti di voi citato tre giorni fa e dimenticato, purtroppo, nelle ultime 48 ore.

Spero che questo senso di responsabilità, di equità e di apertura diventi frut-

tuoso per i nostri lavori, a partire dalla riforma del Titolo V che stiamo affrontando. Vi chiediamo cioè di lavorare insieme, comunemente, di affrontare la riforma costituzionale assumendosi ognuno le proprie responsabilità. Evitare questo confronto per tattiche elettorali, negarlo per ritrovarsi uniti per caso, come sembra stiate facendo nel vostro percorso interno, intorno e per ordine di Prodi, appare a noi, appare al paese un grande passo indietro, un passo verso la direzione opposta alle necessità del paese ed a quelle di un confronto, di un bipolarismo maturo che affronti, insieme, anche la riforma della Carta costituzionale.

Nonostante questo vostro atteggiamento, sappiatelo, avendo apprezzato allora la vostra disponibilità e anche alcuni punti degli interventi di oggi molto aperti, noi manterremo aperto il dialogo; non cadremo nel trabocchetto di essere, come voi, obbligati a votare questa riforma esclusivamente a maggioranza.

Non abbiate però paura, cari amici, di trovarvi d'accordo, a partire proprio dalla riforma che voi avete invocato insieme a tutto il Parlamento, e cioè la riforma del Titolo V della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, colleghi, credo che, come sempre, per il rispetto e l'attenzione che merita il Parlamento e che meritano i *leader* dell'opposizione quando prendono la parola in aula, ci siamo sforzati un po' tutti di capire le ragioni della loro richiesta di sospendere il dibattito del provvedimento in esame.

Io credo però, Presidente, che vi sia un equivoco di fondo, perché, avendo cercato di ascoltare le loro ragioni e motivazioni, non ho trovato nulla, dico davvero nulla, che abbia un qualche fondamento con la realtà, con l'esame del provvedimento, con

i passaggi svolti. Trarrò in seguito le conclusioni su questo atteggiamento; per adesso, manifesto solo un pò di delusione per tale richiesta e per le motivazioni apportate.

Signor Presidente, dovremmo forse ricordare ai *leader* dell'opposizione, la qualcosa sicuramente i loro capigruppo avranno fatto, che giungiamo oggi, martedì 21 settembre, con la richiesta di passare all'esame dell'articolo 32, concernente l'articolo 114 della vigente Costituzione, solo perché, onorevoli Fassino, Rutelli, Giordano, abbiamo accolto praticamente tutte le richieste avanzate dai gruppi dell'opposizione.

La discussione generale era prevista per lo scorso mese di luglio.

A luglio, accogliendo una richiesta dell'opposizione, abbiamo convenuto di limitarci ad iniziare la discussione sulle linee generali, rinviandone il seguito al mese di settembre, per consentire che la stessa discussione potesse svolgersi avendo cognizione delle proposte emendative che, nel frattempo, la maggioranza avrebbe presentato. Alla ripresa, nel mese di settembre, accogliendo una seconda richiesta da parte dell'opposizione — di buon grado, correttamente e giustamente, come avviene quando le richieste sono fondate —, il ministro Calderoli è intervenuto nella discussione sulle linee generali illustrando le proposte emendative presentate dalla maggioranza. Presentati gli emendamenti e votate le questioni pregiudiziali, abbiamo accolto la richiesta di sospensione dell'esame del provvedimento, la scorsa settimana, stabilendo un termine più ampio per la presentazione dei subemendamenti, e abbiamo convenuto, quindi, di riprendere l'esame quest'oggi, accogliendo — ripeto — una richiesta dell'opposizione. Sempre accogliendo un'altra richiesta dell'opposizione, abbiamo convenuto di iniziare oggi l'esame del provvedimento a partire non dall'articolo 2 del disegno di legge costituzionale, che si riferisce alla composizione della Camera dei deputati, ma dall'articolo 114 della Costituzione.

Perciò, abbiamo fatto tutto ciò che l'opposizione ci ha chiesto ed è esattamente questo che oggi ci viene imputato.

Esaminiamo, però, anche le altre ragioni, le altre motivazioni addotte dall'opposizione. Per quanto riguarda la cosiddetta onerosità, già è stato fatto osservare dal collega Volontè che, per quanto riguarda la sede parlamentare, l'aspetto parlamentare, in base ai pareri che sono stati formulati questo disegno di legge costituzionale non comporta e non presenta caratteristiche di onerosità; lo abbiamo riscontrato tutti insieme.

È stata più volte consultata e riunita la Conferenza Stato-regioni — come era giusto e doveroso — quando il disegno di legge è stato presentato. Di fronte ad emendamenti di natura esclusivamente parlamentare, il Governo non sarebbe tenuto a riunire la medesima Conferenza. Ciononostante, si è dichiarato disponibile in tal senso. Mi risulta che, già ieri sera, si è svolto un incontro, ampiamente positivo, con i presidenti delle regioni e mi risulta altresì che, per questa settimana, è stata nuovamente convocata la Conferenza Stato-regioni, pur non essendo il Governo tenuto a farlo. Nonostante la Commissione non sia a ciò tenuta, già abbiamo dichiarato che accantoneremo nuovamente l'esame di quegli articoli che saranno oggetto di una nuova, ennesima riunione della medesima Conferenza. Quindi, davvero non capisco per quali ragioni di merito e di procedura dovremmo sospendere questa mattina l'esame del provvedimento, avendo noi accolto, sia a luglio, sia settembre, sia, ancora, giovedì scorso, tutte le richieste che l'opposizione ha formulato.

Allora, signor Presidente, passerò al merito e alle ragioni politiche. Credo che ci sia qualcosa che sta a cuore a tutti noi: la centralità del Parlamento, che è massima e che vale proprio quando sono approvate riforme importanti. La riforma principale che un Parlamento possa approvare, come noi stiamo facendo adesso, è la riforma della Costituzione. Per questa riforma, onorevole Fassino, non abbiamo previsto tre giorni di tempo ma quattro settimane. Verifichi i tempi con i quali fu

esaminato il provvedimento nella precedente legislatura, da parte del centrosinistra. Quattro settimane consecutive, con un calendario esclusivamente dedicato a questo provvedimento! Stiamo dimostrando la disponibilità al confronto, disponibilità che, se avesse potuto prendere la parola il presidente della I Commissione, nonché relatore del provvedimento, Donato Bruno, si sarebbe tramutata nel resoconto delle riunioni che, in questi giorni, il Comitato dei nove ha svolto su richiesta dei gruppi dell'opposizione. Egli vi racconterebbe di un esame sereno, compiuto e approfondito svolto in quella sede, insieme anche ai vostri rappresentanti, e dell'accoglimento di numerose proposte di modifica avanzate dai gruppi parlamentari di opposizione.

Allora, la centralità del Parlamento consiste anche nella rivendicazione dell'autonomia dei gruppi parlamentari, anche dell'opposizione, dell'autonomia dei commissari, anche dell'opposizione, e non consiste nel prendere ordini, in riunioni extraparlamentari, da chi non è parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*) e non vuole ancora essere parlamentare e vuole impartire ordini al Parlamento e ai gruppi parlamentari, anche di opposizione — lo ripeto —, su come dovrebbe essere svolto l'iter, su come dovrebbe essere svolta una procedura che noi tutti abbiamo concordato di svolgere in un certo modo, con il vostro consenso e venendo incontro alle vostre proposte ed alle vostre richieste!

Ecco perché, Presidente, queste richieste suscitano delusione e sfiducia. Avevamo guardato con molta fiducia alla posizione di astensione espressa la scorsa settimana sull'articolo 1, anche se nel merito non voleva dire alcunché; si trattava quasi di un atto dovuto, poiché tale norma stabilisce semplicemente che il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica. Sul Senato federale, in questi anni, si sono espressi, anche in sede di Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema, diversi esponenti del centrosinistra. Che una semplice ed inno-

cua posizione di astensione espressa dai gruppi dell'opposizione sull'articolo 1 della riforma abbia determinato una discussione, una frattura, un litigio o un conflitto è per noi fonte di profonda preoccupazione! Infatti, a quella posizione di astensione avevamo guardato con fiducia poiché, per la prima volta in questa legislatura, su un tema così importante come le riforme istituzionali vi sarebbe stata finalmente la possibilità di aprire un confronto di merito, senza schieramenti precostituiti, senza posizioni pregiudiziali! Oggi, invece, i vostri *leader* hanno dichiarato che esprimerete un voto contrario su tutti gli articoli! Ma se non sapete ancora come « usciranno » gli articoli dall'esame e dalla votazione delle proposte emendative e dai pareri espressi dal Governo e dalla Commissione!

Presidente, non vorrei che, ancora una volta, si stesse affermando una posizione massimalista, estremista che — in questo caso, sì — danneggerebbe la centralità del Parlamento e farebbe venire meno la possibilità di un confronto parlamentare libero, aperto, al quale la maggioranza tiene. Ma se l'opposizione sciaguratamente non decidesse di sottrarsi (come sembra purtroppo) alle decisioni extraparlamentari — le vostre, non le nostre! — assunte ieri sera, ciò non potrebbe impedire alla maggioranza di procedere, altrimenti — lo ripeto — verrebbe meno la centralità del Parlamento! Tale centralità, infatti, non può essere legata ai *diktat* o alle volontà extraparlamentari imposte da qualcuno che pretende di impartire determinati ordini o di rappresentare una minoranza che invece, nelle sedi parlamentari, sta cercando ed ottenendo un confronto serio e sereno sul merito del provvedimento.

Presidente, questa mattina — e nei prossimi giorni — non possiamo fare altro che procedere con l'esame (così come abbiamo stabilito insieme) di questa importante riforma, augurandoci che torni lo spirito costituente al quale tutti si richiamano. Ma lo spirito costituente, colleghi e *leader* dell'opposizione, dovete mostrarlo nei fatti, partecipando all'approvazione della riforma costituente e non sottraen-

dovi per motivi di merito e di metodo (che, come mi sono sforzato di verificare, non esistono), o per ragioni politiche o di partito. State ancora una volta dimostrando che, come per la politica estera, anche per le riforme costituzionali privilegiate la ricerca di una vostra supposta e vana unità interna di partito e di coalizione rispetto alla centralità del Parlamento e alla possibilità di votare autonomamente, liberamente e con competenza una riforma che abbiamo voluto e che continueremo ad auspicare, nonostante i vostri interventi di questa mattina. Essi — lo ripeto — ci dispiacciono, ma non possono far venir meno la nostra volontà di tener fede a quel calendario che tutti insieme abbiamo stabilito (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*).

NUCCIO CARRARA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto si possa essere ben disposti nei confronti delle opposizioni, non si può non sottolineare quanto pretestuose e ingenerose siano le loro argomentazioni. Vorrei iniziare da un tema che i colleghi dell'opposizione pensano possa avere un effetto dirompente sulla nazione e sul popolo italiano: i costi della riforma.

Preliminarmente, vorrei utilizzare un'espressione che la sinistra utilizzò in occasione di un'azione ostruzionistica alla Camera. Ogni intervento cominciava con l'espressione: « Gli italiani devono sapere ». E allora, gli italiani devono sapere che la devoluzione dei poteri dal centro alla periferia comincia nel 1997 con la legge n. 59, detta legge Bassanini. Da lì derivano i maggiori costi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! Gli italiani devono sapere che, subito dopo, venne approvato il decreto legislativo n. 112 del 1998, in esecuzione della legge Bassanini,

che trasferiva — allora si diceva a Costituzione vigente, oggi dovremmo dire a Costituzione previgente — tutto ciò che era possibile trasferire alle regioni in termini di competenze e di risorse, sia umane sia di capitali. Da lì cominciano i costi che poi sono stati calcolati in 61 miliardi di euro.

In sintesi, gli italiani devono sapere che la riforma Bassanini, dopo la riforma costituzionale dell'Ulivo, è costata 61 miliardi di euro. Nessuno, dico nessuno, ha la palla di vetro per poter calcolare i costi della riforma che noi vorremmo approvare, però una cosa è certa: nella più razionale ripartizione delle materie tra Stato e regioni sicuramente si troverà un maggiore risparmio.

Perché parlo di ripartizione razionale? Perché, se rileggete il « vostro » articolo 117 e lo confrontate con il « nostro » articolo 117, vedrete che quest'ultimo si ispira ad una logica semplice, il principio di sussidiarietà: le regioni non faranno più quello che non potranno fare, perché non hanno i mezzi per poterlo fare, in quanto travalica gli ambiti regionali; quindi, quello sarà evitato. E poi guardate le materie concorrenti: anche in quel caso si è tentato di razionalizzare. Dico subito che questo lo si è fatto anche con il contributo delle opposizioni e in ciò ci siamo dimostrati molto responsabili, perché abbiamo accettato numerosi emendamenti dell'opposizione, che ha preso atto che la riforma da essa introdotta, almeno in quel punto, era sbagliata, dannosa e costosa, per restare al nostro ragionamento.

Ebbene, le materie concorrenti non sono più 18, come nel testo vigente, ma 11. Questo sicuramente comporterà un risparmio — è nella logica naturale delle cose —, nonché una minore pressione nei confronti della Corte costituzionale, che noi speriamo si riduca ulteriormente, laddove avremo fatto chiarezza tra le competenze e conseguito un ulteriore risparmio. Quello che noi non siamo capaci di calcolare, amici dell'opposizione, è l'effettivo risparmio che ne deriverà, l'effettivo risparmio, non i costi effettivi, perché abbiamo razionalizzato e semplificato.

Ai politici di tutte le stagioni che cambiano idea ad ogni stormir di fronde, voglio ricordare — gli italiani devono sapere! — che l'Ulivo si impegnò nel 2001 su un preciso programma, che prevedeva la costruzione del federalismo e di una Camera federale. Una Camera federale è prevista nella nostra proposta, più snella dell'attuale Senato. Lo snellimento di entrambe le Camere, Senato e Camera dei deputati, è previsto nella nostra proposta. Ci saranno oltre 160 parlamentari in meno, e questo comporterà inevitabilmente anche un certo risparmio; un risparmio che non possiamo ovviamente calcolare, ma che non potrà mancare.

Altro punto. Nel programma si dice che bisogna dare agli italiani la scelta della maggioranza di Governo e del primo ministro. Ebbene, questo si chiama premierato! Abbiamo introdotto il premierato e abbiamo anche introdotto un premierato equilibrato, laddove l'Ulivo voleva un premierato secco, che si basasse sul principio *simul stabunt simul cadent*. Ciò perché (come riportato nel programma dell'Ulivo) si sarebbe giunti allo scioglimento automatico delle Camere qualora si fosse registrata la sfiducia da parte del Parlamento.

Il consiglio che vi rivolgiamo, allora, è di essere più prudenti, di valutare le singole disposizioni e di non temere — come, ad esempio, ha fatto qualcuno — per l'unità nazionale, poiché gli italiani devono sapere che, nel 2001, l'Ulivo cancellò dalla Costituzione il principio dell'interesse nazionale; noi, invece, intendiamo reintrodurre nuovamente nella Costituzione l'interesse nazionale. Ciò significa, inequivocabilmente, salvaguardare l'unità del paese: pertanto, registriamo sicuramente un passo avanti rispetto a quanto realizzato dall'Ulivo!

Gli italiani devono sapere, inoltre, che noi vogliamo veramente il confronto con le opposizioni. Abbiamo percorso tale strada e ci confrontiamo ogni giorno; tuttavia, ogni giorno sentiamo sollevarsi, dentro e fuori il Parlamento, « grida di dolore » basate su una conoscenza inesatta delle

disposizioni che vorremmo approvare, oppure frutto addirittura di una palese e manifesta malafede.

Riportiamo le cose al loro stato normale, allora: confrontate il testo della Costituzione vigente con quello che approveremo, rapportatelo al vostro programma elettorale, e poi vedrete che siamo stati responsabili, siamo venuti incontro alle vostre richieste e siamo sempre pronti al confronto; tuttavia, non può essere accettata alcuna strumentalizzazione, e tanto meno la malafede (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Scusate, onorevoli colleghi, a questo punto credo sia utile riportare un po' di ordine nel dibattito.

Non ho ben compreso se sia stata formulata una proposta formale; è chiaro, tuttavia, che è stata posta una questione politica. Al riguardo, le posizioni della maggioranza e dell'opposizione sono diverse ed è stato chiamato in causa il Governo. Ritengo pertanto opportuno dare ora la parola al ministro Calderoli, il quale peraltro ne aveva già fatto richiesta.

Ha facoltà di parlare, signor ministro.

ROBERTO CALDEROLI, Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione. Signor Presidente, intervengo per formulare alcune brevi puntualizzazioni rispetto a quanto è stato affermato questa mattina.

Non intendo entrare nel merito, che è squisitamente parlamentare, della richiesta avanzata, che mi sembrava essere stata superata all'unanimità dall'Assemblea la settimana scorsa.

In merito ai testi o al testo oggi in discussione, vorrei osservare che non corrisponde a verità il fatto che si tratti di cinque o sei testi. Esiste, infatti, un solo testo, di iniziativa del Governo, che è stato portato in sede di Conferenza Stato-regioni, e l'esecutivo, anche in tale sede, non ha presentato alcuna proposta emendativa, mentre tutte quelle presentate sono di iniziativa parlamentare.

Pertanto, ritengo che il lavoro sia parlamentare — ed i lavori della Commissione ne sono testimonianza: basti verificare

quanto è passato in tale sede —, ancorché indirizzato, ovviamente, come è necessario, dal Governo.

Proprio sulla base di ciò, abbiamo ritenuto impropria la Conferenza Stato-regioni (o anche la Conferenza unificata) come sede di confronto, proprio perché si tratta di un luogo di incontro tra esecutivi; trovandoci di fronte a proposte emendative di iniziativa parlamentare, credo sarebbe stato assolutamente poco rispettoso nei confronti del Parlamento affrontare tale questione in quella sede.

Nonostante tutto ciò, proprio per lo spirito che ci ha animato, al fine di avere il maggior numero possibile di indicazioni da chi fruirà della nostra riforma, sono stati informalmente consultati tutti questi soggetti istituzionali — ed è stata comunque convocata (credo nella serata di giovedì di questa settimana) una riunione della Conferenza unificata —, avendo concordato con gli stessi che il Parlamento potesse tranquillamente procedere alla trattazione degli articoli al nostro esame ed eventualmente, qualora fosse stata avanzata una richiesta dal Governo (ovviamente, con il consenso dell'Assemblea), alla discussione dell'articolo 118 della Costituzione. Ciò perché ritenevano che fosse oggetto di possibili proposte, unanimemente condivise, da parte loro.

Si tratta di proposte di cui il Governo si farà portavoce, sia in seno al Comitato dei nove, sia presso questa Assemblea, anche se, ovviamente, si tratta di proposte emendative che dovranno essere successivamente valutate dalla Camera.

Per concludere, vorrei segnalare che ho ascoltato qualcuno sostenere che il ministro Siniscalco si sarebbe impegnato, entro la fine del mese di settembre, a fornire dati finanziari relativi ai costi della riforma.

Il ministro Siniscalco lo avevo già sentito immediatamente dopo la sua nomina, in relazione a questo provvedimento. Egli, poco fa, mi ha comunicato che non ha mai assunto, con nessuno, un obbligo del genere.

Egli mi ha anche ribadito che il Ministero dell'economia e delle finanze non ha

mai commissionato alcun tipo di studio in relazione a tale aspetto, e ciò vale anche per la Presidenza del Consiglio dei ministri. È impossibile fare previsioni di spesa sulla base di principi quali quelli contenuti in una Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Inoltre, il calcolo sui costi — od altro — può essere effettuato solo sulla base dei meccanismi e delle applicazioni che si daranno a tali principi. Pertanto, non facciamoci fare il preventivo di una casa, senza avere prima in mano il progetto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Grazie, senatore Calderoli.

Naturalmente, la questione posta è di carattere politico e mi sembra che il dibattito tra opposizione e maggioranza che si è svolto, con l'intervento del Governo, abbia evidenziato che vi sono diversi punti di vista.

Un dato mi preme, tuttavia, puntualizzare, dal mio punto di vista. Si tratta di un aspetto importante e riguarda il rapporto tra il Governo e le regioni. Per quanto concerne il richiamo alla richiesta delle regioni e delle province autonome al Presidente della Camera, nel senso di una programmazione dei lavori parlamentari che consenta l'esame degli articoli della riforma dopo la conclusione della riunione della Conferenza Stato-regioni che, contestualmente, le regioni stesse hanno chiesto di convocare, devo precisare — proprio perché mi sono fatto carico, più volte, di un dialogo serrato con i rappresentanti delle regioni e proprio perché ho favorito il più ampio confronto, in Commissione, d'intesa con il presidente Bruno, tra tutti i soggetti istituzionali interessati alle riforme — che lo svolgimento dell'attività legislativa e le decisioni circa l'organizzazione dei lavori parlamentari appartengono alla sfera di autonomia istituzionale della Camera e non possono essere subordinati allo svolgimento del confronto, che

in altre sedi si svolge, tra il Governo ed altri soggetti istituzionali. È un problema di principio, su cui credo che maggioranza ed opposizione non possano avere idee diverse. Questo è un punto di fondo.

Noi siamo legislatori. In altra sede si svolgono gli incontri tra i rappresentanti dell'esecutivo e delle regioni; guai a fare confusione di responsabilità! Capisco la richiesta avanzata sul piano politico — ci mancherebbe altro: ciascuno di noi ha la cognizione piena di ciò che tale aspetto significa —, ma tale richiesta deve avere limiti chiari in ordine all'autonomia della nostra istituzione, ossia del legislatore. Naturalmente, ciò non significa che non debba essere svolta un'ulteriore riflessione, ma in altre sedi ed in altro ambito, in modo da non ledere la nostra autonomia.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, abbiamo ascoltato ciò che hanno detto i colleghi capigruppo della maggioranza ed il Governo ed abbiamo riscontrato una serie di contraddizioni che ci sembrano di un certo rilievo.

Anzitutto, noi, ancora oggi, non disponiamo di un testo definitivo: il collega Elio Vito ha infatti affermato — ed il ministro Calderoli lo ha ribadito — che vi è la riserva di proporre successivi emendamenti in ordine all'esito dell'incontro tra il ministro Calderoli e la Conferenza Stato-regioni.

In secondo luogo, come forse lei saprà, signor Presidente, è la prima volta che in un processo di revisione costituzionale né il relatore né il Governo, al termine della discussione sulle linee generali, hanno replicato agli interventi svolti dai rappresentanti dell'opposizione e della maggioranza. Ciò rappresenta un ulteriore « vuoto » che riscontriamo.

Quanto al problema dei costi della riforma, sia il collega Carrara sia il collega Volontè hanno fatto riferimento all'impossibilità di calcolarli finché non sarà approvato un testo.

Il senatore Calderoli ha detto un'altra cosa: in sostanza, ha affermato che costi non ve ne sarebbero, perché si tratta soltanto di principi. Signor ministro, lei sa bene che non è così, perché il trasferimento dei poteri si attua direttamente ed immediatamente e, quindi, i costi sono connessi a ciò.

Signor Presidente, in relazione alla contraddittorietà degli interventi svolti ed in relazione anche al fatto che non ci sono stati dati chiarimenti su aspetti per noi fondamentali, le chiedo, a nome dei colleghi dell'opposizione, di sospendere la seduta e di riprendere i lavori nel pomeriggio, quando lei riterrà opportuno; avvertiamo infatti l'esigenza di valutare complessivamente le nostre posizioni in relazione alle risposte fornite dalla maggioranza e dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, sinceramente, nella mia responsabilità di Presidente, credo di dover tutelare le regole esistenti. In sede di Conferenza dei presidenti di gruppo abbiamo predisposto un calendario all'unanimità: è possibile che voi avanziate una richiesta, ma vorrei capire come ciò avvenga. Infatti, se vi è una richiesta di sospensione *sic et simpliciter*, sarei anche in imbarazzo in ordine al fatto che la stessa possa essere accettata dalla Presidenza, proprio perché investirebbe le competenze della Conferenza dei presidenti di gruppo. Vi può essere una richiesta di rinvio a non so quando, ma questo è un problema che evidentemente riguarda...

LUCIANO VIOLANTE. Ad oggi stesso...!

PRESIDENTE. Sta bene, lei dunque formula una richiesta di rinvio al pomeriggio per consentire all'opposizione di procedere ad una valutazione in ordine al dibattito di questa mattina. Ci mancherebbe altro, questo si può fare...!

Avverto che sulla proposta formulata dall'onorevole Violante darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, intervengo a favore di questa proposta, proprio perché l'opposizione deve valutare le risposte che la maggioranza e il Governo hanno fornito in ordine alla nostra richiesta di questa mattina.

Siamo rimasti molto sorpresi delle risposte, perché la nostra era una richiesta ragionevole. Vorrei ricordare ai colleghi Volontè ed Elio Vito — in particolare a quest'ultimo, che ha parlato della centralità del Parlamento e della concessione che la maggioranza ha fatto riguardo a tutte le richieste dell'opposizione — che il pacchetto di emendamenti che ha profondamente cambiato il testo originario è stato presentato dalla maggioranza mercoledì mattina, dopo che per due giorni si era svolta la discussione sulle linee generali ed esattamente ventiquattr'ore prima dell'inizio delle votazioni.

Sabato pomeriggio ho partecipato ad un convegno di giuristi ed era presente un costituzionalista che ha assistito al processo di riforma della Costituzione in Venezuela, quella di Chavez. Egli ci ha detto che quest'ultimo, che non mi sembra sia un esempio di democrazia da proporre alla nostra attenzione...

RAMON MANTOVANI. Perché?

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani...

PIERLUIGI CASTAGNETTI. ...per la maggioranza. Egli ha concesso, in ogni caso, molto più tempo all'opposizione per valutare il pacchetto di riforme che veniva proposto.

Allora, prendiamo atto che la maggioranza ritiene di aver concesso all'opposizione molto tempo, ma ciò non è assolutamente vero! Stiamo modificando la Costituzione, signor Presidente, non vorrei che ci appellassimo strettamente al rigore del regolamento parlamentare. Stiamo modificando la Costituzione!

Questa mattina, ad esempio, abbiamo saputo per la prima volta, dopo aver letto in questi giorni molte e diverse anticipazioni sui giornali, che voi non avete neppure preso in considerazione l'idea di valutare solo la revisione del Titolo V, ma volete completare la revisione di tutta la seconda parte dell'ordinamento, come nella proposta originaria. L'abbiamo appreso stamattina, perché questa mattina vi è stato domandato fino a che punto intendete arrivare. Voi avete risposto di voler arrivare fino in fondo e anche questo è un elemento che dobbiamo valutare per decidere il nostro comportamento di voto.

Voi ci avete dato delle risposte, ve ne rendete conto? Ci avete detto che i presidenti delle regioni hanno posto un problema: essi non hanno manifestato l'esigenza di essere consultati, ma hanno affermato che il modello, così com'è, non funziona, perché vi sono materie demandate all'esclusiva competenza di una Camera, altre di un'altra Camera, altre delle regioni. Vi è confusione e questa mattina un politologo, che normalmente dice cose interessanti, ci ha ricordato la confusione di questo quadro. Noi riteniamo che i presidenti delle regioni vogliano dare un contributo ed aiutare la maggioranza, il Governo e tutto il Parlamento a diradare questa confusione.

Per quale ragione sarebbe una proposta inaccettabile e stupefacente, come ha detto l'onorevole Volontè, quella nostra richiesta che, in buona sostanza, vuole dire: aspettiamo, incontratevi e poi diciteci che cosa vi hanno suggerito. Perché dobbiamo procedere a « pezzi e bocconi »?

Per questo insieme di ragioni, voi ci avete detto di no. Al di là della vostra personale convinzione di aver aperto un dialogo con l'opposizione, un dialogo fatto di monologhi e configurato in modo da avere una maggioranza che ha il diritto di parlare e di proporre le proprie idee ed un'opposizione che ha il dovere di ascoltare e di prendere atto, vorrei semplicemente dire che questo non è un dialogo e che non si è mai sviluppato un dialogo!

Stamani ci avete detto che non avete alcuna intenzione di dialogare e di sentire

i presidenti delle regioni per ascoltare cosa vi vengono a dire! Ci venite a dire che la valutazione dei costi è una fisima dell'opposizione: non mi risulta che il ministro dell'economica e delle finanze Siniscalco abbia smentito giornali importanti, come *Il Sole 24 Ore*, che hanno riportato la notizia secondo la quale sia il ministro dell'economia e delle finanze sia la Ragioneria generale dello Stato hanno investito la Scuola superiore di economia e di finanza perché anch'essi sono preoccupati dei costi derivanti dall'approvazione di questa riforma. Ci avete detto che il problema non esiste!

Vi rendete conto che questo non è un clima nel quale si possa modificare la Costituzione! L'opposizione chiede quindi una sospensione dei lavori perché occorre valutare stamattina non l'emendamento all'articolo 114 della Costituzione, bensì il vostro atteggiamento! Dobbiamo pertanto prendere atto che avete deciso di « blindare » la vostra proposta e di proporci di accettarla in blocco. Il vostro atteggiamento è stato di rifiuto sistematico di ogni tentativo di aprire una verifica ed una discussione su temi importanti, che sono poi le tre questioni alle quali avete risposto « no ».

Per questa ragione, appoggio la richiesta formulata dal presidente Violante (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Francamente, non ho compreso se c'è qualcuno che intenda parlare contro la proposta formulata dall'onorevole Violante, dal momento che non ho ricevuto richieste in tal senso. Sembra quasi che l'onorevole Violante abbia convinto tutti...!

DONATO BRUNO, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei formulare una proposta.

Credo anzitutto si debba rivolgere un ringraziamento a tutti i colleghi che stamattina, responsabilmente, sono presenti in aula per votare il provvedimento. Ritengo inoltre, al di là delle giuste ragioni addotte dall'opposizione, ma che sono legate a vicende esclusivamente interne, che abbiamo l'esigenza di proseguire nei nostri lavori secondo l'ordine stabilito.

Mi rendo altresì conto che i colleghi, anche alla luce di quanto stamattina è avvenuto in relazione alle risposte fornite dal ministro, hanno bisogno di un ulteriore momento di riflessione. Credo tuttavia — questa è la mia proposta — che esprimere il parere relativo alle proposte emendative riferite all'articolo 32 — si tratta di pochi emendamenti, ma di sostanza — possa risultare utile anche all'opposizione ai fini della discussione che si svolgerà di qui a qualche ora.

Signor Presidente, qualora lei dovesse accedere a questa mia richiesta, preannuncio fin d'ora che il Comitato dei nove è immediatamente convocato, in modo da consentirci di continuare a lavorare.

PRESIDENTE. Vorrei ringraziarvi, dal momento che vi rivolgete tutti al sottoscritto...! Il problema tuttavia è legato alla proposta formulata dall'onorevole Violante, sulla quale lei, onorevole Bruno, concorda parzialmente, chiedendo anche di esprimere i pareri relativi alle proposte emendative riferite all'articolo 32. Credo si possa accedere alla soluzione da lei prospettata, ma è l'onorevole Violante che deve esprimersi al riguardo.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per noi l'importante è che non si cominci a votare adesso.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Invito pertanto il relatore ad esprimere il parere della Commissione sulle proposte emendative riferite all'articolo 32.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Leoni 32.6, Landolfi 32.71, Perrotta 32.70, Carrara 32.9, Tabacci 32.74 e Carrara 32.8, e parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 32.200 e sull'emendamento Boato 32.5, riformulato nel senso dell'emendamento Elio Vito 32.200 (la riformulazione è stata già accettata dai presentatori in sede di Comitato dei nove). La Commissione esprime, altresì, parere contrario sugli identici emendamenti Leoni 32.4 e Osvaldo Napoli 32.73, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 32.250, esprime parere contrario sull'emendamento Boato 32.72, raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0.32.201.1 e esprime parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 32.201.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Castagnetti mi ha fatto notare che alcuni colleghi, tra cui gli onorevoli Bettini e Giachetti, avevano chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 32. Tuttavia, poiché sono già stati espressi i pareri, concederò loro il doppio del tempo previsto allorché interverranno per dichiarazione di voto.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,35, è ripresa alle 15,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento,

i deputati Lumia e Mazzocchi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo 32 — A.C. 4862 ed abbinate)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 32.

Ricordo che questa mattina il relatore ed il rappresentante del Governo hanno espresso il parere sulle proposte emendative presentate all'articolo 32.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 32.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bettini. Ne ha facoltà.

GOFFREDO MARIA BETTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento in esame vuole semplicemente riconfermare il testo costituzionale che qualche anno fa ha ribadito solennemente che Roma è la Capitale della Repubblica e che il suo assetto, i suoi poteri ed il suo ordinamento devono essere decisi dal Parlamento italiano con legge ordinaria, vale a dire che la funzione, il futuro e il destino della Capitale sono questioni che riguardano tutto il paese e che rappresentano quindi un fondamentale interesse nazionale. Caro Presidente, questo è un concetto così evidente e così naturale, che non andrebbe spiegato, ma ho il sospetto che in questa sede a qualcuno vada spiegato!

Ogni grande paese è orgoglioso della sua capitale e riconosce volentieri l'onere, che su di essa pesa, di un doppio lavoro, per essere al tempo stesso una grande città ed un centro fondamentale di rappresentanza politica, diplomatica, culturale e internazionale, da svolgere a nome di tutta la collettività nazionale. Per questo, do-

vunque, le capitali più prestigiose godono di un rapporto diretto con i Parlamenti e di un'autonomia normativa e finanziaria del tutto particolare. È così per Berlino, per Londra, per Parigi, per Bruxelles, per Washington, per Madrid. Oggi, con il testo che ci presentate — equivoco, confuso e sbagliato —, questo semplice ragionamento per Roma Capitale della Repubblica italiana viene rimesso in discussione. Ciò è tanto più grave se si pensa a Roma e alla sua straordinaria e particolare realtà. Roma non è solo la Capitale del paese: essa ha l'onore di ospitare la Santa Sede; ha una superficie, come città, dieci volte quella di Milano e pari a quella di Parigi, Berlino, Bruxelles e Stoccolma messe insieme. Inoltre, essa ha un patrimonio archeologico, artistico e culturale unico al mondo, che va faticosamente protetto, conservato e valorizzato. Infine, Roma storicamente ha consolidato uno svantaggio, nei trasferimenti dallo Stato, rispetto ad altre grandi città italiane: al netto, come è ovvio, dei finanziamenti per i grandi eventi, la media per le altre città è di 344 euro *pro capite*, a fronte di Roma, che ne riceve 264.

Cari colleghi, queste considerazioni avrebbero dovuto spingere tutti noi non solo a confermare le nette e chiare affermazioni sulla Capitale, contenute nel testo costituzionale precedente, ma anche a svolgere un sereno, civile, maturo ed unitario dibattito sul ruolo di Roma, per approvare rapidamente una legge ordinaria del Parlamento, in grado di dare certezze e dignità alla Capitale, nell'interesse di tutti.

No, non solo questo non è stato fatto, ma oggi ci vengono presentate modifiche inaccettabili e pasticciate. Si riconosce l'esigenza di un'autonomia di Roma; essa verrebbe sancita però non solo da una legge del Parlamento, ma — siamo al ridicolo — anche dalla regione Lazio, nell'ambito del suo statuto. Colleghi — vorrei richiamare anche l'attenzione dei colleghi del gruppo di Alleanza nazionale e di quelli più avvertiti della maggioranza —, questo è inconcepibile e non è pensabile in qualsiasi grande paese democratico. È

grave sul piano concreto. Immaginate, infatti, la confusione dei livelli di decisione e la mancanza di unitarietà, di solennità e di coerenza nel definire l'assetto di Roma, proprio oggi che tutti invocano la semplificazione delle sedi istituzionali e l'eliminazione di inutili sovrapposizioni. È grave sul piano simbolico: la Capitale verrebbe trattata come un qualsiasi capoluogo di provincia o di regione. È grave sul piano temporale: oggi basterebbe approvare al più presto una legge ordinaria per dare un ordinamento nuovo e soddisfacente a Roma. I tempi sarebbero rapidissimi. Con le vostre proposte, invece, i tempi diventano indefiniti e lunghissimi, condizionati dall'iter delle modifiche costituzionali e dalle modifiche dello statuto della regione Lazio, peraltro da poco approvato.

Infine, è grave sul piano politico: proprio mentre si avvia una stagione, resa da voi assai confusa e pericolosa, di maggiore autonomia delle varie parti del paese, il paese stesso non ha meno bisogno, ma più bisogno di una Capitale che rappresenti simbolicamente e concretamente l'unità della nazione. Una Capitale autorevole, moderna ed efficiente, nella quale tutti si possano riconoscere.

Se non si lavora schiettamente per tale obiettivo, allora si avrà un altro segnale che il vostro federalismo non poggia su un sentimento di rinnovata unità, ma cova l'egoismo e l'interesse cieco della separazione.

Avete avanzato nel complesso brutte proposte di modifica costituzionale; ne risulta un compromesso indigesto e contraddittorio, segnato dalla voglia di divisione della Lega, errore che avete cercato di compensare con un altro errore, quello di concentrare, in modo del tutto squilibrato, molti e decisivi poteri nella sola figura del *premier*, soddisfacendo così voglie sempre presenti nella destra italiana. Non soddisfatti di tutto ciò, vi apprestate a dare uno schiaffo a Roma, alla Capitale del paese.

Per anni, una parte di voi si è riempita la bocca di una retorica tronfia e stucchevole su Roma, su una Roma di cartapesta retorica e falsa, splendente in pochi

posti da esibire, mentre crescevano povertà e quartieri popolari indecenti, nei quali deportare i poveracci di un centro storico ripulito.

Quella Roma per fortuna non c'è più e di quella retorica non abbiamo proprio nostalgia. Oggi vi è una Roma reale che è cresciuta economicamente e produttivamente nel reddito più di Milano e della media nazionale e nella quale si riscontra un aumento dell'occupazione e un'alta natalità delle imprese; una Roma che punta sull'innovazione, sui servizi e sulla ricerca e che, nella crisi nazionale del turismo, aumenta la presenza dei visitatori, grazie ad una straordinaria attività culturale e ad un clima di serenità sociale voluto e ricercato dall'amministrazione civica.

Questi non sono proclami retorici; sono dati di una città che dall'attuale Governo, che a partire dal 2005 ha, perfino, defianziato la legge speciale per Roma capitale, meriterebbe molto di più. Ma i romani, cari colleghi, sapranno giudicare queste ostilità e questa indifferenza.

Il centrosinistra governa Roma ormai da quasi 15 anni e continuerà a farlo. La ricetta non è complicata: amiamo e rispettiamo Roma e Roma ci ripaga.

Veltroni, sindaco straordinario, ha un consenso impressionante proprio perché si identifica onestamente e con intelligenza in una missione, in un servizio, in un compito democratico; al contrario di voi che, anche su Roma, avete scelto — mi spiace affermarlo —, al di là delle belle parole, meschini baratti politici e oscure compensazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei iniziare dalle considerazioni svolte dal collega Bettini, in quanto ritengo che il provvedimento in esame, in parti-

colare questo articolo 32 e ciò che in esso si prevede — ancorché tentando di nascondere — attraverso le modifiche apportate allo stesso, sia frutto di un accordo meschino all'interno della maggioranza, più precisamente tra Alleanza nazionale e Lega Nord. Infatti, se questa proposta dovesse essere approvata — ma confidiamo nel popolo italiano che con il referendum boccerà la riforma della maggioranza — la Lega perseguirà l'obiettivo di vanificare il ruolo di Roma quale capitale federale, lasciando ad Alleanza nazionale piena libertà in ordine ai poteri da attribuirle. In particolare, si trasferisce alla regione la facoltà di rendere Roma subalterna al potere regionale attribuendo al governatore Storace la possibilità di realizzare il progetto al quale lavora da tempo e a cui ha piegato anche Alleanza nazionale.

D'altra parte, i patti di potere prevedono tante altre cose e a spiegarcelo sono proprio i colleghi della Lega. Mi rifaccio ad una dichiarazione resa dal *leader* della Lega, onorevole Bossi — e, soprattutto perché si tratta di un mio avversario politico, mi rallegro per il miglioramento delle sue condizioni di salute — che, commentando le critiche che il segretario di Alleanza nazionale, onorevole Fini, rivolse alla Lega nel gennaio scorso, affermò testualmente: Fini è uno di quelli che chiedono sempre tante cose per poi accontentarsi di qualche carica.

Ma, prima di intervenire nel merito dell'articolo 32 così come riformulato, intendo sottolineare che buona parte delle modifiche dell'impianto della nostra Costituzione volute da questa maggioranza, anziché tendere, nel nuovo assetto federale dello Stato, a semplificare i rapporti tra le istituzioni e a rendere più snelli i processi nell'esercizio dei poteri, paradossalmente creeranno probabili conflitti o accentueranno quelli già esistenti.

Simbolico è proprio il caso in oggetto, l'articolo 32, nel quale viene introdotta una norma incredibilmente contraddittoria con la quale si attribuisce allo statuto della regione Lazio la definizione di forme e condizioni particolari di autonomia anche normativa per Roma nelle materie di

competenza regionale. Dunque, si vuole smontare quel principio, sancito anche attraverso il referendum, secondo il quale Roma, in quanto Capitale d'Italia, ha un rapporto diretto con il Parlamento che le affida i poteri.

Ricordo che Roma vanta un territorio grande quanto Milano, Torino, Genova, Bologna, Napoli, Bari, Catania e Palermo messe insieme e si estende per 1.250 chilometri quadrati, contro i 181 di Milano, tanto per fare un esempio. Ebbene, il particolare *status* di Roma, come grande Capitale europea, come Capitale del nostro paese e come città metropolitana dai confini vastissimi, diventa oggetto di una disciplina determinata in seno alla regione Lazio, ristretta quindi in un ambito regionale, in totale contraddizione con l'idea stessa di capitale federale come sintesi ed espressione univoca dello Stato.

Invece di andare nella direzione del conferimento di poteri speciali sul piano normativo e finanziario, nell'attribuzione di un particolare ordinamento e di funzioni proprie e peculiari, si riduce il ruolo di Roma a quello di un capoluogo e la si costringe a derivare la sua autonomia direttamente dalla regione; si vuole creare uno Stato federale, la cui Capitale può essere tale solo attraverso il filtro dello statuto della regione Lazio che, peraltro, — come ha giustamente ricordato l'onorevole Bettini — è stato approvato recentemente.

Tutto questo appare davvero assurdo, non solo dal punto di vista simbolico e concettuale, ma anche da quello pratico e rischia di produrre — e li produrrà — conflitti e restrizioni di tipo tecnico, politico e legislativo, assolutamente evidenti e di cui non tarderemo a renderci conto. Se non fosse che nel suo rapporto con Roma Capitale il Governo ha già dato prova di quali siano il peso e il ricatto di un partito della maggioranza — nella fattispecie della Lega —, staremmo a chiederci come si possa concepire una tale assurdità; la logica costituzionale, vigente nella gran parte degli Stati europei, vorrebbe infatti che, nel momento in cui si dà vita ad uno Stato federale, lo *status* della capitale dovrebbe trovarsi al massimo livello ge-

rarchico dal punto di vista territoriale, immediatamente inferiore soltanto a quello dello Stato.

Non ho il tempo di farlo, ma potrei citare centinaia di dichiarazioni provenienti dai colleghi della Lega per spiegare quale siano il valore e la funzione che si vuole dare a Roma. Non vedo adesso il ministro Calderoli, ma basti pensare che il ministro, incaricato di accompagnare questa riforma, è la stessa persona che nel 1999 organizzò la marcia contro «Roma ladrona», simboleggiata dal Colosseo in fiamme, raffigurato su tutti i *gadget* e i manifesti della Lega. Inoltre, come recitava una notizia ANSA di allora, il ministro Calderoli si lasciò sfuggire un tipico *slogan* da stadio, urlato dalle tifoserie in trasferta all'Olimpico. Ripeto che un ministro di questa Repubblica, allora segretario della Lega, urlò: «Nerone ce l'ha insegnato, bruciare Roma non è reato». Tanto per essere di parola allora, tirò fuori e mostrò un accendino alla bisogna. Siamo costretti a misurarci con tutto ciò; sulla riforma e sulla maggioranza grava inevitabilmente il peso della Lega e dei suoi ricatti.

Purtroppo il discorso esula da considerazioni che abbiano una logica diversa da quella che vede la città Capitale della nostra Repubblica, confinata ad un ruolo di serie B rispetto a tutte le altre capitali europee, di fatto subalterna e dipendente dal ruolo della regione in cui essa ha sede.

Questo Governo non si occupa né tantomeno si preoccupa davvero di dare a Roma ciò che le spetta; in fondo, fin dai tempi della campagna elettorale del 2001, si era capito che gli interventi strutturali di sostegno a Roma, promessi dal Presidente del Consiglio, restavano e sarebbero restati pura propaganda. Vi ricordo quanto Berlusconi dichiarò all'epoca della candidatura a sindaco di Tajani contro Walter Veltroni: costruzione della metropolitana con uno stanziamento di 4.400 miliardi di lire; recupero delle periferie con un piano triennale che prevedeva 3 mila miliardi di investimenti; messa a regime dell'alveo del Tevere con investimenti per 2.200 miliardi; ristrutturazione

del sistema idrico della capitale, pari a 8.800 miliardi; piastra di collegamento per il traffico su gomma e ferroviario tra Civitavecchia e Fiumicino, con investimenti pari a 490 miliardi.

Tutte queste promesse hanno fatto la stessa fine dell'aumento delle pensioni minime per tanti pensionati o della riduzione delle tasse per tutti noi. Sono solo alcune delle promesse, mai mantenute, cui siamo abituati e che, nello specifico, costituiscono il frutto di una politica elettorale, una politica che stipula contratti poi calpestati, buona quindi ad acquisire preferenze, che poi, al momento giusto, diventa inutile e viene lasciata nel dimenticatoio.

Anche quest'anno è stata riproposta una manovra sulla finanza pubblica che ha penalizzato fortemente comuni e regioni e, in particolare, Roma: il 10 per cento circa di decurtazione va infatti ad incidere direttamente sulla crescita e sulla vita quotidiana della città.

L'azione contro Roma condotta da questa maggioranza, in particolare, come ho ricordato, attraverso l'iniziativa della Lega, si riscontra in numerosi casi, anche dal punto di vista simbolico: mi riferisco, ad esempio, al prosciugamento, già ricordato dal collega Bettini, del fondo per Roma capitale, che quanto meno dava ossigeno per fare fronte alle numerose necessità e funzioni di cui Roma deve farsi carico, in quanto Capitale d'Italia. Se a tutto ciò aggiungiamo i tagli significativi sui servizi ai cittadini previsti dalla legge finanziaria, ben comprendiamo come dalla diminuzione delle risorse destinate al sistema delle autonomie locali derivi la minore qualità dei servizi, come dimostrano i numerosi dati in materia.

Bisognerebbe domandarsi, parlando di federalismo, come possa un Governo che si dice convinto della necessità di adottare il nuovo ordinamento in esame, proporre soluzioni tanto estranee al federalismo stesso. Lo abbiamo visto nei tagli ai finanziamenti, che vanno nella direzione opposta rispetto a una politica di sviluppo e al riconoscimento dell'autonomia gestionale degli enti e delle amministrazioni locali; lo vediamo oggi, in questa pervicace

volontà di misconoscere il ruolo di Roma, attraverso un progetto strategico che ha come baricentro la pianura padana, e in cui il processo di delocalizzazione corrisponde a un'idea ben precisa.

Signor Presidente, intendo concludere il mio intervento laddove esso è iniziato. La norma in esame, di cui proponiamo la soppressione, è frutto di un compromesso tra due forze della maggioranza che piegano Roma per portare a casa ciascuna i propri interessi. Sappiano gli elettori di Alleanza nazionale — e a Roma glielo faremo sapere — che in questo modo i deputati di Alleanza nazionale e il « governatore » Storace tradiscono gli impegni e tradiscono il rapporto con Roma e con la regione Lazio. Sappiano gli elettori della Lega che in questo modo saranno privati della possibilità di concorrere, attraverso i loro rappresentanti, alla definizione dell'ordinamento di Roma Capitale federale perché tale competenza sarà trasferita nelle mani del « governatore » Storace, e non risulta che la Lega abbia rappresentanti nel consiglio regionale del Lazio.

Questo è ciò che tentiamo di denunciare, signor Presidente. Si tratta del primo e simbolico esempio della natura degli accordi che hanno portato alla *pax* nella maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, ritengo che la discussione che stiamo conducendo sul ruolo di Roma sia emblematica e paradigmatica della discussione sul senso generale e sulle finalità del progetto di revisione costituzionale in esame.

Ritengo sia un'ovvietà affermare che bisognerebbe avere una consapevolezza forte della stretta e ineludibile connessione, sia sul piano storico-politico sia, mi permetto di aggiungere, su quello sentimentale, per chi appartiene a questo paese, tra l'esistenza della Repubblica italiana e il fatto che Roma sia la sua

capitale. Tale connessione è sancita nella legislazione ordinaria, dalla legge risorgimentale che proclamò la città Capitale del Regno a quelle adottate in epoca repubblicana per interventi di sostegno alle funzioni specifiche della Capitale.

In realtà, dietro la discussione su Roma si nasconde la discussione sull'avvio di un progetto rovinoso consistente nella revisione di parti fondamentali della Costituzione. Si tratta di una discussione in cui il Parlamento della Repubblica è costretto a subire il pesante condizionamento delle strategie antiunitarie e dei calcoli politici della Lega e degli alleati di Governo.

Così, all'inserimento di Roma Capitale in Costituzione fa da ben più corposo contraltare la cosiddetta *devolution*, cioè quel progetto di sfinimento simbolico e smembramento operativo del tessuto unitario dello Stato italiano che la Costituzione sancisce e che Roma Capitale rappresenta.

Si tratta di un progetto che viene da lontano — ne hanno parlato i colleghi poc'anzi, in particolare il collega Giachetti — e che ha fatto molti adepti anche in ambiti impensabili prima che il ricatto della Lega diventasse il vero collante che tiene insieme la Casa delle libertà. Nell'oltraggiosa definizione con cui la Lega ha costantemente etichettato la Capitale, in quel reiterato e mai accantonato « Roma ladrona » c'è il succo della questione !

MASSIMO POLLEDRI. Presidente, ha detto « Roma ladrona » !

ELETTRA DEIANA. Ma quel succo lo ritroviamo nel comma 2 dell'articolo 32, in quella pretesa di subordinare l'autonomia della capitale entro i limiti e le modalità previsti dallo statuto della regione Lazio.

Personalmente non credo che nel disegno — se c'è un disegno in questo guazzabuglio di proposte che chiamate revisione della Costituzione — vi sia l'idea di regalare Roma al governatore Storace (anche perché Storace non è eterno, anzi io mi auguro che alle prossime elezioni regionali non vi sarà). In realtà, l'idea è molto più radicale ed è quella di derubri-

care la funzione di Roma come Capitale della Repubblica unitaria a ruolo regionale, sostanzialmente subordinata agli statuti regionali. Non si tratta, quindi, soltanto di una scelta politica e congiunturale, ma è la concretizzazione del disegno strategico che domina l'intero provvedimento: lo smembramento dell'unità nazionale e quindi la consegna della capitale alla dimensione regionale e il suo imprigionamento all'interno delle regole della regione. Il comma 2 parla chiaramente di questo tentativo: per quanto riguarda la reale valenza della specialità di Roma, le sue funzioni, la sua autonomia e le risorse di cui disporre, tutto questo diventa problema regionale.

Vorrei concludere pertanto il mio intervento sottolineando che la questione è di grandissimo rilievo e che il voto contrario a questo articolo spiega molto chiaramente la nostra contrarietà all'impianto generale da cui l'articolo 32 scaturisce (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, vorrei aggiungere anche la mia riflessione sul complesso degli emendamenti al vigente articolo 114 della Costituzione che non per nulla è il primo articolo del Titolo V, che riguarda una parte assolutamente significativa e determinante del nostro testo costituzionale e che è stata oggetto di intervento riformatore alcuni anni fa, esattamente con la legge 18 ottobre 2001, n. 3, la legge costituzionale che recava nel proprio titolo « Ordinamento federale della Repubblica ».

Il mio intervento tende a spiegare le ragioni per cui noi Democratici di sinistra — ma l'opposizione nel suo complesso — siamo assolutamente contrari ad ogni modifica del vigente testo costituzionale e non perché noi siamo coloro che non accettano il processo riformatore, tutt'altro: noi riteniamo che il processo riformatore,

quando è essenziale, debba essere attuato, ma non a qualsiasi condizione.

Dico, Presidente, che l'attuale formulazione, ossia che la Repubblica è costituita dallo Stato, dalle regioni, dalle province, dai comuni e dalle città metropolitane, è sufficientemente esaustiva di una concezione specifica, che già esiste e che già esisteva ancora prima dell'intervento costituzionale del 2001: la distinzione tra Stato e Repubblica; ovvero, il considerare la Repubblica non come una persona giuridica pubblica ma come un ordinamento comunità. Ciò significa che la Repubblica può esprimersi soltanto attraverso le persone giuridiche dello Stato, delle regioni, dei comuni, delle province e delle città metropolitane.

Questa è la ragione sostanziale che, oltre alle argomentate e dotte delucidazioni fornite dal collega Bettini, riguardanti il terzo comma dell'articolo 114 su Roma capitale d'Italia, che si intende emendare, motiva la nostra contrarietà a qualsiasi modificazione dell'attuale articolo 114 della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, noi riteniamo che l'articolo 114 debba rimanere così com'è, per una ragione sostanziale e di fondo.

Il nostro modello federale non nasce, come altri Stati federali, dall'unione di Stati autonomi, ma da uno Stato unitario. L'articolo 114 della Costituzione, che recita « la Repubblica è costituita dai comuni, dalle province, dalle città metropolitane, dalle regioni e dallo Stato », è la chiave di lettura di questo nostro modello federale. Province, comuni, regioni, città metropolitane e Stato sono equiordinati. Hanno tutti la stessa responsabilità nel costituire il patto federativo.

Il centro non è più lo Stato, ma è la Repubblica; questo è il senso della riforma

del Titolo V, e pertanto noi vogliamo ancora, anche quest'oggi, ribadire la grande — a nostro modo di vedere — innovazione istituzionale che la passata legislatura ha prodotto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, credo che l'articolo oggi in discussione sulla capitale della Repubblica federale mostri con evidenza quale sia il patto scellerato che la maggioranza di centro-destra ed il Governo hanno realizzato su questa riforma costituzionale, e come questo patto scellerato in realtà non abbia messo al centro un disegno politico per il futuro e per le regole del funzionamento del nostro paese, ma semplicemente un accordo che consenta, in questo caso specifico alla Lega e ad Alleanza nazionale, di presentarsi davanti ai propri elettori ingannandoli in merito al risultato raggiunto, dopo una polemica che ha contraddistinto in particolare il centrodestra e la Lega contro Roma, le sue funzioni di capitale, la sua capacità di essere città guida in un sistema unitario nazionale, quali sono il nostro paese e la nostra Repubblica costituzionale.

Allora, anziché fare i conti con la necessità (che io credo qualsiasi persona in buona fede abbia potuto verificare direttamente), di dotare Roma di strumenti e ruoli che, al pari delle altre grandi capitali europee, la mettano in condizione di svolgere adeguatamente la propria funzione di capitale, con questo articolo della Costituzione Roma viene ridotta a ruolo marginale, resa subalterna per un calcolo politico alla regione Lazio, solo perché oggi, mentre discutiamo di questa riforma, alla regione Lazio vi è il governatore Storace del centrodestra, così che Alleanza nazionale potrà utilizzare questo argomento miope nella prossima campagna elettorale regionale.

Di questo, certamente, anche in ragione di questo voto e della modifica costituzionale che stiamo discutendo oggi, si ricor-

deranno i cittadini di Roma e del Lazio, i quali non cadranno nella trappola e, anche per questa ragione, bocceranno una meschina operazione e bocceranno il governatore Storace, in occasione della prossima competizione elettorale.

Tuttavia, nel momento in cui Roma assume quelle dimensioni territoriali, economiche e sociali giustamente ricordate in precedenza nel corso degli interventi di altri colleghi dell'opposizione — in particolare dal collega Bettini e dal collega Giachetti —, noi pensiamo di risolvere in maniera miope e demagogica la questione di Roma capitale, delegando la definizione dei suoi ruoli e delle sue competenze, necessariamente particolari, ed affidando alla regione Lazio il compito di occuparsene nell'ambito del suo statuto. Infatti, lo statuto regionale è stato approvato e sappiamo con quale lungimiranza si è guardato al rapporto, che pure ci deve essere ed è fondamentale, tra la potestà regionale ed una grande città come Roma, che aspira a trasformarsi e a divenire una grande area metropolitana. È un argomento di cui nessuno parla, ma che rimane uno degli obiettivi strategici, se si vuole dotare la capitale di funzioni adeguate.

Più volte, come gruppo dei Verdi e non solo, avevamo affermato, anche in questa sede, che vi erano un modo e uno strumento per affrontare la peculiarità di Roma capitale, cioè quello di una legge ordinaria nell'ambito di una discussione parlamentare unitaria, perché Roma è questione non soltanto dei romani e dei cittadini di Roma ma è questione nazionale, che riguarda i parlamentari ovunque eletti nel territorio nazionale. Avevamo affermato: si affronti, in questa sede, con gli strumenti ordinari, una discussione seria sui poteri da attribuire a Roma, e magari nella stessa sede si affronti anche...

PRESIDENTE. Onorevole Cento...

PIER PAOLO CENTO. ... la questione dei poteri delle altre città. Purtroppo, si è preferita la polemica politica e — mi sia consentito — anche la polemica razzista,

quella che consente, magari, al sindaco Albertini di fare battute da quattro soldi nei confronti di Roma, strumentalizzando i fatti accaduti allo stadio Olimpico e dimenticando ciò che accadeva allo stadio San Siro, dove venivano lanciati i motorini. Questa è la conseguenza di un dibattito svoltosi in maniera demagogica, che rischia di mettere Roma contro Milano e contro le altre città italiane. Noi non cadremo in questa trappola.

Questa è la ragione per cui riproponiamo, in questa sede, la soppressione dell'articolo 32 del disegno di legge costituzionale in esame e la necessità di affrontare la questione di Roma e dei poteri delle altre grandi città del nostro paese con legge ordinaria e non con « accordicchi » e pasticci come questi, che ledono l'intelligenza oltre che la nostra Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacchi. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, in realtà, come ha testé dichiarato l'onorevole Bressa, i parlamentari del centrosinistra non intendono modificare l'articolo 114 della Costituzione, così come è stato da essi voluto nella scorsa legislatura. In quella stesura, sono posti sullo stesso piano il ruolo dello Stato e quello delle sue articolazioni periferiche, in ciò determinandosi un evidente *vulnus* rispetto all'articolo 5 della Costituzione, che non soltanto prevede che la Repubblica è una e indivisibile ma che riconosce e promuove il sistema delle autonomie locali. Mi chiedo: come si può rivendicare, poi — come è stato fatto anche in sede autorevole — l'inserimento di clausole di supremazia che i presidenti dei gruppi della maggioranza hanno apposto all'articolo 120, ma che, in realtà, dovrebbero essere più correttamente apposte all'articolo 117, se mettiamo sullo stesso piano lo Stato e gli enti locali?

L'onorevole Bressa — credo — non vuole modificare questo testo per ragioni

politiche, non per altro. Innanzitutto, non c'è la voglia di riconoscere fino in fondo che ciò che è stato realizzato nella passata legislatura è stato un « anticipo » sbagliato. L'autocritica non si è spinta fino a questo punto. Non lo si vuole riconoscere, come se l'aver cambiato la Costituzione con una maggioranza risicata rappresentasse uno spunto buono. L'onorevole Bressa ha difficoltà a riconoscerlo.

GIANCLAUDIO BRESSA. Nessuna difficoltà !

BRUNO TABACCI. Inoltre, nel merito, il ricorso, non ad un sano regionalismo, ma ad un federalismo un po' affrettato li ha indotti a porre sullo stesso piano lo Stato e le regioni.

Ho presentato un emendamento che tende a correggere questo testo. Prendo atto del parere contrario che il relatore ha espresso con molta cortesia, ma vorrei ricordare che su questo punto si è già determinata una convergenza tra i capigruppo della maggioranza e gli onorevoli Bressa e Boato. Com'è noto, il parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 32.200 e sull'emendamento già riformulato Boato 32.5 porta a correggere il testo con riferimento ai principi di leale collaborazione e di sussidiarietà. A mio avviso, ciò non risolve completamente il problema; prendo atto tuttavia che è stato compiuto un passo in avanti; è come riconoscere che, in tale fase, agendo frettolosamente, siano nati i « gattini ciechi » che hanno prodotto una serie di momenti difficili di fronte alla Corte costituzionale.

Voglio vedere dove collocherete esattamente la clausola di supremazia dello Stato o dove tratterete il problema della difesa dell'unità giuridica ed economica del paese, perché è lì che si realizza un obiettivo importante. Poiché stiamo discutendo di principi (poi vedremo quanto costeranno), già in questa fase possiamo individuare il senso della discussione.

Questa mattina sono rimasto molto deluso dal modo in cui il centrosinistra, confidando sulla sfida referendaria, ha interrotto un dialogo che poteva essere

positivo. Si può anche vincere la sfida referendaria di fronte ai cittadini elettori, ma non è detto che, percorrendo questa strada, si compia l'interesse generale del paese. È possibile, invece, che si tratti di una scorciatoia. E l'onorevole Prodi, che vuole candidarsi come figura guida del paese, ha preso una scorciatoia. Ci sarebbe stato il tempo e il modo per dare contenuto più profondo alla discussione che stiamo svolgendo in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 32.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	456
<i>Votanti</i>	448
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	255).

Prendo atto che l'onorevole Bottino non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Prendo atto altresì che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Landolfi 32.71.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

GIORGIO PASETTO. Signor Presidente, l'emendamento in esame, sottoscritto dai colleghi di Alleanza nazionale Landolfi, Armani e Malgieri è molto interessante e scopre la vera posizione del gruppo di Alleanza nazionale, con buona pace del suo governatore, reintroducendo qualcosa

di antica memoria: Roma capitale dello Stato federale. Invito i colleghi a leggere attentamente l'emendamento in esame.

Ebbene, questa è la verità, questa è la posizione che Alleanza nazionale ha portato avanti già nella fase precedente, quando prevedemmo Roma capitale del paese e fissammo in Costituzione che con l'ordinamento ordinario si sarebbe predisposta l'articolazione di questo tessuto.

Ebbene, la verità è che oggi ci troviamo di fronte ad un pasticcio, perché tra questa posizione, che è la vera posizione di Alleanza nazionale, e quella del suo governatore, vi è stato un compromesso, che individua due modalità di intervento sulla città. Questo significa che non se ne farà nulla, che ci saranno contrasti, che non c'è la specificità, che si negano tutte le considerazioni e le valutazioni che qui i colleghi Bettini e Giachetti hanno espresso.

In questo modo si annulla – al di là delle grandi affermazioni dei colleghi di Alleanza nazionale, del vicepresidente, di Storace – la specificità di Roma, il suo ruolo internazionale, la sua dimensione spirituale. Roma viene sostanzialmente ridotta.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

PIER FERDINANDO CASINI (*ore 15,55*)

GIORGIO PASETTO. Ed è proprio la lettura di questo emendamento che dimostra la volontà reale di trovare un punto di compromesso, vista la volontà della Lega Nord Federazione Padana – che si è fatta sentire fortemente –, che si dichiarò d'accordo all'istituzione di un'altra regione (perché questo era il punto sostanziale sul quale la Lega Nord Federazione Padana si è mossa). Ma questo era troppo per Alleanza nazionale e allora si è trovato il punto di compromesso, con il quale, ripeto, non si dà alcun tipo di risposta. Questa è la denuncia che noi facciamo.

Ma ne facciamo un'altra. Vedete, in questi giorni, non solo il governatore Storace, ma tutti gli esponenti di Alleanza nazionale hanno gridato allo scandalo,

unitamente agli altri governatori, perché questa soluzione non piace loro (non questa nello specifico). Sappiamo che vi è una mobilitazione dei presidenti delle regioni, ma non una parola, non un intervento, non una questione sono stati sollevati in ordine al problema di Roma.

Invito Storace, tra tutta questa potenza mediatica, in mezzo all'inondazione di comunicati che abbiamo tutti i giorni, ad individuarne uno in tal senso. Non gli sta bene questa riforma federalista! Non gli sta bene il rapporto con le regioni, ma gli sta bene l'articolo che abbiamo votato! Gli sta bene! Non lo voteremo! Non lo voterete! Non so quello che faranno i colleghi di Alleanza nazionale, ma non una parola è stata detta su Roma. Allora, è bene che si sappia, qui in Parlamento — e che lo sappiano i romani —, che in verità c'è un disegno contro la città e contro la stessa regione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori ritirano l'emendamento Landolfi 32.71. Passiamo all'emendamento Perrotta 32.70.

ALDO PERROTTA. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, a dire la verità, questo emendamento mira soltanto a sollevare il problema delle città metropolitane. Negli anni Settanta, quando abbiamo concepito le città metropolitane, siamo partiti dal presupposto che poi avremmo eliminato le province. La verità è che le province restano e le città metropolitane non si fanno. Allora, nel ritirare l'emendamento, vorrei solo ricordare all'Assemblea che un giorno, prima o poi, le città metropolitane dovremo istituirle.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Carrara 32.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, l'emendamento che proponiamo non inciderà sicuramente sui meccanismi della Costituzione, però è giusto che si ricordi che mettere il termine Stato accanto a quello di regioni, province, città metropolitane e comuni può ingenerare qualche confusione.

Ricordo a me stesso che, nella Costituzione previgente, l'articolo 114 recitava espressamente che la Repubblica si ripartiva in regioni, province e comuni, senza aggiungere il termine Stato. Ciò ha una logica, poiché lo Stato è il tutto, laddove gli altri rappresentano la parte.

La Repubblica è la forma dello Stato, mentre la Repubblica federale è una ulteriore, particolare forma dello Stato. Pertanto, osservo che sarebbe più corretto sopprimere le parole « e Stato » dal primo comma dell'articolo 32 del disegno di legge costituzionale in esame, poiché, ad esempio, un domani non si potrà più parlare di Stato federale, essendo lo Stato una figura posta accanto alle province, ai comuni e alle città metropolitane.

Per questo motivo, suggerirei di recuperare, in tale ambito, lo spirito dei padri costituenti, perché è fin troppo ovvio che, quando nella Costituzione si parlerà di Stato (come già avviene e come già avveniva), il riferimento sarà, fin troppo ovviamente, agli organi centrali dello Stato stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il federalismo — o, come potremmo dire altrimenti, questa esigenza di libertà dal basso —, si può esprimere in due modi molto diversi: uno è l'anticamera delle secessioni, mentre l'altro cerca di far corrispondere l'attenzione degli affari collettivi alle responsabilità individuali, ponendo fine a quell'assetto centralistico che ha trasformato cittadini e comunità in sudditi.

In Italia, abbiamo fatto pericolosamente convivere queste due tendenze, senza mettere a nudo il diverso significato insito in esse. Non so per quali ragioni l'onorevole Bossi abbia tirato fuori la secessione; non so se lo abbia fatto per intuito, per convinzione, oppure perché è stato « infettato » da un virus che, anche al di là dei nostri confini nazionali, porta le comunità delle aree più ricche a chiudersi dinanzi ad un mondo percepito come un rischio, e non come un *habitat* da migliorare per il nostro futuro. Fatto sta che Bossi ha manifestato un atteggiamento che corrisponde al primo dei due significati di federalismo: liberiamoci degli altri, diamoci un'organizzazione autonoma e non avremmo più « impacci » e problemi tra i piedi! Tale sentimento conduce dritto verso la secessione, vale a dire verso un modello organizzativo che è l'opposto di ciò di cui oggi il mondo ha bisogno.

È anche vero, tuttavia, che nel XX secolo ci siamo abituati ad una concezione dello Stato come soggetto detentore esclusivo del potere pubblico, mentre oggi non è più così. Bisogna abituarsi, infatti, all'idea di assetti multistituzionali e multilivello: si parla, al riguardo, di *multilevel system of government*. Si tratta di una formula che non ha un grande *sex appeal*, ma coglie perfettamente una realtà che non è più costituita da Stati come entità tra loro separate ed indipendenti le une dalle altre. Nessuno può pensare ancora — e non soltanto per l'esperienza internazionale, ma anche per quella interna — di affidarsi esclusivamente ai vecchi contenitori statuali, perché troppi fenomeni stanno « scappando », sia in alto, sia in basso: inseguirli con i nostri vecchi apparati statali e con la vecchia concezione sarebbe come cercare di fermare l'acqua di un fiume con un secchio!

Per questa ragione è fondamentale il riconoscimento delle responsabilità locali, sapendo, tuttavia, che non sarà possibile costruire un sistema istituzionale multilivello senza una solidarietà globale. Ciò perché è come se ci trovassimo davanti ad un'unica comunità, i cui problemi sono risolvibili qualche volta dall'alto e qualche

altra dal basso. Per questo motivo, è un errore rinchiudersi sia nelle proprie comunità locali, sia in una vecchia concezione di Stato, poiché non esiste federalismo senza solidarietà verso gli altri livelli.

Per funzionare il federalismo presuppone un atteggiamento cooperativo: infatti, senza solidarietà e senza un sistema plurilivello tra le varie componenti non c'è né federalismo, né un sistema di multilivello nel Governo. Per questo motivo, riteniamo preferibile la vigente formulazione del Titolo V della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, colgo l'occasione dell'esame dell'emendamento Carrara 32.9 per rispondere alle acute, ma maliziose osservazioni formulate dal collega Tabacci. La nostra difesa del vigente articolo 114 della Costituzione, infatti, è sì motivata da ragioni politiche, ma si tratta di ragioni di politica costituzionale, non di opportunità politica, e dunque di « politica politicante ».

Onorevole Tabacci, l'articolo 114, così come riformulato con la riforma del Titolo V della Costituzione, è proprio figlio dell'articolo 5. È, in qualche modo, un'esplorazione dello stesso articolo 5. Tale articolo dice che è la Repubblica, una e indivisibile, che riconosce e promuove le autonomie locali.

Lo dicevo prima e lo ripeto: quando si cerca di avviare un processo di federalizzazione in uno Stato unitario bisogna trovare le ragioni del *foedus*, del patto. Le ragioni del patto sono che, in una dimensione federale dell'organizzazione dello Stato, i soggetti — Stato, regioni, città metropolitane, province e comuni — sono equoordinati; sono i soggetti che stringono tale patto.

Giustamente, accogliendo l'invito ad una riflessione autocritica rispetto all'at-

tuazione del Titolo V — pur senza anticipare riflessioni che svolgeremo in seguito — noi, rendendoci conto di una « maldestra » applicazione dei contenuti fondamentali, in senso federale, del Titolo V, non abbiamo avuto alcuna difficoltà ad introdurre un'ipotesi che taluni chiamano di clausola di supremazia e che noi chiamiamo, invece, di riconoscimento dell'interesse generale.

Noi collochiamo tale norma nel punto più corretto, non nell'articolo 120, in cui è stabilito il potere sostitutivo, ma nell'articolo 117, e la scriviamo in modo che, ai fini della garanzia di valori costituzionali — si riconosce, quindi, la necessità che qualcuno assuma un ruolo di garante di tali valori fondamentali —, spetta comunque alla legge dello Stato e, pertanto, al Parlamento — e non a questo Stato-moloch, a questo Stato centrale che, di per sé e in sé, riassume tale funzione — la tutela degli interessi della Repubblica. Si riconosce, dunque, che, rispetto alla lettera della precedente Costituzione, il Titolo V ci ha fatto compiere un passo in avanti, meritevole di disciplina uniforme sull'intero territorio nazionale, nel rispetto dei principi di leale collaborazione e di sussidiarietà. Si tratta di principi che sono recepiti, a mio modo di vedere, in maniera corretta ed intelligente già in questo articolo 114, ma di ciò ne parleremo in seguito.

Ecco perché non vi è alcun imbarazzo, né rispetto a ciò che abbiamo fatto, né per spiegarlo — non giustificarlo — da un punto di vista politico e di correttezza costituzionale. Da tale punto di vista crediamo di avere svolto, fino in fondo, la nostra parte di riformatori autentici, di coloro i quali hanno varato una riforma importante — quella del Titolo V della Costituzione — e che, di fronte ad alcuni elementi di non perfetta possibilità di attuare quello spirito, sono anche disposti a valutare criticamente l'opera compiuta ed a produrre alcune modifiche che vadano nella direzione che quel solco aveva tracciato e non in una direzione che ci faccia tornare indietro.

Noi crediamo davvero che lo Stato federale sia un'occasione importante per la nostra Repubblica. Abbiamo costruito quella riforma; stiamo costruendo, attraverso gli emendamenti, un percorso che riteniamo essere di grande prospettiva e di modernità istituzionale per il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

NUCCIO CARRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, per non riprodurre due volte lo stesso dibattito e per non votare tre volte, poiché i miei emendamenti 32.9 e 32.8 e l'emendamento Tabacci 32.74 contengono, sostanzialmente, la stessa previsione e ritenendo che il mio emendamento 32.8 sia formulato meglio, ritiro il mio emendamento 32.9 e mi riservo di intervenire sul mio successivo emendamento 32.8.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Carrara.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tabacci 32.74.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, credo che la proposta emendativa presentata dall'onorevole Tabacci — che, peraltro, coincide con l'emendamento Carrara 32.8 — elimini quella che, a mio avviso, è stata una formulazione infelice...

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, considerati i nostri rapporti di amicizia, le preciso che abbiamo tenuto distinte queste proposte emendative. Infatti, in termini costituzionali, il primo emendamento...

GERARDO BIANCO. Posso svolgere una dichiarazione di voto, signor Presidente? È consentito...

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, il mio intervento era *ad adiuvandum*. Lei ha affermato che le due proposte emendative sono uguali ma, in realtà, nell'una si afferma che la Repubblica « si riparte » e nell'altra che la Repubblica « è costituita »...

GERARDO BIANCO. Mi scusi, signor Presidente, non avevo colto il senso del suo giusto intervento.

Nel merito, osservo che si tratta di un testo che elimina quella che ritengo essere stata un'infelice formulazione che ha praticamente declassificato lo Stato, ponendolo a livello delle regioni, dei comuni e quant'altro.

Ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Bressa che, come al solito, è sempre molto acuto. Tuttavia, mi permetto di richiamare proprio l'articolo 5 della Costituzione citato dall'onorevole Tabacci, in cui, nella seconda parte, si parla dello Stato e del concetto di Stato. Non intendo svolgere, al riguardo, discussioni di carattere giuridico o di dottrina: la lunga dottrina della formazione dello Stato ci porterebbe a concepire quest'ultimo come qualcosa di molto più ampio nell'ambito del territorio e dei poteri. Tuttavia, mi sembra che tale formulazione faccia coincidere il concetto di Stato con quello di Repubblica una e indivisibile. Pertanto, a mio avviso, l'emendamento in esame andrebbe approvato ed io voterò a favore. Questi emendamenti — ripeto — correggono una stortura introdotta nella precedente legislatura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, noi voteremo a favore della soppressione del riferimento allo Stato contenuto nell'articolo 114 della Costituzione. Lo faremo con convinzione, perché in questo modo intendiamo rimediare ad un errore che giudichiamo molto serio, commesso per precipitazione politica nella ben nota accelerazione dei lavori impressa alla fine della scorsa legislatura. Riguardo a questa accelerazione, altri prima di me

hanno fatto autocritica, anche nel centro-sinistra, per ragioni di metodo politico, pur relevantissime, vista la necessità di concordare le riforme tra le diverse parti della maggioranza e dell'opposizione. Onorevole Tabacci, lei ha ricordato il tema dell'autocritica: noi, in questo caso, facciamo autocritica di merito e chiedo anche ai colleghi di centrosinistra un attimo di attenzione. Infatti, sin dai tempi della Commissione bicamerale e, poi, nel dibattito in Assemblea, nel primo scorcio della riflessione sui mutamenti costituzionali, noi ci dichiarammo contrari a mettere sullo stesso piano nell'articolo 114 comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato. La Repubblica è costituita da questi enti, come recita l'attuale articolo 114.

Su questi temi la precipitazione è una pessima consigliera, soprattutto perché — lo ha testé affermato l'onorevole Gerardo Bianco — su questa materia vi sono secoli e, anzi, in qualche caso, alcuni millenni di riflessione e di dibattito, fin dalla nascita delle città-Stato (parliamo, perlomeno, del V secolo avanti Cristo), con la riflessione che ha attraverso tutto il costituzionalismo sino alla rivoluzione francese. Si tratta del rapporto tra Stato, territorio ed entità sottostanti.

Ebbene, giudichiamo un errore sul piano istituzionale e, quindi, anche politico l'aver posto sullo stesso piano lo Stato rispetto agli altri enti territoriali. Non vi è dubbio che lo Stato possa essere anche inteso come un ente territoriale, ma esso è il massimo tra gli enti territoriali, distinguendosi dagli altri proprio perché lo Stato medesimo esercita sul proprio territorio un potere sovrano prioritario, condizionante, dunque, quello di tutti gli altri enti; altrimenti, non è Stato.

Lo Stato coincide con l'ordinamento giuridico a fini generali, esercitando il potere sovrano su un dato territorio cui sono subordinati in modo necessario i soggetti ad esso appartenenti. Ho voluto riportare testualmente — lo dico ai colleghi della Margherita e all'onorevole Bressa — la definizione data da uno dei più grandi costituzionalisti contemporanei di matrice

cattolico democratica, Costantino Mortati, non foss'altro perché della Costituente è stato anche uno dei padri fondatori.

Dunque, lo Stato è un'entità che raccoglie in unità tutte le sue parti, proprio perché vi è supremazia del primo sulle altre; pertanto, esso non può essere posto sullo stesso piano delle seconde.

Non a caso, l'articolo 5 della Costituzione, ora ricordato, recita che la Repubblica è una ed indivisibile e che lo Stato può decentrare sul territorio competenze agli enti substatali. Badate, questo vale in uno Stato centralistico, ma vale esattamente anche per uno Stato federale e persino per quel « pasticcio » che state costruendo, che di Stato federale non presenta alcuna traccia! Vale anche in questo caso!

La Repubblica è la forma costituzionale dello Stato: questo è chiarissimo proprio dalla lettura della Costituzione repubblicana nei rapporti con gli altri Stati — articolo 11 — e, argomento che a mio avviso è concludente, ove la volontà politica non vorrà prevaricare sulla chiarezza della lettera della Costituzione, dalla lettura del combinato disposto degli articoli 117, così come riformato, e 7 ed 8 della Costituzione vigente in materia di rapporti fra l'Italia e le confessioni religiose. È chiarissimo: infatti, nell'articolo 117, riformato, come è noto, nella scorsa legislatura, i rapporti con le confessioni religiose vengono definiti rapporti fra la Repubblica e le confessioni religiose e agli articoli 7 ed 8, nella parte dedicata ai principi generali, si dice che i rapporti con la Chiesa e con le altre confessioni religiose sono tenuti dallo Stato.

Infine, vorrei ricordare che l'articolo 87 della Costituzione prevede che il Presidente della Repubblica sia il Capo dello Stato.

Allora, l'articolo 114 della Costituzione, così com'è concepito, « colpisce » l'impianto dell'intera Costituzione, tanto più quello della prima parte della Costituzione dedicata ai principi e ai diritti fondamentali; stravolge secoli di consolidata dottrina costituzionalistica, perché lo Stato è strut-

turalmente istituzione diversa dagli enti territoriali, non a caso denominati come sottostanti.

E allora: possiamo oggi porre rimedio, votando favorevolmente all'emendamento presentato dal collega Tabacci, ad un errore; non ho alcun motivo di nascondere l'autocritica per questo errore commesso, per lealtà rispetto alla maggioranza della quale eravamo parte al termine della scorsa legislatura. Tuttavia, di errore si tratta ed ora abbiamo la possibilità di rimediare. Voteremo pertanto a favore dell'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani e di deputati della Margherita, DL-L'Ulivo e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei in primo luogo ringraziare i colleghi Gerardo Bianco e Diliberto, cogliendo l'occasione per tentare di formulare una risposta assai rapida al collega Bressa.

Credo che nella passata legislatura sia stata compiuta una scelta che non ha eguali nel costituzionalismo contemporaneo, a cominciare proprio dagli Stati federali. Il federalismo infatti è un tratto costitutivo dello Stato, che presenta una struttura articolata e che riconosce dignità costituzionale alle minori unità territoriali.

La Repubblica quindi si identifica sostanzialmente con lo Stato; se smarrisce il suo collegamento con lo Stato, la Repubblica diviene un concetto privo di contenuti. Quali sono infatti i suoi organi, quali i suoi poteri ed in che forma manifesta la sua volontà?

Vi è di più, come ho già ricordato: l'articolo 5 della Costituzione prevede tuttora che la Repubblica, una ed indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali, attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento, e quant'altro.

In quel caso, la Repubblica si identifica chiaramente con lo Stato; potremmo dire che, mentre per l'articolo 5 il federalismo,

o regionalismo che dir si voglia, è un attributo positivo dello Stato e ne determina il modo di essere e di operare, nell'articolo 114 della Costituzione il federalismo sembra divenuto quasi un'imposizione, un limite ed un vincolo esterni al quale lo Stato si deve sottomettere e che, peraltro, non si comprende bene chi dovrà far valere.

Per l'articolo 5, lo Stato, proprio perché federale, può essere un garante credibile dell'unità e dell'indivisibilità della Repubblica; per l'articolo 114 della Costituzione, il garante di tali valori non sembra più esistere ed è affidato alla libera dialettica fra i poteri territoriali e autonomi, con le conseguenze che sono all'attenzione della Corte costituzionale.

Inoltre, onorevole Bressa, se non affermiamo tale principio, come si fa ad introdurre la cosiddetta clausola di supremazia nell'articolo 117? Guarda caso, il mio emendamento è collocato due emendamenti prima del suo, quindi non ero certamente disattento...!

Il mio emendamento 32.74 è esattamente coincidente con l'emendamento Carrara 32.8. La distinzione sta solo nel fatto che il mio emendamento dice che la Repubblica « si riparte » mentre l'emendamento Carrara 32.8 dice che la Repubblica « è costituita ». Poiché non la ritengo una distinzione lessicale decisiva, non ho alcuna difficoltà a ritirare il mio emendamento e convergere sull'altro, purché in aula si raccolga quello che mi pare un comune sentire: porre rimedio ad un errore oggettivo introdotto con la legge approvata nella passata legislatura. Ciò anche per recuperare equilibrio nei poteri dello Stato, che credo sia una delle condizioni forti della democrazia.

PRESIDENTE. Onorevole Tabacci, intende dunque ritirare il suo emendamento?

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, poiché, a mio avviso, la formulazione dei due emendamenti è esattamente coincidente, ritiro il mio emendamento e chiedo di sottoscrivere l'emendamento Carrara 32.8.

PRESIDENTE. Sta bene.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, facciamo nostro l'emendamento Tabacci 32.74.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, un emendamento ritirato può essere fatto proprio da un presidente di gruppo, ma...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, lo faccio mio, a nome del gruppo di Rifondazione Comunista.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da un punto di vista politico-istituzionale non avrei ritenuto opportuno prendere la parola perché condivido pienamente le osservazioni del collega Diliberto. Tuttavia, vorrei aggiungere una considerazione a difesa di una posizione scientifica che ho sempre sostenuto e che, quindi, ritengo doveroso sostenere anche in quest'aula.

La distinzione tra Repubblica e Stato, così vivacemente criticata, ha in realtà una radice culturale antica. Infatti, si rifà a studi importanti, come quelli di Cesarini Sforza e Ballardore Pallieri, che tendevano a distinguere Stato-ordinamento, Stato-apparato e Stato-persona. Se fossimo ancora nella situazione trattata da tali autorevoli studiosi, la distinzione dell'articolo 114, così come votato frettolosamente nella scorsa legislatura, avrebbe un senso. Tuttavia, nel momento in cui abbiamo attribuito potestà legislativa alle regioni, la distinzione tra Stato ordinamento e Stato persona muore perché l'ordinamento giuridico non è composto soltanto da leggi dello Stato-ordinamento, cui era sottoposto lo Stato-apparato con le regioni, le province ed i comuni.

Nel momento in cui attribuiamo potestà legislativa, soprattutto a carattere esclusivo, alle regioni, muore la distinzione tra Stato-ordinamento e Stato-persona. Quindi, anche per queste ragioni — oltre che per quelle esposte sul piano istituzio-

nale dal collega Diliberto, nelle quali, ripeto, mi riconosco —, che in un certo senso sono nostalgicamente legate alla mia cultura giuridica, per aver passato anni a studiare questi problemi, voterò a favore dell'emendamento in oggetto, così come mi auguro facciano gli altri colleghi del mio gruppo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Pop-UDEUR e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, nel dichiarare che voteremo contro questo emendamento, per evitare di ripercorrere un dibattito che si è già svolto, in quest'aula, nel corso della passata legislatura, rammento che il fondamento del testo allora approvato (e sottoposto poi anche a referendum), trae origine dalla stessa intuizione che ebbero i Costituenti proprio con riferimento al più volte richiamato articolo 5. Al di là di classificazioni dogmatiche (Stato-apparato, Stato-comunità, Stato-ordinamento), che appartengono a tutta la cultura giuridica dell'Ottocento e dei primi cinquant'anni del secolo trascorso, in realtà i Costituenti italiani scrissero un articolo di estrema modernità, nel quadro di una ricerca del pluralismo dei poteri e del decentramento, che per molti anni fu portata avanti dalla sinistra, perché — non dimentichiamolo — in questo paese fu la sinistra ad abbracciare per prima la cultura del federalismo; sono tardivi, infatti, gli approdi al federalismo da parte della destra, così come sono tardivi (e forse strumentali) gli approdi al federalismo da parte della Lega. Non spetta a me dirlo, ma storicamente il federalismo nasce nel settore « sinistra » della politica. Ebbene, i Costituenti scrissero, all'articolo 5, che la Repubblica riconosce e promuove le autonomie locali.

Il dibattito che si svolse nell'Assemblea costituente sull'uso del termine « riconosce » (dove qualcuno lo scrisse come « riconosce ») sta proprio ad indicare che gli enti politici territoriali propri della storia

italiana, le regioni (così come si costruirono nell'Ottocento), ma soprattutto i comuni, che sono tipica ed originale costruzione italiana, non sono frutto di un atto di imperio da parte dello Stato unitario, bensì preesistono ad esso come ordinamento. È per questo che la Repubblica li « riconosce » e non li « istituisce ». Dunque, la Repubblica conosce l'esistenza di questa storia di autonomie... Vedo il collega Verdone fare cenno contrario, ma questa è la storia dell'articolo 5: la Repubblica riconosce, cioè prende atto che, nella realtà istituzionale italiana, vi sono dei soggetti politici territoriali che, per storia, cultura e funzione, hanno avuto in sé dei nuclei autentici di sovranità. Questa è la storia dell'articolo 5.

D'altra parte, l'articolo 134 della Costituzione del 1948 attribuisce alle regioni la potestà di promuovere conflitti di attribuzione nei confronti dello Stato, perché nell'articolo 5 si riconosce alla regione, l'ente politico territoriale più alto, dotato di potestà legislativa (è quella potestà che caratterizza l'ente politico, il quale concorre con le sue leggi a creare l'ordinamento giuridico), una posizione di parità con lo Stato. Non bisogna avere timore a riconoscerlo!

La regione, anche nella Costituzione del 1948, nell'esercizio della potestà legislativa (la Costituzione gliela riconosce), è su un piano di parità con lo Stato, tant'è vero che può promuovere conflitti di attribuzione e far pronunciare alla Corte costituzionale una dichiarazione di illegittimità, vale a dire di contrarietà all'ordinamento delle leggi dello Stato. Quindi, la posizione paritaria di questi enti politici territoriali trova fondamento già nella Costituzione del 1948, nella cultura dei Costituenti, i quali non scrissero che lo Stato crea le autonomie territoriali, perché, come le può creare, le può distruggere, come le può esaltare, le può mortificare.

La Costituzione del 1948 riconosce e promuove tali enti e, così facendo, obbliga il legislatore nazionale e, quindi, lo Stato, nei suoi poteri di legislazione, non a creare o a distruggere le autonomie, ma a riconoscerle (perché preesistono) ed a pro-

muoverle; in tal modo, si compie una scelta a favore del pluralismo dei poteri, di un grande ed autentico decentramento democratico, come all'epoca si affermò (a mio avviso era più corretto). Successivamente, è stata introdotta l'espressione «federalismo», perché questo è il senso del cammino della storia delle nostre comunità.

Quindi, quando, con riguardo all'articolo 114, si dice che «La Repubblica è costituita da (...)», si vuol far riferimento all'ordinamento, all'insieme degli organi, delle strutture, delle norme e delle istituzioni. È la realtà dei fatti. Il legislatore costituente del 2001 ha portato a compimento l'intuizione originaria del legislatore del 1948.

Solo chi si rinchiude in una sorta di classificazione dogmatica non riesce a comprendere l'evoluzione stessa degli ordinamenti giuridici nonché l'evoluzione dei medesimi, le regole, le istituzioni ed i messaggi che essi vogliono dare: affermando o negando certi principi, sono il frutto della storia e della cultura di un popolo che non si lascia imprigionare, collega Diliberto, in qualche classificazione dogmatica.

Pertanto, voteremo per la conservazione di questo principio, perché intende garantire fino in fondo che dalla strada dell'autonomia autentica, equilibrata ed unitaria, come afferma l'articolo 5 della Costituzione, nessun altro legislatore può tornare indietro impunemente, cioè senza scalfire e violare la Costituzione.

Capisco il portato del dibattito scientifico e dottrinario, nonché le osservazioni dell'onorevole Acquarone, che non mi lasciano indifferente. Anch'io conosco le classificazioni giuridiche che fanno riferimento allo Stato-apparato, allo Stato-ordinamento ed allo Stato-comunità (sono classificazioni frutto della storia e della cultura tardo-ottocentesca che ha caratterizzato la prima parte del nostro secolo), ma non si può dimenticare che la Costituzione italiana è di straordinaria modernità e che l'articolo 114, definito nel 2001, porta a compimento quella grande intuizione profetica dei costituenti.

Invito, pertanto, i colleghi dell'Assemblea ad esprimere un voto contrario sull'emendamento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, per fornire una chiave di lettura al mio intervento, dico subito che sono contrario all'emendamento in esame, in quanto ci riporta indietro negli anni, introducendo un pericoloso *vulnus* nella recente tradizione federalista italiana.

Quando abbiamo cominciato a parlare di federalismo, abbiamo dibattuto a lungo su quale fosse la base delle entità che dovevano federarsi; qualcuno ha parlato delle cento città italiane, facendo l'ipotesi precisa di ricorrere alla base della provincia ma, ben presto, si è affermato il livello regionale quale livello più confacente per interpretare il nostro desiderio di costituire uno Stato federale. Ci siamo scontrati da subito con il discorso di fornire una legittimazione in ordine all'oggetto della federazione e abbiamo visto che, in fondo, le tradizioni che più si sposavano con questo nostro desiderio non erano quelle idealistiche dello Stato, che è la forma della nazione e della Repubblica, ma le tradizioni tocquevilliane, popolari, che davano spazio al principio di sussidiarietà e fondamento ad entità preesistenti allo Stato.

Quindi, credo che la nostra tradizione, anche recente, se proprio vuole essere ancorata ad un principio di sussidiarietà, deve riconoscere questo risultato della nostra storia che mette sullo stesso piano il comune, la regione, lo Stato.

Ritengo che, in questo modo, non si perpetri alcun attentato allo Stato, ma si interpreti correttamente il nostro desiderio, che è quello non di dar vita ad uno Stato regionale, che può essere anche fortemente decentrato e in cui le regioni sono comunque subordinate in ogni modo

allo Stato, bensì ad una Costituzione che dà conto ad una Repubblica federale in cui convivano armoniosamente i vari livelli che la costituiscono. Tra l'altro, penso che evitare l'equipollenza tra le varie forme che costituiscono la Repubblica sarebbe un ritorno al passato che ostacolerebbe il decollo armonico di questo difficile ed estremamente innovativo Stato federale. Invito dunque i presentatori a ritirare l'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

ANTONELLO CABRAS. Signor Presidente, vorrei aggiungere un ulteriore elemento di riflessione a quelli che già il collega Soda e gli altri hanno evidenziato, al fine di invitare l'Assemblea ad esprimere un voto contrario sull'emendamento in esame.

Ritengo che si tornerà sul merito di questa discussione che, oggi, svolgiamo in maniera solo nominalistica, in quanto credo che attorno a tale dibattito passi anche una profonda differenza, che interessa trasversalmente tutte le forze politiche di questo Parlamento, in ordine all'effettivo concetto di federalismo, di autonomia e di autogoverno.

La differenza con la scelta operata nella scorsa legislatura di modificare l'articolo 114 della Costituzione, che oggi si vuole cambiare — e, a proposito di errori, insisterei sul fatto che per la conferma dell'attuale formulazione di tale articolo si sono espressi liberamente milioni di elettori italiani, dunque se errore vi è stato si è perseverato nello stesso —, sta nel fatto che noi abbiamo introdotto nel nostro ordinamento l'eliminazione della gerarchia delle fonti di sovranità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, nel corso di questo dibattito, sia in fase di discussione sulle linee generali che

durante l'illustrazione degli emendamenti, il gruppo di Rifondazione comunista ha già richiamato motivazioni congruenti tali da indurci a far nostro l'emendamento Tabacci 32.74, che riteniamo molto diverso — su questo hanno ragione gli uffici —, *ictu oculi* anche sul piano giuridico, dall'emendamento Carrara 32.8.

Riassumo, quindi, molto brevemente i termini della questione. È anzitutto evidente che avremmo preferito la seguente dizione, tratta dall'articolo 5 della Costituzione del 1948: «La Repubblica, una ed indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali». La nostra idea di articolazione dell'ordinamento dello Stato, infatti, prevede di fatto — come già spiegato in occasione di altri interventi — un decentramento reale, non certo pasticci di tipo federalista-liberista-secessionista, perché il federalismo serve ad unire ciò che è diviso. Pertanto, il federalismo è ben altra cosa!

Non concordiamo con le motivazioni sostenute negli interventi di alcuni illustri colleghi — peraltro da me assai stimati — in difesa di un impianto riformatore come quello configurato nella scorsa legislatura, che già allora infatti non votammo, per ragioni che qui mi limiterò soltanto a richiamare. Riteniamo che tali motivazioni siano un azzardo sul piano costituzionale; la dizione che recita «la Repubblica, una ed indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali» non ci pare infatti equivalere ad una formula di federalismo sconfinante e degradante nella devoluzione.

Inoltre, il punto fondamentale è definire cosa sia una Repubblica. Tutto il costituzionalismo democratico — come insegna l'onorevole Soda — ritiene che la Repubblica non possa diventare un mero nome riassuntivo, cui non corrisponde alcuna soggettività politico-giuridica autonoma. Infatti, quando la Costituzione recita «la Repubblica riconosce e promuove (...)», allo stesso tempo identifica una sovraordinazione, ovvero una precisa soggettività politico-giuridica. In proposito, quindi, ha ragione l'onorevole Tabacci, perché è questa la vera discriminante. È

tale articolazione sovraordinata che promuove e riconosce, all'interno di un quadro fissato costituzionalmente, l'autonomia ordinamentale e legislativa delle regioni. Non è certo la stessa cosa, rispetto agli azzardi e alle forzature, che pure comprendo per ragioni politiche.

Tutti i costituzionalisti democratici, da Calamandrei a Ferrara, fino a Rescigno, tanto per citare i contemporanei, sono concordi su questo. Il punto è, quindi, il seguente: è la Repubblica una soggettività politico-giuridica, oppure no? È questa la discriminante, altrimenti la Repubblica diventa una risultante dell'interconnessione tra molti soggetti, rispetto ai quali si colloca su un piano di parità! A nostro avviso, invece, la Repubblica è sovraordinata, come in ogni ordinamento di Stato federale che davvero funzioni. Non intendo fare l'esempio del sistema statunitense, bensì quello dello Stato federale tedesco; in Germania esiste il *Bundesrat*, ovvero un Senato federale assai differente da quello proposto dalla maggioranza, di cui parleremo successivamente. Lo Stato federale tedesco, come recita la Costituzione di quel paese, è sovraordinato e ai *länder* spettano compiti applicativi di leggi-quadro regionali. Esiste, quindi, un decentramento forte, ma che non prevede poteri sostitutivi dello Stato e mantiene l'esercizio delle garanzie unilaterali ed universali.

Questa è l'unità della Repubblica, prevista dallo spirito costituzionale del 1948, che il gruppo di Rifondazione comunista vuole preservare: per tale ragione voteremo a favore dell'emendamento Tabacci 32.74 (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ritengo si possa affermare — al di là degli scontri politici, anche molto duri, che abbiamo avuto e che avremo nel prosieguo dei nostri lavori — che il dibattito in corso

sta nobilitando questa Assemblea. Ricordo un non identico, ma analogo dibattito svoltosi nella scorsa legislatura, sullo stesso tema. Chiunque leggerà il resoconto stenografico della discussione che stiamo conducendo potrà riconoscere al Parlamento della Repubblica, e nel caso specifico alla Camera dei deputati, di aver nobilitato la propria funzione di revisione costituzionale su una materia di notevole rilevanza.

Ho apprezzato, pur non condividendone le posizioni, il garbo e la pacatezza con cui il collega Tabacci ha introdotto l'argomento. Non ho condiviso, ma rispetto, la passione statalista con cui sono intervenuti altri colleghi. Si tratta di un confronto che ha luogo in quest'aula per la terza volta nella storia della Repubblica: la prima volta fu nell'Assemblea Costituente; la seconda volta fu nella scorsa legislatura, in occasione della riforma del Titolo V della Costituzione e dell'introduzione del nuovo testo dell'articolo 114.

Oggi, dunque, per la terza volta si stanno confrontando due diverse concezioni dello Stato e della Repubblica, che hanno entrambe un'assoluta dignità sul piano filosofico, giuridico e costituzionale. Tuttavia, ci troviamo in una Repubblica che ha già compiuto una scelta di fondo dal 1947-1948. Concordo pienamente con gli splendidi interventi svolti dai colleghi Bressa e Soda, ma, proprio perché ritengo che la discussione che stiamo conducendo vada al di là delle contrapposizioni di questi giorni, intendo riconoscere che anche il collega Pacini ha svolto riflessioni ampiamente condivisibili.

Credo che occorra scegliere, con questo voto, tra il ritorno a una concezione dello Stato che, come è stato ricordato, ha secoli, anzi millenni, di storia alle spalle (dall'epoca delle città-Stato) « Statocentrica », per alcuni aspetti, e per epoche più recenti hegeliana o neohegeliana, che abbiamo conosciuto anche nel nostro paese, e il passaggio ad un'altra concezione, che condivido, in linea con la Costituente del 1946-1947 e con la Costituzione entrata in vigore nel 1948, vale a dire quella di una Repubblica delle autonomie. Non si tratta

necessariamente di una Repubblica federale: nel 1947 non fu compiuta una scelta federale. Nell'ambito di tale concezione, come ha spiegato l'onorevole Bressa, si può introdurre un processo federale, a partire non da Stati separati, ma in relazione a una Repubblica una e indivisibile. È sufficiente, per comprendere ciò, fare riferimento alla Repubblica delle autonomie delineata dalla Costituzione entrata in vigore il 1° gennaio 1948.

Prima di andare a leggere il primo comma dell'articolo 114, così come modificato nella scorsa legislatura, invito tutti i colleghi, qualunque posizione abbiano assunto, a prendere in mano la Costituzione. In primo luogo, non si tratta della Costituzione dello Stato italiano, bensì della Repubblica italiana. All'articolo 1 si afferma che «l'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro»; all'articolo 2 — poi arriverò all'articolo 5 — si afferma che «la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili (...)». L'onorevole Soda ha precedentemente affrontato il tema di tale riconoscimento: tali diritti non dipendono dalla Repubblica; essi esistono già, la Repubblica li riconosce. L'articolo 4 stabilisce che «la Repubblica riconosce (...) il diritto al lavoro (...)».

Quanto all'articolo 5, non è vero che il soggetto di tale articolo è lo Stato: il soggetto dell'articolo 5 è la Repubblica, e nello stesso articolo si cita lo Stato per affermare che la Repubblica «attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento (...)». Ciò era dunque chiaro già ai Costituenti del 1946-1947.

L'onorevole Soda ha detto una cosa bellissima: sotto questo profilo — sotto altri, può essere invecchiata — la nostra Costituzione è straordinariamente moderna e supera la concezione «Statocentrica», «Statonazionalistica», «Statolatrica», pur legittima, che in altre epoche abbiamo avuto.

Quando si vuole vedere il soggetto Stato, la Costituzione lo dice, come all'articolo 7: lo Stato e la Chiesa. Ma poi, all'articolo 9, torna a parlare della Repubblica; all'articolo 6 è la Repubblica che

riconosce le minoranze linguistiche! Pensate all'articolo 12, quando si parla della bandiera: non è la bandiera dello Stato; certo è la bandiera anche dello Stato, ma è la bandiera della Repubblica! È il Presidente della Repubblica che è anche Capo dello Stato!

MAURA COSSUTTA. Ma come si fa...?

MARCO BOATO. Andate a vedere i rapporti etico-sociali, i rapporti politici: troverete sempre la Repubblica come soggetto della nostra Carta costituzionale!

E se noi fra pochi minuti introdurremo, signor Presidente — come è giusto che sia —, al primo comma dell'articolo 114 della Costituzione il riferimento ai principi di sussidiarietà — che in questo caso è sussidiarietà istituzionale, verticale — e di leale collaborazione — che ormai sono pacifica e costante giurisprudenza della Corte costituzionale —, la preoccupazione che non vi sia, ovviamente anche nei soggetti costitutivi, chi sta sopra e chi sta sotto è superata, perché, se c'è il principio di sussidiarietà, vuol dire che vi sono diversi livelli istituzionali, ma tutti sono costitutivi della Repubblica e tutti diventano parte essenziale della Repubblica!

Ringrazio, quindi, per il dibattito che ha avuto luogo ed anche per l'elevato livello che ha raggiunto, ma invito a votare contro questo emendamento ed anche contro quello successivo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, in verità non abbiamo mai avuto la pretesa di sostenere che la riforma del Titolo V varata nella scorsa legislatura fosse una riforma perfetta; anzi, più di una voce si è levata ad osservare che quella riforma può e deve essere perfezionata e di sicuro va completata. Ne avevamo consapevolezza, in verità, anche quando la varammo. Tuttavia, non riesco

ad accedere all'autocritica che ha formulato il collega Diliberto, per le ragioni che sono state ampiamente illustrate da amici e colleghi.

Rammento la riflessione e il dibattito che originarono quel testo, tuttora vigente. L'idea era che la Repubblica è la comunità politica, che è cosa altra e diversa rispetto allo Stato. Lo Stato è indubbiamente espressione e strumento della comunità politica, ma non coincide con essa e, soprattutto, non esaurisce la comunità politica! La distinzione tra questi due o addirittura tre livelli — si dice infatti comunità politica, Stato-ordinamento e Stato-apparato — non è un dettaglio. Questa distinzione — come ricordava anche l'onorevole Boato poc'anzi —, questa visione più ricca e articolata della statualità è esattamente figlia di una visione — lasciatemelo dire con parole a noi care — personalistica, autonomistica e pluralista dello Stato, uno Stato ed una Repubblica che fanno perno su una pluralità di soggetti personali, sociali ed istituzionali costituzionalmente originari — diceva bene il collega Soda — che preesistono al costituirsi dello Stato-ordinamento e dello Stato-apparato. Questo è il carattere di innovazione rispetto ad una visione non voglio dire hegeliana, perché non voglio evocare i filosofi, ma diciamo ottocentesca di uno Stato che pretendeva di coincidere con la comunità politica.

Ha ragione il collega Boato quando, passando in rassegna i primi articoli — guarda caso quelli che attengono ai principi fondamentali della nostra Carta costituzionale —, fa osservare che i Costituenti — che erano molto precisi, anche dal punto di vista lessicale — e *l'incipit* di molti dei primi articoli della Costituzione hanno cura di esprimersi così: la Repubblica riconosce. Il che suggerisce esattamente queste due idee. Innanzitutto, che la Repubblica è appunto la comunità politica, che è qualcosa di più e di diverso rispetto allo Stato. In secondo luogo, che essa riconosce precisamente l'esistenza — e qui mi riallaccio all'intervento del collega Soda — di quei soggetti personali, sociali ed istituzionali originari che ci si limita a

riconoscere in quanto preesistenti, perché sono anteriori al costituirsi di questa statualità!

È esattamente questa la ragione, in qualche modo l'elemento di novità, che avevamo voluto rimarcare con questa dizione. Insomma, all'origine stava lo svolgimento, se volete l'espansione, di quella che fu l'idea chiave della Costituzione del 1948, che era rovesciare il rapporto tra la persona e lo Stato: non più una persona e comunità al servizio di uno Stato (questa è la visione monistica ed assolutistica dello Stato), ma uno Stato servente persone e comunità ed espressioni istituzionale di esse, che preesistono al costituirsi dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, vorrei partire da una espressione felicissima, usata dal collega Soda, che ha definito quella dell'articolo 5 una intuizione profetica dei Costituenti. Vorrei brevemente, solo per qualche secondo, ricordare per cenni i lavori della Costituente.

Questo tema fu introdotto da due memorabili relazioni degli onorevoli Ambrosini e Perassi, che erano state fatte in seguito all'approvazione di una proposta dell'onorevole Terracini. In quella occasione gli argomenti favorevoli all'accoglimento di un sistema di autonomie non compreso dal potere centrale venivano suggeriti non solo dai risultati negativi cui avevano condotto decenni di accentramento, prima dello Stato liberale e poi dello Stato fascista, ma anche — ed è qui il senso profetico di questa scrittura — dalla consapevolezza che risolvere in senso autonomistico o accentratore i rapporti tra Stato ed enti locali avrebbe finito per condizionare la struttura complessiva dell'ordinamento.

Ecco che, quando si dice che la Repubblica una e indivisibile riconosce e

promuove le autonomie locali, vi è qualcosa di profetico, che si invera felicemente col primo comma dell'articolo 114, così come riformato dalla legge sul Titolo V.

Guardate, e lo dico soprattutto all'onorevole Diliberto, che fu proprio l'onorevole Mortati che chiese ed ottenne che l'articolo 5 fosse spostato dal Titolo V alla prima parte della Costituzione, poiché riteneva che quello fosse un principio fondamentale della Costituzione che avrebbe ispirato...

OLIVIERO DILIBERTO. E infatti dice esattamente il contrario!

GIANCLAUDIO BRESSA. ...tutti gli articoli dal 114 in avanti; e lo ispirava proprio nel riconoscimento della Repubblica come qualcosa di sopraordinato, qualcosa di più rispetto anche allo stesso Stato.

Quella intuizione diventa lettera costituzionale con la riforma del Titolo V e dell'articolo 114. Di questa opinione era non solo Mortati, ma, giusto per memoria di tutti, anche Benvenuti, Martines e Rescigno, che sono stati da altri citati quest'oggi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per dire una cosa molto semplice.

Penso che questo dibattito rappresenti significativamente una crisi, quella delle riforme costituzionali consolidate e di quelle evocate con strumenti costituzionali nuovi. Questa crisi, che non riguarda solo il nostro paese ma il mondo, sul piano economico e sociale è caratterizzata dalle forme di organizzazione del mercato. Impiegherò pochi secondi per spiegarlo.

Quella che noi chiamiamo globalizzazione evoca e produce il formarsi di soggettività istituzionali e politiche altre da quelle degli Stati nazionali, cosicché in un

dibattito alla Camera dei deputati può accadere che dei comunisti inveterati diventino degli statalisti inveterati e che degli anticomunisti inveterati, come Lenin, pensino all'estinzione dello Stato.

Io voterò a favore di questo emendamento sulla base di una ragione politica; capisco le considerazioni svolte dall'amico e collega Soda.

Non mi convince più una cosa: l'illusione secondo la quale noi pensiamo di poter seguire il processo di globalizzazione, che frantuma ed evoca nuovi soggetti, e di rispondere alla crisi della classe dirigente nazionale e degli strumenti nazionali inseguendo i cacicchi locali (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani e del deputato Gerardo Bianco*), pensando che la possibilità di salvezza sia nel villaggio contrapposto all'altro villaggio.

PRESIDENTE. Onorevole Sabattini, la invito a concludere.

SERGIO SABATTINI. Quindi, secondo la regola del minor danno possibile, poiché ritengo di avere sbagliato nel passato e poiché ritengo che sia giunto il momento di concludere la discussione sul federalismo e di aprirne un'altra sulle forme di organizzazione dello Stato e delle sue autonomie, voterò a favore, perché in questo complesso di cose e di situazioni è questo il minor danno possibile (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, nel breve tempo che mi ha concesso, e di cui la ringrazio, voglio ringraziare il collega Tabacci per avere posto un problema che ci induce a interrogarci nel profondo e affermare anche che non sono più d'accordo con il collega Boato, del quale condivido lo spirito e anche molte affermazioni, sul fatto che in questa sede si confrontino due concezioni molto diverse. Non è così.

Voglio ricordare che il nostro dibattito presenta un forte grado di convenzionalità, che nelle ricerche scientifiche da tempo conosciute il termine « Stato » ha moltissimi significati e che il termine « federalismo » — basta consultare qualunque dizionario o enciclopedia del diritto — è anch'esso polisenso. Dovremmo piuttosto pervenire a qualche conclusione che, in pochi secondi, riassumerei in questo modo: l'equiparazione effettuata tra comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato può dare il segno di un cambiamento, cioè di una dispersione del potere pubblico, che ci porta ad un'epoca in cui, sicuramente, la citazione di Mortati non è più pertinente: lo Stato non è più *superiorem non recognoscens*. C'è una dispersione del potere pubblico verso l'alto e verso il basso.

Detto ciò, l'equiparazione non è equivalenza. C'è un'equiparazione dello Stato-persona e dello Stato-apparato, ma non c'è una equiparazione dello Stato-ordinamento. Dunque, il problema, più che nei nomi e nei termini, sta in una convenzione di politica costituzionale su cui, davvero, dovremmo metterci d'accordo, affinché non ci siano né forme stataliste poco moderne, anzi arcaiche, e neppure quel federalismo dell'abbandono nel quale oggi viviamo. Da questo punto di vista, però, ricordo al collega Tabacci che votare la *devolution* non è un contributo a riacquistare un equilibrio tra i poteri e che, se fossimo in un altro contesto, cioè nel contesto di un processo di riforma costituzionale condiviso, forse saremmo giunti, insieme, a conclusioni ed anche a voti differenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vertone. Ne ha facoltà.

SAVERIO VERTONE. Vorrei fare soltanto due precisazioni.

La prima riguarda un'affermazione del mio amico e compagno Soda, che stimo moltissimo ma che ha reso una dichiarazione non vera e, cioè, che le regioni preesistevano allo Stato. Le regioni

sono state inventate alla fine dell'Ottocento...

MARCO BOATO. Le autonomie !

SAVERIO VERTONE. ... dai glottologi, in base alle isoglosse. Precedentemente, esistevano il Regno di Sardegna, il Regno di Napoli, il Regno lombardo-Veneto, lo Stato pontificio e il Granducato di Toscana, che era uno Stato, non una regione. Quindi, l'affermazione non è vera.

Come seconda osservazione — se mi permettete —, affermo che Storace è una persona veramente singolare perché mi pare abbia affermato, poco fa (l'ho appreso dal giornale questa mattina), che Calderoli non è federalista perché non capisce che quello che sta per varare non funziona. Ho l'impressione che Storace, molti della maggioranza e, forse, anche qualcuno dell'opposizione non abbiano capito che cosa vuole la Lega.

La Lega vorrebbe varare una riforma che non funzioni, che blocchi il funzionamento amministrativo del paese, che metta in *grip* lo Stato o la Repubblica (chiamatela come volete).

Se questo grande disordine esplodesse, la secessione sarebbe più facile. Siamo passati dalla fase 1, il cosiddetto colbertismo di Tremonti, che concedeva alla corona, ossia al potere personale di Berlusconi, alle feudalità locali una grande ampiezza di potere...

PRESIDENTE. Onorevole Vertone...

SAVERIO VERTONE. Tremonti ha teorizzato la nascita della « Lega sud » quando ha esaltato la finanza napoletana, sostenendo che l'unità italiana l'ha soppressa. Nel caso in cui la « Lega sud », la Lega nord, l'immobilismo, l'incapacità di decisione e di governare (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e di Rifondazione comunista*)...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Vertone.

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, intervengo per dichiarare l'intenzione di tutte le deputate e i deputati della componente politica Comunisti italiani del gruppo misto di sottoscrivere l'emendamento Tabacci 32.74, fatto proprio dal gruppo di Rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che i deputati della componente politica dei Comunisti italiani del gruppo Misto, ad eccezione dell'onorevole Franci, hanno sottoscritto l'emendamento in esame.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, si è scatenata una tempesta in un bicchiere d'acqua. Abbiamo constatato che la sinistra non ha le idee chiare, perché, a corrente alterna, è eccessivamente unitaria o eccessivamente federalista. Non riesce a mettersi d'accordo con se stessa.

Riservandomi di intervenire sull'emendamento successivo, vorrei ricordare che purtroppo non possiamo esprimere un voto favorevole sull'emendamento in esame, perché per noi l'espressione « si riparte » appartiene ad una logica che era quella della vecchia Costituzione, una logica che vedeva un impianto piramidale! Onorevole Soda, mi rivolgo a lei che è un nostalgico di quell'impianto piramidale. Poiché dobbiamo armonizzare la norma con il testo che alla fine approveremo, in un impianto orizzontale l'espressione « si costituisce » significa che il comune, la regione, la provincia sono parti organiche della Repubblica. Sul termine « Stato » mi riservo di intervenire successivamente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tabacci 32.74, fatto proprio dal gruppo di Rifondazione comunista, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	475
<i>Votanti</i>	470
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Hanno votato sì</i>	31
<i>Hanno votato no</i> ..	439).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Drago non è riuscito a votare e che gli onorevoli Montecucullo e Potenza, che hanno erroneamente espresso il loro voto, avrebbero voluto esprimere un voto contrario.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei chiederle una cortesia. Come lei potrà constatare, a questo articolo oggi sono stati aggiunti nel fascicolo alcuni emendamenti della Commissione. Tali proposte sono state definite ieri sera tardi dal Comitato dei nove. Alle ore 20,26, come sempre in maniera puntuale e con grande solerzia, gli uffici hanno comunicato ai gruppi l'avvenuta presentazione di questi emendamenti. Ovviamente, Presidente, scatta l'automatismo previsto dal regolamento che stabilisce che la presentazione dei subemendamenti è possibile fino ad un'ora prima dell'inizio dell'esame degli articoli.

Ebbene, Presidente, la notizia della presentazione di nuovi emendamenti, il cui esame era previsto per il giorno successivo alle 10,30, è stata trasmessa alle 20,26; lei comprenderà che ciò non ha messo i gruppi nelle condizioni di informare tutti i deputati. Dunque, oggettivamente l'esame da parte dell'Assemblea di questi emendamenti non è completo.

Allora, Presidente, siccome non si tratta di un provvedimento ordinario sul quale si possa procedere in maniera « spedita », le chiederei la cortesia di vigilare, almeno

per il futuro. Non intendo adesso creare problemi, benché ne abbia voglia, però, se la Commissione, legittimamente, lavorando anche di notte, approva emendamenti in tarda serata, all'ultimo momento, noi dobbiamo poi avere un po' di tempo — almeno mezza giornata, una giornata — per poter informare i colleghi e consentire la presentazione dei subemendamenti entro il termine previsto (un'ora prima dell'esame). Se questo esame è previsto per la prima mattinata e a noi vengono concesse 12 ore di tempo (di notte), praticamente non abbiamo la possibilità di valutare gli emendamenti.

Le chiederei la cortesia di vigilare e di fare modo che si proceda « seriamente », in modo che tutti i colleghi possano partecipare nel subemendare le decisioni della Commissione ed eventualmente del Governo. La ringrazio per l'attenzione, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, è inutile che lei dica questo. Possono vigilare anche i membri del suo gruppo, che fanno parte del Comitato dei nove, che partecipano a pieno titolo ai lavori e che, molte volte, sono anche l'elemento trainante di modifiche presentate dalla Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, intervengo semplicemente per associarmi a quello che poco fa ha detto il collega Carrara. Mi sembra che l'emendamento Carrara 32.8 miri alla distribuzione orizzontale dei diversi livelli di sovranità all'interno della Repubblica. La Repubblica « è costituita » e non la Repubblica « si riparte »; quindi, è in senso orizzontale. In questo modo, vi è coerenza anche con il principio di sussidiarietà che abbiamo inserito.

Quindi, mi sembra che questo emendamento possa essere accolto da tutti coloro che hanno espresso perplessità sulla precedente stesura dell'articolo 114, varata nell'ambito della riforma del Titolo V nella precedente legislatura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, noi siamo stati, come lei ha visto, a favore dell'emendamento Tabacci, perché quell'emendamento era in sintonia con un'idea della Repubblica e con una forma di organizzazione dello Stato che da sempre è quella a cui abbiamo fatto riferimento. Adesso l'emendamento proposto da altri colleghi della maggioranza rende compatibile questa idea con le modalità di organizzazione della devoluzione alle quali siamo fortemente avversi. Tant'è che in questo momento l'onorevole Armani ha spiegato in maniera assolutamente inequivoca il senso dell'emendamento medesimo. Trovo questa un'operazione di pura furbizia. Vorrei dire all'onorevole Tabacci che forse, coerentemente e conseguentemente con il precedente emendamento, dovrebbe votare contro questo emendamento. Noi voteremo contro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carrara 32.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	480
<i>Votanti</i>	477
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	239
<i>Hanno votato sì</i>	85
<i>Hanno votato no</i> ..	392).

Prendo atto che i presentatori accolgono l'invito del relatore di riformulare l'emendamento Boato 32.5, nel senso di renderlo identico all'emendamento Elio Vito 32.200.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Elio Vito 32.200 e Boato 32.5 nel testo riformulato, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	467
<i>Votanti</i>	465
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	462
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Prendo atto che l'onorevole Lussana ha erroneamente espresso il suo voto e che avrebbe voluto votare a favore.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leoni 32.4 e Osvaldo Napoli 32.73.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, i deputati del centrosinistra ed i colleghi del gruppo di Rifondazione comunista hanno presentato un emendamento soppressivo della formulazione del comma 2 dell'articolo 32 del provvedimento in esame, proposto dalla maggioranza. Vorrei pertanto motivarne brevemente le ragioni, peraltro già contenute in numerosi degli interventi sul complesso delle proposte emendative presentate all'articolo 32, recante modifiche all'articolo 114 della Costituzione, ed in particolare vorrei ricostruirne la genesi.

Si parte, infatti, dall'articolo 114 della Costituzione, come modificato dalla riforma del Titolo V della nostra Carta, nella quale, per la prima volta, si era esplicitamente previsto che Roma era la capitale della Repubblica. Nella sua perentorietà, tale formulazione (molto tipica, del resto, anche di tutta la forma lessicale della nostra Costituzione) rappresentava sia un riconoscimento storico, sia l'assegnazione di un ruolo e di una funzione specifica.

Con la riformulazione proposta dalla maggioranza, invece, assistiamo di fatto a

ciò che chiamerei il disconoscimento di tale principio storico. La maggioranza, infatti, riconosce — anzi, lo specifica nel dettaglio — il fatto che Roma è la capitale della Repubblica federale, e dispone altresì forme e condizioni particolari di autonomia, anche normativa, nelle materie di competenza regionale. La maggioranza cerca quasi di esaltare il fatto che Roma sia la capitale della Repubblica, ma poi compie un disconoscimento. Tale disconoscimento è dato dal fatto che, pur essendo Roma capitale della Repubblica federale, vede fissati dei limiti alle sue competenze attraverso il vincolo del loro esercizio nell'ambito delle modalità stabilite dallo statuto della regione Lazio.

Si tratta, di fatto, di un'operazione di disconoscimento di un principio, vale a dire l'essere capitale della Repubblica federale, per considerarla, invece, alla stregua di un mero capoluogo di provincia. Sono elementi che si aggiungono all'altro elemento, vale a dire alla circostanza che la legge dello Stato disciplina l'ordinamento della capitale; si tratta, inoltre, di un'operazione che rivedremo proposta anche in un subemendamento, presentato dalla maggioranza, nel quale la legge che disciplina l'ordinamento della capitale viene aggiunta alle competenze esclusive dello Stato.

Sono questi gli elementi che ci inducono a proporre la soppressione del comma 2 dell'articolo 32 del disegno di legge in esame, il quale va soppresso soprattutto perché nasconde ciò che abbiamo continuamente evidenziato nell'ambito della discussione sia sulle linee generali, sia sul complesso degli emendamenti. Infatti, anche quando si riconosce un elemento così fondato (come quello, anche storico, del riconoscimento di Roma capitale), si tenta poi di fare un regalo ad un'articolazione di potestà regolamentare di rango secondario, come lo statuto della regione Lazio, al punto tale da consentirle di stabilire dei limiti all'autonomia di Roma capitale della Repubblica federale. In questo caso, c'è una contraddizione tutta politica. L'emendamento Landolfi 32.71 è stato ritirato: probabilmente l'in-

teresse anche su una questione così rilevante viene piegato a logiche di articolazione della maggioranza, pensando che si possano riformare commi di articoli della Costituzione in virtù non delle sue esigenze di funzionamento, bensì di un astratto principio ideologico e di parte (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo anch'io per sottolineare come il significato del testo del comma 2 dell'articolo 32, che gli identici emendamenti in esame si propongono di sopprimere, vada perfino oltre la sua stesura letterale.

Vorrei ricordare che esamineremo successivamente proposte emendative volte a modificare parzialmente la formulazione dell'articolo in oggetto, proponendo sia di abrogare la parola « federale », sia di riportare l'ordinamento della capitale tra le materie di competenza dello Stato comprese nell'articolo 117 della Costituzione.

Tutto ciò, però, non cambia il nostro giudizio, totalmente negativo su tale impostazione.

È stata ricordata dalla collega Amici la storia della scelta di porre in Costituzione la questione di Roma capitale. Fino ad un certo punto della storia del nostro paese ciò non si era reso necessario, perché la legge ordinaria era più che sufficiente a stabilire quanto era riconosciuto, nei fatti, nel paese, dai cittadini, nelle istituzioni, sul piano culturale e sul piano storico. Soltanto l'avvento di una cultura secessionista, che si è instaurata nel nostro paese e che, in parte, ha non dico egemonizzato, ma sicuramente fatto breccia nella maggioranza che oggi governa il paese, ha reso necessario affermare ciò che già era storicamente affermato nei fatti.

Noi non avevamo mai avvertito la necessità di costituzionalizzare tale scelta, ma oggi si capisce la ragione per cui tale

passaggio politico sia stato necessario. È stato necessario proprio per contrapporsi ad una cultura che tende – e che in questo progetto è molto presente – allo smembramento ed alla frantumazione dello Stato e, comunque, al ridimensionamento della sua unitarietà.

È per tale ragione, com'è già stato ricordato dalla collega Deiana in merito alla soppressione dell'insieme dell'articolo, che tale questione assume una valenza simbolica. È, infatti, paradigmatica rispetto al progetto di cui stiamo discutendo.

Al di là delle furbizie delle singole posizioni delle forze politiche della maggioranza che, naturalmente, tentano di evidenziare le proprie peculiarità, pur senza mettere in discussione strutturalmente questo progetto, è evidente che i nodi vengono al pettine. Un progetto costituzionale non può fondarsi sulle furbizie e noi riteniamo che Roma capitale, riportata ad una dimensione regionale, sia l'esemplificazione indicativa del progetto nel suo insieme, che è confuso e pasticciato, ma si costruisce intorno alla partita della cosiddetta devoluzione. È intorno a ciò che la maggioranza ha trovato una mediazione, tutta politicista. Il nostro sforzo sarà far conoscere ai cittadini ed alle cittadine italiane che, naturalmente, ciò è l'impianto di fondo su cui si costruisce tutto il resto. Pertanto, la nostra opinione è che il secondo comma di tale articolo, in particolare il riferimento alla competenza regionale, debba essere assolutamente soppresso.

PRESIDENTE. Saluto una delegazione dei produttori agricoli di Gioia del Colle, che sta assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leoni 32.4 e Osvaldo Napoli 32.73, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	465
Votanti	461
Astenuti	4
Maggioranza	231
Hanno votato sì	203
Hanno votato no .	258).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 32.250 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	471
Votanti	469
Astenuti	2
Maggioranza	235
Hanno votato sì	466
Hanno votato no ..	3).

Prendo atto che l'onorevole Pagliarini avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 32.72.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è bisogno che ripeta quanto hanno già detto, con molta efficacia, diversi colleghi dell'opposizione — gli onorevoli Bettini, Amici, Cento ed altri — nel denunciare il fatto che, con questo testo che riguarda Roma capitale, da un lato si conferma la giusta scelta di riconoscere in Costituzione la capitale del paese ma, dall'altro, si compie un'operazione che rappresenta uno sfregio grossolano nei confronti della capitale stessa e, cioè, si demandano allo statuto della regione Lazio i poteri da attribuire alla capitale medesima.

Tutti capiscono che in qualunque paese del mondo è lo Stato a preoccuparsi, ad intervenire e a curare i poteri della propria capitale; in questo caso, per un accordo interno alla maggioranza, tutto ciò deve passare per le forche caudine di uno statuto regionale. Quindi, i poteri ed il ruolo della capitale vengono derubricati a quelli, se va bene, di un capoluogo di regione.

Abbiamo sostenuto questo argomento nell'emendamento interamente soppressivo dell'articolo e in quello interamente soppressivo del comma: allo scopo di ridurre il danno, con questo emendamento proponiamo almeno di eliminare il riferimento ai limiti stabiliti dallo statuto della regione Lazio ai quali bisogna sottostare per dare poteri alla capitale. Che almeno vi sia in questo momento un soprassalto di logica nel capire che o non si dà quel riconoscimento alla capitale del paese o — se lo si dà — esso deve essere pieno. Altrimenti, si prendono in giro non i romani, ma tutti gli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo per controbattere alle imprecisioni ed alle inesattezze dei colleghi della sinistra. In un sistema in cui abbiamo immaginato che la capitale debba avere un'autonomia rafforzata, è chiaro che non possiamo pensare che tale autonomia possa consentire alla capitale di sottrarre poteri allo Stato, dal momento che non lo fanno le regioni; ma è pensabile che la capitale sul proprio territorio abbia competenze molto simili a quelle delle regioni. Quindi, bisogna sviluppare una procedura pattizia con la regione e non con lo Stato.

GOFFREDO MARIA BETTINI. Ma che dici?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 32.72, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	459
<i>Votanti</i>	457
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	209
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.32.201.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	477
<i>Votanti</i>	472
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	237
<i>Hanno votato sì</i>	258
<i>Hanno votato no</i> ..	214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 32.201, come subemendamento accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	478
<i>Votanti</i>	475
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	238
<i>Hanno votato sì</i>	262
<i>Hanno votato no</i> .	213).

Passiamo alla votazione dell'articolo 32. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, esprimo il voto contrario del mio gruppo su questo articolo, per le ragioni che hanno già esposto diversi colleghi e che non riprendo. Abbiamo difeso la vigente formulazione dell'articolo 114 della Costituzione, che ha rappresentato la vera svolta federalista nell'ordinamento della Repubblica italiana.

Quando vi era chi si diletta con le ampolle e rendeva il Po una divinità, noi in quest'aula, fino a un certo punto insieme ai colleghi del centrodestra (poi, furono loro a sottrarsi a questa prova), alla fine della scorsa legislatura, costruivamo un impianto federalista della Repubblica italiana. A questa ispirazione rimaniamo fermi e fedeli, come hanno già confermato diversi interventi dell'opposizione di centrosinistra.

Tuttavia, al tempo stesso, si costruisce una norma che riguarda la capitale del paese assolutamente inaccettabile per le ragioni che ho ricordato poco fa.

Per queste ragioni, il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo esprime un voto contrario su questo articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, nella mia dichiarazione di voto sull'articolo 32 non posso che ribadire il giudizio decisamente e convintamente contrario del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo e, credo, di tutti coloro che agiscono con buonsenso e, soprattutto, nell'interesse delle istituzioni.

Ritengo che questa sarà la ragione per la quale tutti coloro che credono in ciò voteranno contro tutti gli articoli del provvedimento. Nel metodo utilizzato è evidente come l'intento della maggioranza sia quello di agire a « randellate », nel senso che non si vuole minimamente prendere in considerazione l'interesse di una parte di

questo paese. Spero comprenderemo presto di quale parte si tratta, ma sicuramente è l'interesse di una parte consistente di cittadini. Credo che avremo modo di verificarlo ulteriormente nei prossimi passaggi.

Dunque, al di là di un giudizio contrario rispetto all'intero provvedimento vi è, per le motivazioni prima spiegate, una valutazione nettamente contraria sull'articolo 32 che modifica strutturalmente la situazione, anche se lo si vuole nascondere. I colleghi della maggioranza, in particolare quelli di Alleanza nazionale, non hanno fiutato riguardo al punto principale sul quale vi era un emendamento soppresivo da parte delle opposizioni. L'intenzione sembra esclusivamente quella di colpire Roma in quanto capitale d'Italia, di colpire il passo avanti compiuto riconoscendo a Roma il valore particolare in relazione alle sue funzioni in quanto capitale. Si vuole sostanzialmente fare quello che non accade per nessuna capitale europea e mondiale. Anzi, sappiamo perfettamente che da Londra, a Parigi, a Washington tutte le capitali, tanto più se di Stati federali, hanno da parte del Parlamento una particolare attenzione proprio per le funzioni che svolgono in ragione dell'interesse del paese. Tutto questo era stato raggiunto almeno in una previsione costituzionale con la riforma fatta dal centrosinistra nel 2001 e viene ora rimesso in discussione.

Ripeto, in questo modo si sottrae — ed è bene che lo sappiano gli elettori della Lega — agli elettori della Padania la possibilità di stabilire qual è l'ordinamento e quali sono i poteri di Roma capitale. Li consegnate totalmente nelle mani (*Commenti dei deputati della Lega Nord Federazione Padana*)... Il fatto che dite « chi se ne frega » dimostra la valenza delle vostre argomentazioni. D'altra parte, il *leader* attuale della riforma, cioè il ministro Calderoli, quando era *leader* della Lega lombarda portava la gente a Roma a manifestare perché Roma prendesse fuoco.

GOFFREDO MARIA BETTINI. È vero, sono testimone!

ROBERTO GIACHETTI. Dunque, non mi meraviglia minimamente la vostra attenzione al valore della capitale, ne avete dato ampie dimostrazioni anche nei mesi scorsi. Come la pensiate lo sappiamo noi e lo sa il popolo italiano. Forse, sarebbe bene se lo ricordassero anche i colleghi di Alleanza nazionale, che con voi fanno gli « inciuci » per regalare a Storace quello che sicuramente i cittadini italiani gli toglieranno attraverso il referendum (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, i deputati Verdi voteranno contro l'articolo 32 non solo in coerenza con l'orientamento generale che tutta l'opposizione ha preso su tutti gli articoli della riforma cosiddetta federalista, ma in particolare perché nella modifica dell'articolo 114 della Costituzione si manifesta in tutto il suo compromesso il carattere negativo di un testo che, da una parte, parla di federalismo e, dall'altra, sacrifica proprio i principi fondamentali di un autentico sviluppo delle autonomie locali. Roma in questo contesto esce penalizzata come capitale e come luogo non solo simbolico ma sostanziale di rappresentazione dell'unità nazionale.

Esce sacrificata in maniera demagogica, perché viene piegata ai ricatti della Lega e alla sua necessità di presentarsi, nella prossima campagna elettorale, con il titolo di aver fatto finalmente una riforma cosiddetta federalista, anche a costo di sfasciare e di rendere ingovernabile il sistema delle autonomie del nostro paese e, in questo contesto, di penalizzare la città di Roma. In questa vicenda, Alleanza nazionale, che ha ritirato l'emendamento Landolfi 32.71 sulla creazione del distretto di Roma capitale, che rappresentava una sua battaglia storica in questa città, esce da una parte con le ossa rotte, dall'altra, con l'incapacità di riuscire a spiegare ai cittadini romani, nella prossima campagna

elettorale regionale, cosa significhi — se non veramente una manciata di lenticchie date al governatore Storace (il quale, però, finirà il suo mandato nella prossima primavera) — il fatto che i poteri di Roma capitale devono essere contrattati e delegati dallo statuto regionale del Lazio. È una brutta pagina, che noi contrasteremo con forza, anche su questo punto (*Commenti del deputato Rizzi*), nella campagna di informazione e di mobilitazione del paese fino allo svolgimento del referendum e sarà bello vedere cosa diranno i parlamentari del centrodestra eletti a Roma, ma non solo quelli, dato che la questione di Roma non riguarda solo i parlamentari romani, bensì è una grande questione nazionale, così come in tutta Europa le questioni relative alle capitali mobilitano e fanno discutere a livello nazionale. Noi non ci stiamo a far diventare Roma una questione localistica, legata ai rapporti di mediazione con la regione e sostanzialmente estromessa dalla discussione e dal rapporto con il Parlamento nazionale. Queste sono le ragioni della nostra contrarietà, di metodo, oltre che di merito, nei confronti di questo articolo 32 (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, vorrei segnalare le note positive dei voti espressi con riferimento all'articolo 114 della Costituzione. Non avevo dubbi, ma comunque mi fa piacere che la Camera si sia espressa favorevolmente non solo per il mantenimento della formulazione del primo comma dell'articolo 114, ma anche per l'introduzione, in tale disposizione normativa, del principio di leale collaborazione e di sussidiarietà. Lo dico perché è un importante passo in avanti nella direzione di uno Stato a federalismo solidale (che tutti diciamo di voler costruire), che abbia a cuore il principio della leale collaborazione e della sussidiarietà.

Questi due passaggi, importanti e fondamentali per l'articolo 114, sono stati

condivisi da gran parte dell'attuale Parlamento (in particolare la Camera dei deputati). Mi sembra quindi sbagliato dire — come ho sentito negli interventi di autorevoli colleghi, che mi hanno preceduto — che la maggioranza sta stracciando la Costituzione e che si sta muovendo su un testo blindato. Ciò per quanto concerne, ripeto, questo articolo. Pertanto, proprio perché sono stati votati quasi all'unanimità dal Parlamento questi due passaggi sull'articolo 114, inviterei il centrosinistra — anche se so che questo appello non sarà ascoltato (ma forse sull'articolo successivo troverà una maggiore attenzione) — a rivalutare l'ipotesi quanto meno di un'astensione. Lo dico non perché io ritenga secondario il tema della capitale della Repubblica federale, ma perché abbiamo votato poco fa un emendamento che spiega chiaramente che alla lettera *p*), secondo comma, dell'articolo 117, tra le materie a legislazione esclusiva vi è anche quella in tema di ordinamento della capitale della Repubblica federale (oltre alla legislazione elettorale, organi di Governo e funzioni fondamentali di comuni, province e città metropolitane).

Non esprimersi nemmeno astenendosi, considerato che i due terzi dell'articolo attuale sono stati condivisi completamente ed in maniera importante per una questione lessicale (l'articolo 117 individua chiaramente la titolarità delle competenze ordinamentali esclusive rispetto alla capitale di Roma), mi sembra un'occasione mancata e, soprattutto, mi sembrerebbe tale non l'espressione del voto contrario, ma l'affermare che sull'articolo 114 della Costituzione vi è un dissenso per volere di una maggioranza che intende blindare il testo.

Chi ha seguito i nostri lavori e chi leggerà domani il resoconto stenografico della nostra discussione si renderà conto, invece, che non solo su tale articolo è stato condiviso un approccio storico-giuridico rispetto alla sussidiarietà ed alla provenienza di realtà sussidiarie (comuni, province, regioni e Stato), ma è stato anche affermato, in maniera determinante, che tale ordinamento debba fondarsi su un

principio scontato, che, forse, proprio perché era tale, tutta la maggioranza lo ha condiviso in fondo (anche il Parlamento lo ha condiviso all'origine, inserendolo nell'articolo).

Spero — forse è un auspicio senza senso — che al di là della decisione politica di esprimere un voto contrario su tutti gli articoli (sull'articolo in esame si è manifestata una posizione favorevole di gran parte dei colleghi), vi sia un consenso più ampio anche nel voto finale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, esprimo il giudizio nettamente contrario del mio gruppo sull'articolo in esame e le ragioni sono state ampiamente illustrate. Non credo che ci si possa limitare nel giudizio sull'articolo agli aspetti relativi al problema di Roma capitale. In realtà, Roma capitale, anche con riferimento al modo con cui è stata presentata la questione all'interno del provvedimento, è un tutt'uno con la complessiva proposta che viene avanzata di revisione costituzionale. La storia relativa alla formazione dello Stato nazionale e l'avvento della Repubblica democratica sono, infatti, un tutt'uno con la storia di Roma e con il percorso storico, politico ed istituzionale che ne ha fatto la capitale del nostro paese.

Vorrei ricordare tra le altre cose — la storia ha la sua importanza — che, proprio intorno all'obiettivo storico di Roma capitale d'Italia, ebbe a coagularsi un capitolo estremamente importante della storia nazionale, cioè il complesso e difficile percorso, contraddittorio per tanti versi, di quelle forze che, nel corso della vicenda italiana, perseguirono il progetto della laicizzazione dello Stato, della secolarizzazione della politica e della collocazione del nostro paese nell'ambito giuridico della modernità.

Roma è veramente un tutt'uno con la storia di questo paese. La specialità di Roma come città capitale è, dunque, una realtà intrinseca. Non vi era bisogno di

prevederla nella Costituzione esattamente per la forza di questa evidenza. Si poteva inserire tale previsione nella Costituzione per sottolinearne al massimo livello la funzione, fino a prevedere uno statuto speciale? Credo di sì! Tutte le grandi capitali godono di una specialità nei confronti delle altre città e di uno statuto speciale che rappresenti questa specialità.

Ad esempio, Berlino, tornata capitale nel 1991 della Repubblica federale tedesca, è qualificata nella Costituzione federale tra i *Länder*, conservando, nel contempo, lo *status* di comune e la regolamentazione dei suoi compiti di capitale dipende da un accordo intercorso tra Berlino e la Repubblica federale.

La comunità autonoma di Madrid è regolata nei suoi rapporti con lo Stato attraverso l'azione del Parlamento, la *ley organica* del 1983.

Ma il problema — come emerso chiaramente nel dibattito — è un altro: ridurre Roma ad un tassello della frammentazione della Repubblica italiana, regionalizzando la valenza, la funzione, la rappresentazione. Questo non è solo il risultato emergente dal testo in esame, ma costituisce anche una metafora, una rappresentazione generale di ciò che si vuole fare della Carta costituzionale e, soprattutto, della realtà del nostro paese.

Le proposte avanzate dalla maggioranza sono tali da sconvolgere la Costituzione italiana; se ne stanno distorto le istituzioni, incrinando i fondamenti, rovesciando gli obiettivi. Il farraginoso e incongruo disegno costituzionale che verrà fuori da questa riforma porta il segno negativo della cultura reazionaria, antiunitaria, antisolidale delle piccole patrie della Lega, che qui tace perché pensa di portare a casa un ricco bottino.

La collocazione di Roma nella Costituzione nel modo da voi proposto non è soltanto una derubricazione avvilente del ruolo di capitale, è una subordinazione istituzionale e permanente, al di là del presidente Storace, nonché il segno manifesto di una volontà di ridurre la Costituzione ad una carta senza valore. Emerge

il progetto di decostituzionalizzare le relazioni sociali, le istituzioni, la vita pubblica di questo paese.

Per tali ragioni, la nostra contrarietà sull'articolo in esame è assolutamente radicale e convinta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, anche i Repubblicani europei esprimeranno un voto contrario sull'articolo 32 e non certo perché esso è stato emendato nel senso di produrre minor danno inserendo l'emendamento proposto dal centrosinistra, ma in quanto questo articolo dimostra in modo lampante le capriole, i compromessi, le piroette avvenute all'interno della maggioranza per cercare di trovare un accordo con buona pace di tutti quei cittadini, autenticamente democratici e repubblicani, che vedono nella Costituzione la Carta fondamentale che fissa in modo preciso gli ambiti di potere delle istituzioni.

Il fatto di aver sottomesso la Capitale, di cui si riconosce il valore, alle regole della regione è un qualcosa che grida vendetta, che farà sorridere gli altri paesi europei e che indica, senza possibilità di equivoco, i vostri compromessi, ma soprattutto il vostro disprezzo per la Costituzione. Un disprezzo che ci obbliga ad esprimere un voto contrario su questo articolo e su tutti quelli che seguiranno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sull'articolo 32 e per fare il punto sulla discussione, anche alla luce del dibattito che si è svolto sul termine « Stato », nonché per chiarire meglio i termini della nostra posizione (e non della nostra polemica).

Avevo anticipato che sopprimere il termine « Stato » non avrebbe avuto alcun significato rispetto al funzionamento del nostro ordinamento, ma noi abbiamo una concezione diversa dello Stato. Quindi, fermo restando che, in un sistema a schema orizzontale, riconosciamo pari dignità a regioni, comuni, città metropolitane e province, a nostro avviso lo Stato, comunque lo si veda — secondo le filosofie idealiste o positiviste —, è qualcosa di più; per noi lo Stato è il tutto laddove gli altri sono la parte.

Per noi, lo Stato è continuità storica; per noi, lo Stato è tradizione e sintesi tra presente, passato e futuro. Per noi, lo Stato è anima, non soltanto organizzazione burocratica. Per noi, lo Stato è qualcosa di alto e nobile; in coscienza, nessuno di noi ritenne opportuno utilizzare tale forzatura nella precedente Costituzione del 1948. Non accediamo alle tesi di parte della sinistra, quando vuole recuperare lo spirito di quella Costituzione, che però ha letteralmente stravolto con la riforma del 2000. Evidentemente, la sinistra ragiona a corrente alternata, pur di fare un dispetto alla maggioranza.

L'articolo in esame, comunque, va votato perché contiene un principio fondamentale, collocato però stavolta al posto giusto. Mi riferisco al principio di sussidiarietà, un principio già presente oggi nella Costituzione vigente, nella riforma del Titolo V varata dall'Ulivo, collocato però soltanto all'articolo 118, laddove si parla di funzioni amministrative di regioni, province e comuni. Ebbene, nel testo di riforma tale principio è stato opportunamente ricondotto all'articolo 114, laddove si parla in generale delle funzioni delle regioni, delle province, delle città metropolitane e dei comuni, andando quindi incontro ad una sentenza della Corte Costituzionale e fugando futuri, ulteriori e possibili dubbi interpretativi.

Al di là, infatti, della ripartizione per materia, prevista all'articolo 117, finalmente si stabilisce il principio che quanto può fare il comune — da solo, con le proprie risorse — non è necessario che lo faccia la provincia; così, ciò che può fare

la provincia non è necessario rientri tra i compiti della città metropolitana o delle regioni.

Tale principio rappresenta una bussola, in quanto chiarisce sotto il profilo interpretativo qualsiasi dubbio. Inoltre, non solo non mette in discussione i principi di unità nazionale, di unità repubblicana e di unità statale, bensì li rafforza (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, annuncio il mio voto contrario, non solo per ragioni sostanziali, ma anche per ragioni linguistiche. Vorrei, infatti, che si leggesse questo articolo per capire la confusione dei linguaggi. È stato utilizzato un italiano incomprensibile, difficile da essere interpretato per qualsiasi Corte costituzionale.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, chiederei all'onorevole Bruno, presidente della I Commissione e relatore, che con diligenza dirige i lavori della propria Commissione, di approfittare del mio intervento per presentare immediatamente un emendamento, onde correggere la rubrica dell'articolo. Infatti, nella rubrica è rimasta la parola « federale ».

DONATO BRUNO, Relatore. L'abbiamo cambiata !

MARCO BOATO. L'abbiamo cambiata !

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, è stato preceduto dal « tandem » composto dagli onorevoli Bruno e Boato... !

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 32, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	481
Votanti	475
Astenuti	6
Maggioranza	238
Hanno votato sì	262
Hanno votato no ..	213).

Chiedo al relatore di esprimere il parere sugli identici articoli aggiuntivi Fioroni 32.01 e Osvaldo Napoli 32.02.

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, invito i presentatori degli identici articoli aggiuntivi Fioroni 32.01 e Osvaldo Napoli 32.02 a ritirarli. Infatti, il primo periodo di tali proposte emendative (« Le relazioni tra i comuni, le città metropolitane, le province, le regioni e lo Stato si fondano sui principi di leale collaborazione e di sussidiarietà ») fa già parte dell'articolo 32, approvato poco fa.

Inoltre, per quanto riguarda la parte restante degli identici articoli aggiuntivi, la Commissione si è fatta carico di affrontare il problema delle Conferenze, risolvendolo con il testo che è sotto gli occhi dei presentatori.

Sulla base di tali motivazioni, ritengo che i presentatori possano ritirare gli articoli aggiuntivi in esame, sui quali, altrimenti, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Prendo atto che il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

Onorevole Fioroni, accede all'invito al ritiro del suo articolo aggiuntivo 32.01 formulato dal relatore ?

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, la *ratio* dell'articolo aggiuntivo in esame risiede nel concetto di leale collaborazione. La prima parte è stata recepita,

ma la seconda parte è volta ad impedire che gli strumenti di concertazione, di coordinamento e di codecisione tra le autonomie locali e le regioni, in alcuni casi, e tra le autonomie locali, le regioni e lo Stato, non vengano, al di là delle enunciazioni di principio, sostanzialmente vanificati come avviene oggi, tenendo presente che ci troviamo già di fronte a rischi fondati di vedere le autonomie locali poste in una posizione di subordinazione, anche dal punto di vista dell'autonomia amministrativa, rispetto alle regioni, anche con riguardo, per alcuni aspetti, alle decisioni dello Stato e del Parlamento.

Ritengo pertanto che l'articolo aggiuntivo in esame abbia lo scopo di non vanificare quanto è già stato recepito nell'articolo 32. Tuttavia, se la Commissione assume l'impegno di verificare la possibilità di recepire successivamente il contenuto dell'articolo aggiuntivo, ne propongo l'accantonamento.

DONATO BRUNO, *Relatore. Nulla quaestio!*

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Osvaldo Napoli concorda sulla proposta di accantonamento formulata dall'onorevole Fioroni.

Pertanto, non essendovi obiezioni, l'esame degli identici articoli aggiuntivi Fioroni 32.01 e Osvaldo Napoli 32.02 deve intendersi accantonato.

**(Esame dell'articolo 33
— A.C. 4862 ed abbinate)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 33 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinare sezione 2*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tonino Loddo. Ne ha facoltà.

TONINO LODDO. Signor Presidente, negli ultimi anni si è sviluppato in Sardegna un ampio dibattito mirante alla riscrittura integrale dello statuto di autonomia, i cui limiti, soprattutto in conse-

guenza e per effetto delle modifiche costituzionali sopravvenute, appaiono sempre più evidenti a tutti. In questo periodo, vi sono due temi che hanno particolarmente appassionato l'opinione pubblica sarda: l'ipotesi di riscrivere lo statuto tramite un'assemblea costituente e i contenuti stessi di tale statuto.

Al di là di ciò, quello che particolarmente interessa è prendere atto che se oggi finalmente il dibattito sulla riforma dello statuto inizia fuori del Palazzo, fra i cittadini, nella cosiddetta società civile, ciò si deve al fatto che molti in Sardegna, nonostante le resistenze diffuse, hanno finalmente avuto il coraggio di affermare che non si può e non si deve lasciare al Palazzo e ai suoi dintorni il potere-dovere di riscrivere lo statuto, e che tale potere-dovere deve essere riconsegnato ai cittadini e ai loro legittimi rappresentanti locali, vale a dire al consiglio o all'assemblea costituente.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 17,57)**

TONINO LODDO. Nel dibattito, divenuto finalmente pubblico, i contenuti che vanno delineandosi attraverso la partecipazione dei cittadini appaiono assolutamente diversi rispetto ai contenuti dei disegni di legge di riforma presentati secondo l'iter tradizionale e che sono all'esame del Parlamento.

Sono certamente persuaso che il problema non sia costituito dall'assemblea costituente, ma la crescita del consenso su tale proposta presso strati sempre più vasti di cittadini sardi evidenzia come essi manifestino una crescente sfiducia nei confronti dell'istituzione regionale, nel cui ventre, da almeno un decennio, tutti i progetti di riforma si sono puntualmente arenati in un colpevole e trasversale disinteresse. Ritengo che la ragione sia evidente: i contenuti di quel progetto di riforma minacciavano e minacciano le prerogative istituzionalmente oligarchico-centralistiche del consiglio regionale.

Certamente, nessuno può negare che il Governo nazionale dell'età repubblicana

abbia contrastato ripetutamente l'esercizio autonomo della potestà legislativa regionale. Al tempo stesso, però, sembra giustificatoria della propria inettitudine l'accusa secondo cui l'autonomia di cui ha goduto la Sardegna è stata molto parziale, al punto da determinare la mancata rinascita dell'isola. Non dimentichiamo che lo statuto ha offerto alla giunta e al consiglio regionali la possibilità di legiferare in diversi settori dell'attività produttiva. Il torto di chi ha governato è quello di avere in buona misura ignorato questi strumenti o di averli usati malamente o, in tempi recenti — nella migliore delle ipotesi —, con la mentalità di un amministratore aziendale.

Oggi le cose sono cambiate notevolmente a tutti i livelli. La stessa specialità dello statuto sardo ha perso la sua funzione originaria. Ci troviamo, infatti, in una fase di transizione che ha già modificato e modificherà ulteriormente i rapporti tra centro e periferia. Il Parlamento ha approvato e sta approvando nuove forme di decentramento e le stesse regioni a statuto ordinario godono di un'autonomia per certi aspetti maggiore di quella della regione sarda. L'esigenza di una revisione statutaria anche per la Sardegna non è dunque infondata, anche se appaiono francamente ridondanti e demagogici gli strumenti ipotizzati per realizzare questa riforma.

Al di là delle osservazioni appena espresse, resta fermo e universalmente riconosciuto il principio di salvaguardia dell'iniziativa di riscrittura dello statuto sardo da parte della massima istituzione autonomistica, espressione e voce del popolo sardo. Il diritto costituzionale del popolo sardo a darsi norme e principi di autonomia e autogoverno non può essere diminuito o marginalizzato da niente e da nessuno, nelle forme che si deciderà di individuare in tema di assetto federale e autonomistico, riaffermando norme specifiche che individuino le nuove ipotesi della specialità sarda.

Ma tutto questo non può essere fatto senza o, peggio, contro i sardi. Tale è appunto il senso degli emendamenti che i

deputati sardi del centrosinistra hanno presentato: garantire ai sardi e, più in generale, alle regioni a statuto speciale e alle province autonome il diritto a scrivere il proprio statuto. Infatti, signor Presidente, non è sufficiente che venga riconosciuto alle assemblee legislative regionali il diritto ad esprimere il proprio diniego rispetto ad un provvedimento che viene catapultato dall'esterno ma, al contrario, è assolutamente necessario pensare ad una potestà positiva, pensare cioè ad uno strumento che risponda alle esigenze peculiari di un popolo e di una regione. Le grandi idee politiche infatti sono quelle che i cittadini, tutti i cittadini, possono vagliare e valutare, per rifiutarle, combatterle, sconfiggerle o farle proprie, difenderle ed imporle.

Vi è il rischio altrimenti — se non il disegno malizioso — di escludere i cittadini dal processo di formazione dello statuto, con il risultato di uno statuto che continuerebbe quindi a tenere fuori i cittadini dal processo di formazione della volontà regionale. Non dobbiamo temere dunque di affrontare con il concorso generale le grandi scelte politiche e giuridiche. Solo la loro applicazione in articolati sarà compito, sarà il lavoro esecutivo dei tecnici, ma le grandi scelte lasciamole ai cittadini, dando gambe a quel « federalismo delle idee » che fa *pendant* con il federalismo fiscale di cui tanto si parla e che da solo sarebbe ben poca cosa.

Mentre, quindi, apprezzo lo sforzo che la maggioranza ha compiuto, assumendo almeno la categoria del diniego, devo anche esprimere il rammarico per questo pensare negativo, che considera il sistema delle autonomie regionali incapace della positività della proposta. Se i nuovi statuti regionali vogliono essere fortemente innovativi e rovesciare la situazione e le tendenze centralistiche, oligarchiche e conservative odierne, è assolutamente insufficiente ricopiare diligentemente le ricette governative. Occorre, invece, inventare formule con fantasia istituzionale, grazie alle quali il sistema delle autonomie regionali

possa essere soggetto di capacità programmatica, oggettivamente coinvolto nei processi di indirizzo.

Infatti, la rifondazione della democrazia dal basso, che, oggi più che mai, costituisce un bisogno ineludibile del nostro paese, passa attraverso due canali: uno è quello dell'articolazione autonomistica, che parte dai comuni, i quali possono stabilire un rapporto con la popolazione diverso da quello avuto nel passato; l'altro è quello di sperimentare la partecipazione.

Quindi, non solo bisogna evitare un neopaternalismo centralista, ma occorre anzi lavorare per un pieno coinvolgimento del comune e delle regioni nel processo programmatico nazionale ed una delle materie su cui lavorare è proprio scrivere la legge sulle autonomie (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maurandi, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, l'articolo 33 in discussione modifica l'articolo 116 della Costituzione, relativamente alle modalità di approvazione degli statuti speciali. Si mantiene la loro natura di legge costituzionale, ma si stabilisce che essi potrebbero essere approvati dal Parlamento anche senza l'intesa da parte della regione interessata; si prescrive infatti che, se l'intesa non si manifesta entro sei mesi dall'avvio del procedimento, il Parlamento può approvare ugualmente gli statuti. Questo vorrebbe dire che gli statuti stessi potrebbero anche essere approvati senza o contro il parere delle regioni interessate.

L'emendamento 33.250 della Commissione introduce modifiche di cui non ci sfuggono il rilievo ed il peso. In parte accogliendo nostre proposte e quelle delle regioni a statuto speciale, la modifica stabilisce che l'intesa dei consigli regionali debba aversi dopo la prima deliberazione del Parlamento, e questa è già una salva-

guardia dell'intesa che le regioni devono esprimere. Inoltre, in luogo del termine per l'intesa, viene inserito un termine per il diniego dell'intesa da parte delle regioni.

La formulazione dell'emendamento della Commissione migliora certamente quella originaria. Tuttavia, credo che non sia ancora del tutto risolto il problema della procedura, perché mi pare non condivisibile una procedura che non contempli una piena accettazione del testo dello statuto sia da parte del Parlamento che da parte della regione interessata. Per di più, l'emendamento della Commissione prescrive una maggioranza di quattro quinti per l'approvazione del diniego in consiglio regionale, lasciando così forti ostacoli alla libera espressione dei consigli regionali sugli statuti.

Insomma, si conferma che gli statuti potrebbero essere approvati al limite senza o contro il parere delle regioni interessate. La formulazione attuale dell'articolo 116 ha certamente bisogno di essere modificata, perché non affronta il problema del rapporto da instaurarsi fra Parlamento e consiglio regionale nell'approvazione degli statuti, ma le modifiche proposte con l'articolo 33 e con l'emendamento della commissione ci sembrano ancora timide, e non in grado di risolvere il problema, pur introducendo, con i limiti che ho detto, il meccanismo dell'intesa.

Per cercare di superare questi limiti, abbiamo presentato una serie di emendamenti che discuteremo. Credo, in conclusione, che il problema, oggetto di ampie discussioni e di diverse proposte nelle regioni a statuto speciale e in Parlamento, vada affrontato in modo risolutivo; ne discuteremo ancora in relazione ad altri articoli, prevedendo un iter che metta su un piano di parità il Parlamento e gli organi legislativi della regione per l'approvazione degli statuti.

Intanto, relativamente a questo articolo, mi pare necessario almeno eliminare gli ostacoli più forti che si frappongono all'espressione dell'intesa da parte delle regioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sulle proposte emendative presentate.

DONATO BRUNO, *Relatore*. La Commissione invita i presentatori al ritiro dell'emendamento Bressa 33.70. Mi appello alla sensibilità dei colleghi firmatari affinché aderiscano a questa richiesta, se lo dovessero ritenere, atteso che con l'emendamento 33.250 della Commissione credo che tanti problemi posti da questo articolo vengano superati.

Inoltre, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Perrotta 33.71 e Soro 33.77, nonché sugli identici emendamenti Cossa 33.80 e Burtone 33.83.

Gli identici subemendamenti Zeller 0.33.250.1, Cabras 0.33.250.2, Mazzuca Poggiolini 0.33.250.3, Boato 0.33.250.4 e Cossa 0.33.250.5 pongono un problema che, devo dire, è stato lungamente discusso in sede di Commissione. Ritengo che la questione della deliberazione a maggioranza dei quattro quinti rispetto ai due terzi sia probabilmente rigida, mentre, se andiamo a verificare quello che accade oggi nelle regioni a statuto speciale, la maggioranza dei due terzi non garantisce appieno le maggioranze che si intendevano configurare con questo articolo. Detto ciò, inviterei tutti i firmatari degli identici subemendamenti richiamati a ritirarli. In caso contrario, mi rimetto all'Assemblea. Credo che i colleghi rappresenteranno qual è la situazione degli statuti speciali e che sia giusto che l'Assemblea si esprima su questo punto.

La Commissione raccomanda altresì l'approvazione del suo emendamento 33.250 ed esprime parere contrario sull'emendamento Maurandi 33.78.

La Commissione esprime, infine, parere contrario sugli emendamenti Nuvoli 33.81 e 33.82.

Se lei è d'accordo, signor Presidente, potrei esprimere in un momento successivo il parere sulle restanti proposte emendative riferite all'articolo 33.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, credo sia opportuno che lei esprima in questa

fase anche il parere sull'emendamento Carrara 33.84 e sui relativi subemendamenti.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Riguardo ai subemendamenti Lo Presti 0.33.84.2, Antonio Leone 0.33.84.1, la Commissione invita i presentatori a ritirarli.

Anche in questo caso, signor Presidente, abbiamo discusso molto sul contenuto di queste proposte emendative che sono, devo dire, anche condivisibili, in qualche misura. Tuttavia, per come sono formulate, credo che, allo stato, il relatore non possa che rivolgere un invito al ritiro, esprimendo altrimenti parere contrario, laddove non vi fossero altre formulazioni; peraltro, il contenuto dei subemendamenti potrebbe essere trasfuso in un ordine del giorno, con riferimento al quale il Governo ha già dichiarato la propria disponibilità.

PRESIDENTE. La invito ad esprimere il parere anche sull'emendamento Carrara 33.84.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, il ragionamento che ho testé svolto riguardava anche l'emendamento Carrara 33.84, per il quale la Commissione rivolge ai presentatori un invito al ritiro. Se tale emendamento ed i relativi subemendamenti fossero riformulati, potremmo reconsiderarli; altrimenti il parere della Commissione è contrario. La Commissione ribadisce comunque l'invito al ritiro ed alla conseguente presentazione di un ordine del giorno.

PRESIDENTE. È stato chiarissimo, onorevole relatore. Non avevo capito che nel suo precedente intervento intendeva riferirsi anche all'emendamento Carrara 33.84.

Il Governo ?

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore, ad eccezione degli identici subemendamenti Zeller 0.33.250.1,

Cabras 0.33.250.2, Mazzuca Poggiolini 0.33.250.3 e Boato 0.33.250.4, sui quali esprime parere favorevole.

NUCCIO CARRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

NUCCIO CARRARA. Prendo atto della disponibilità del relatore e del Governo e chiedo se sia possibile accantonare il mio emendamento 33.84, in vista di una riformulazione e, quindi, di un eventuale accoglimento.

PRESIDENTE. Onorevole Carrara, il suo intervento è a futura memoria: potrà ribadire la sua richiesta nel momento in cui passeremo all'esame del suo emendamento 33.84.

Passiamo all'emendamento Bressa 33.70. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro.

MARCO BOATO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 33.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	447
<i>Votanti</i>	446
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Passiamo all'emendamento Perrotta 33.71.

Chiedo all'onorevole Perrotta se acceda all'invito al ritiro.

ALDO PERROTTA. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Soro 33.77.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Soro 33.77, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	450
<i>Votanti</i>	446
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	247).

Prendo atto che gli onorevoli Perrotta e Santori non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Cossa 33.80 e Burtone 33.83.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, la riforma in esame non è rispettosa delle prerogative delle regioni a statuto speciale. Sono regioni – lo voglio ricordare – che hanno conquistato con sacrifici l'autonomia e che hanno sempre considerato questo valore strettamente collegato al sentimento di unità nazionale. Abbiamo pertanto presentato questi emendamenti, che hanno l'obiettivo di sottolineare la specificità regionale.

Tali emendamenti ci sono stati sollecitati dai rappresentanti istituzionali delle regioni a statuto speciale e sono stati ampiamente pubblicizzati dagli organi di stampa; mi riferisco, in modo particolare, alla stampa siciliana. Il presidente della regione interessata, in particolare, ha evidenziato che gli emendamenti, compreso quello in esame, avrebbero ricevuto il parere positivo da parte del Governo. Quindi, con meraviglia prendo atto del parere contrario sul mio emendamento

33.83, anche se una proposta emendativa della Commissione ne riprende in parte il contenuto.

Francamente, vorremmo che venisse approvato questo nostro emendamento, perché ci sembra rispettoso delle prerogative delle regioni speciali. Siamo fermamente contrari alla previsione di una semplice intesa. Con l'emendamento in esame, ma anche con altri che esamineremo successivamente, chiediamo un maggiore coinvolgimento delle regioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cossa 33.80 e Burtone 33.83, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	459
<i>Votanti</i>	450
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no</i> ..	246).

Passiamo alla votazione degli identici subemendamenti Zeller 0.33.250.1, Cabras 0.33.250.2, Mazzuca Poggiolini 0.33.250.3, Boato 0.33.250.4 e Cossa 0.33.250.5.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro rivolto dal relatore.

MARCO BOATO. No, signor Presidente, ed insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Zeller 0.33.250.1, Cabras 0.33.250.2, Mazzuca Poggiolini 0.33.250.3,

Boato 0.33.250.4 e Cossa 0.33.250.5, accettati dal Governo e sui quali la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	469
<i>Votanti</i>	464
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	453
<i>Hanno votato no</i> ..	11).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 33.250 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento 33.250 della Commissione, anzitutto per affermare che si compie un passo avanti rispetto al passato e che con questo emendamento si riconoscono poteri specifici alle regioni in questione e alla provincia di Trento e di Bolzano.

Eppure, ho necessità di porre un quesito alla Commissione ed al suo presidente. Infatti, finora, quando si è fatto riferimento all'intesa tra lo Stato e la regione, si è parlato di rappresentante dello Stato e di rappresentante della regione, e il massimo rappresentante della regione è sempre stato il presidente della regione, il presidente della giunta regionale. Qui si inserisce invece il concetto di un'intesa che sarebbe raggiunta con il consiglio regionale e, non specificandosi diversamente, questo significa che l'interlocutore per il raggiungimento dell'intesa con lo Stato diventa il consiglio regionale e per esso, nelle discussioni, il presidente del consiglio regionale. Più avanti, nello stesso emendamento, non si fa invece riferimento al consiglio provinciale, ma alla provincia autonoma interessata. Ma il rappresentante della provincia autonoma interessata è il presidente della provincia, che non è anche il presidente del consiglio provinciale. Mi chiedo se la individuazione di

questi vocaboli sia oggetto di riflessione al punto tale che, per quanto riguarda la regione, si intende avere come interlocutore il consiglio regionale, mentre, per quanto riguarda la provincia, si intende avere come interlocutore il rappresentante legale della stessa.

La Commissione è molto impegnata e, probabilmente, ritiene sia di poco conto quello che sta dicendo il sottoscritto; ma alla fine ne verrà fuori una vicenda e, quindi, vorrei pregare il presidente Bruno di prestare attenzione a queste considerazioni.

Si fa poi riferimento semplicemente ai consigli regionali ma, poiché sono stato presidente dell'assemblea regionale siciliana, so bene che nella individuazione del consiglio regionale non viene inclusa anche l'assemblea regionale siciliana, che, per decisione della Corte costituzionale, è un parlamento a tutti gli effetti. Il fatto di avere qui scritto "consiglio regionale" è una limitazione, nel senso che si intende avere come interlocutore soltanto i consigli regionali, anche se a statuto speciale, oppure si intende includere fra i consigli regionali anche l'assemblea regionale siciliana? Se questo si intende fare, mi permetto di chiedere alla Commissione di valutare l'opportunità di aggiungere, dopo le parole « consiglio regionale », anche il riferimento all'assemblea regionale siciliana, perché venga individuata, e poi di specificare l'aspetto relativo alla provincia. Infatti, se si assume come interlocutore il consiglio regionale, credo sia giusto che si assuma come interlocutore il consiglio provinciale e non la provincia autonoma interessata, secondo la definizione che abbiamo qui.

Credo che queste considerazioni, debbano essere oggetto di riflessione e di valutazione, perché, se non affrontate in questa sede, rischiano di diventare elemento di contenzioso in futuro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 33.250 della Commissione, nel testo subemendato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	480
Votanti	469
Astenuti	11
Maggioranza	235
Hanno votato sì	468
Hanno votato no ..	1).

Avverto che gli emendamenti Maurandi 33.78, Nuvoli 33.81 e 32.82, a seguito dell'approvazione dell'emendamento 33.250 della Commissione, si intendono preclusi.

NUCCIO CARRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo anche al fine di agevolare l'andamento dei lavori dell'Assemblea. Mi sembra che il subemendamento Lo Presti 0.33.84.2 sia stato ritirato; tuttavia, per quanto concerne il mio emendamento 33.84, vorrei segnalare che saremmo disponibili a ritirarlo, purché sia assunto, da parte della I Commissione, un impegno formale a ridiscuterne in sede di Comitato dei nove, inserendo eventualmente la disposizione in oggetto in altra parte dell'articolato.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, se i colleghi Lo Presti, Antonio Leone e Carrara ritireranno le loro proposte emendative, come relatore e come presidente della I Commissione — ma ho già consultato, in via informale, i colleghi — mi assumo l'impegno di affrontare la questione in altra sede, anche se, chiaramente, non cambierà per questo il parere espresso. Vedremo se sarà possibile, attraverso una riformulazione, esprimere successivamente un parere favorevole.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo concorda con il relatore e che

l'emendamento Carrara 33.84 ed i subemendamenti ad esso riferiti sono stati ritirati dai presentatori.

Passiamo alla votazione dell'articolo 33.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

ANTONELLO CABRAS. Signor Presidente, intervengo per preannunciare il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'articolo 33, anche a seguito dell'approvazione delle proposte emendative che abbiamo testè votato e che hanno modificato, a nostro avviso in maniera sostanziale, il testo proposto dalla I Commissione.

Penso che ciò potrebbe essere portato ad esempio di come, se la dialettica parlamentare si sviluppa entro un binario corretto, rispettoso delle differenti posizioni, ma orientato a risolvere un problema di fondo, la Camera dei deputati riesca, come abbiamo visto, a votare all'unanimità anche su una materia delicata ed importante come questa. Pertanto, vorremmo che tale circostanza testimoniassi il nostro atteggiamento costruttivo nel caso in cui, sul terreno delle riforme, si realizzasse quel giusto confronto parlamentare in grado di valorizzare i diversi punti di vista.

Come è noto, l'articolo 33 del disegno di legge costituzionale in esame, nel testo emendato, introduce una procedura che rafforza la potestà delle regioni a statuto speciale in materia di modifiche statutarie. Vorrei ricordare che, finora, tale procedura è stata disciplinata dai singoli statuti regionali, i quali ponevano al Parlamento — o al Governo, qualora avesse assunto l'iniziativa — il solo obbligo di sentire il consiglio regionale interessato alla modifica statutaria.

Con l'attuale formulazione dell'articolo 33, si introduce in realtà un potere più forte delle regioni a statuto speciale nella fase di interlocuzione che si deve realizzare tra i due livelli istituzionali per la modifica dello statuto, il quale, come sappiamo, nel caso di tali regioni viene adottato con legge costituzionale. La procedura prevista, ovviamente, modifica in

senso migliorativo quella attualmente vigente, anche se occorre riconoscere che, così come è stata delineata da altre proposte emendative, probabilmente sarebbe stata perfetta se avesse previsto solamente l'intesa.

Tuttavia, consideriamo positivamente gli elementi introdotti dall'approvazione sia dell'emendamento presentato dalla I Commissione, sia dei relativi subemendamenti, e pertanto ribadisco che il nostro gruppo voterà a favore dell'articolo 33 del disegno di legge costituzionale in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, l'argomento delle regioni a statuto speciale mostra di avere, nella sua stessa definizione (la specialità), un potere evocativo di comportamenti parlamentari che sono, in qualche modo, straordinari.

Attorno a tale tema, dopo che il Senato aveva varato norme pasticciate e che durante i lavori in Commissione vi erano stati elementi di ulteriore confusione, nel corso delle ultime giornate si è riusciti a trovare un punto d'incontro sostanziale, che ci consente di votare a favore di quest'articolo. Detto articolo è, infatti, in grado di mantenere vitali le regioni e le province a statuto speciale. Esse, nella storia istituzionale del nostro paese, hanno da sempre rappresentato un punto di frontiera per l'organizzazione e l'amministrazione delle autonomie locali. Sarebbe stato veramente grave che tale processo, che si potrebbe definire di sperimentazione, tale frontiera (che, a poco a poco, nel corso degli ultimi decenni, le specialità sono riuscite a rappresentare nel complesso delle norme che riguardano l'organizzazione delle autonomie locali) venisse a mancare.

Il lavoro svolto è stato positivo ed è in ragione di ciò che noi voteremo a favore di quest'articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marco Boato. Ne ha facoltà.

Onorevole Boato l'ho chiamata anche per nome, per un privilegio che riservo a pochissimi...!

MARCO BOATO. Signor Presidente, la ringrazio: si tratta di una stima e di un affetto che, come sa, sono reciproci.

Non aggiungerò molte parole, perché condivido pienamente ciò che hanno detto i colleghi Cabras e Bressa. Ci troviamo in una fase particolare di questa vicenda. Sappiamo che abbiamo profonde differenze in relazione a questo provvedimento su una serie di questioni, che vanno dalla forma di governo al procedimento legislativo, alla struttura del Senato federale e sui tali temi ci confronteremo, spero sempre con rispetto reciproco, ma con durezza dal punto di vista dei contenuti, ma, *rara avis*, in questo provvedimento vi è un punto, l'articolo 33, che riguarda le procedure di approvazione con l'intesa delle regioni a statuto speciale su cui, come abbiamo constatato, si è creata una convergenza pressoché unanime.

Non ritorno nel merito dell'argomento, perché i colleghi Bressa e Cabras lo hanno già esplicito. Condivido molto positivamente quanto ha fatto anche il ministro Calderoli, che in questo momento non è presente in aula, con il suo parere favorevole ad un subemendamento e con l'aver agevolato questo accordo che, altrimenti, non vi sarebbe stato. Do altresì atto a tutti i gruppi, sia dell'opposizione sia della maggioranza, che tra tante discordanze, dissonanze e divisioni, almeno su un punto è stata realizzata una convergenza positiva e, quindi, annuncio il voto favorevole del mio gruppo sull'articolo 33.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, per il gruppo dei Democratici di sinistra ha già dichiarato il voto il collega Cabras,

spiegando anche i motivi di merito per i quali per noi questo è probabilmente l'unico articolo su cui esprimiamo un voto favorevole.

Accogliamo con soddisfazione anche il coronamento di una nostra battaglia. Se, da un lato, come è stato già ricordato, va riconosciuta una disponibilità del Governo e della Commissione su questa specificità, dall'altro lato, tuttavia, va detto che il lavoro svolto da noi, con insistenza e con caparbia — sia nell'ambito del dibattito in Commissione, sia attraverso coloro che ci hanno rappresentato nel Comitato dei nove —, hanno sicuramente perfezionato la norma e l'hanno fatta divenire agibile.

Avremmo preferito l'intesa pura e semplice. Condividiamo un'aspettativa, una risoluzione subordinata che, comunque, è un passo avanti. Ed è per questo che esprimeremo un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, anch'io intervengo per sottolineare due aspetti. Il primo è il modo con cui abbiamo lavorato e l'approccio che, da parte nostra e di tutte le opposizioni, vi è su una partita, quale quella costituzionale, ossia un approccio di merito, per nulla strumentale e che conferma che la nostra contrapposizione su altre materie presenti in questo provvedimento e nel progetto nel suo insieme non è strumentale, ma vagliata ed esaminata con gran rigore.

Il secondo aspetto riguarda il merito che, come è già stato sottolineato da un collega, forse avrebbe potuto essere formulato in un modo diverso. Si poteva semplicemente citare in Costituzione la necessità di quest'intesa.

Si è preferito, invece, delineare il percorso da seguire per arrivare ad una definizione e ad un voto finale sull'intesa stessa e sul merito, relativamente agli statuti delle regioni a statuto speciale. Tuttavia, sottolineo che, anche in questo caso, vi è stato un lavoro che, ad esempio, ha portato a sostituire alla proposta d'in-

tesa del Governo quella delle Camere e, quindi, del Parlamento.

Credo dunque che, da questo punto di vista, si sia svolto un lavoro importante, che risponde anche alle richieste ed alle aspettative delle regioni interessate. Pertanto, anche il nostro voto sarà favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per sottolineare che nelle scorse settimane avevamo rilevato, assieme alle regioni a statuto speciale, la debolezza del procedimento previsto per l'adozione degli statuti delle regioni ad autonomia speciale. Avevamo espresso l'esigenza di un rafforzamento del carattere pattizio, proprio perché ritenevamo che la sola previsione dell'intesa non fosse una garanzia sufficiente. Avevamo proposto di introdurre per via normativa la possibilità di un referendum oppositivo regionale, per evitare che il Parlamento potesse approvare un testo in difformità dall'intesa con la regione interessata, ma anche per evitare di blindare eccessivamente l'esame parlamentare. Avevamo proposto di sopprimere il limite temporale dei sei mesi e, quindi, la possibilità per il Parlamento di approvare la legge senza la preventiva intesa e, in alternativa, avevamo previsto di richiedere una maggioranza dei due terzi dei componenti per l'approvazione della legge adottata in assenza di intesa. Ci sembra che il compromesso raggiunto con la formulazione adottata ed integrata dalla proposta emendativa che propone una maggioranza dei due terzi, anziché dei quattro quinti, possa costituire un ragionevole approdo e possa risultare un percorso condiviso, che potrebbe indicare la strada con la quale affrontare l'insieme della riforma costituzionale in maniera positiva.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, il collega Bressa ha già espresso ampiamente le motivazioni del nostro voto favorevole sull'articolo in esame. Vorrei solo richiamare l'importanza del lavoro svolto, in particolare, da tutte le regioni a statuto speciale e dalle province autonome, che con i loro consigli regionali e provinciali si sono espresse affinché questo Parlamento desse ascolto alle loro istanze.

I nostri emendamenti hanno inteso lavorare proprio in questa direzione, nel recepire le loro proposte. Si tratta di proposte migliorative, volte a valorizzare una ricchezza del paese: l'autonomia di queste regioni, infatti, trae origine dalla storia del nostro paese, dalla presenza delle minoranze nel territorio e dalla particolare situazione geografica, e queste specialità rappresentano un valore. La formulazione prevista nel testo licenziato dalla Commissione era assolutamente insoddisfacente e riduttiva. Il lavoro svolto oggi con il recepimento consentirà, invece, un reale coinvolgimento delle regioni nella scrittura delle regole principali che le riguardano.

Pertanto, il nostro voto favorevole dimostra l'attenzione con cui affrontiamo questo dibattito. Quando talune proposte meritano attenzione ed un voto favorevole da parte nostra, non vi è un preconcetto, bensì l'attenzione a tutelare la nostra Costituzione nell'interesse primario delle nostre comunità. Per questo motivo, il nostro voto sarà favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole della Lega Nord Federazione Padana, ma anche dei colleghi della maggioranza su un articolo che ha trovato ampie convergenze — come abbiamo sentito — anche da parte dell'opposizione.

Nel lavoro svolto in Commissione abbiamo trovato soluzioni volte proprio a

valorizzare le autonomie speciali esistenti nel nostro paese. Abbiamo introdotto per la prima volta nell'articolo 116 l'intesa con i consigli regionali per approvare gli statuti. È un passo in avanti ed è un significativo segnale che il Parlamento è rispettoso delle autonomie territoriali e che vuole costruire con loro un nuovo assetto istituzionale. Lo ripeto: l'ampia convergenza, la condivisione che stiamo registrando è auspicabile ed interessante e ciò significa che il lavoro che stiamo svolgendo è ben fatto. Siamo, pertanto, molto soddisfatti in ordine all'approvazione dell'articolo 33.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per esprimere la nostra soddisfazione per il compimento di un percorso di approssimazione giunto sino a questo testo, rispetto al quale, come ricordava il collega Cabras, esprimeremo un voto favorevole.

Il nostro percorso di approssimazione è cominciato con l'emendamento, che ha poc'anzi illustrato il collega Burtone e che è stato sottoscritto dai parlamentari siciliani dell'opposizione, in una versione che, come veniva riferito poc'anzi dal collega Olivieri, prevedeva l'assenso da parte dell'Assemblea regionale siciliana in ordine alla possibilità di modifica degli statuti.

Questo percorso è giunto poi ad un punto di mediazione con la maggioranza con riferimento alla posizione della quota dei due terzi ai fini dell'approvazione della modifica medesima.

Credo si tratti di un buon punto di approssimazione che rappresenta, come dicevo ai colleghi, la dimostrazione del fatto che, quando si è mossi dalla volontà di trovare un accordo su un testo che non mortifichi quanto di positivo è « cresciuto » non soltanto nella Costituzione, ma anche nella cultura collettiva politico-istituzionale, il punto di approssimazione può essere trovato. Mi sembra che questa rap-

presenti purtroppo una assolutamente isolata buona prassi nel percorso accidentato di queste riforme!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sull'articolo al nostro esame e per esprimere, al contempo, apprezzamento e soddisfazione per quanto è accaduto in questa circostanza. Ciò è il frutto di un lavoro intelligente, al quale hanno lavorato insieme l'opposizione e la maggioranza.

Dice il collega Olivieri che si tratta dell'unico articolo condiviso; mi dispiace, ma non è detta l'ultima parola! Pertanto, mi auguro che vi siano altri articoli condivisi, con buona pace del professor Sartori e del professor Prodi che, evidentemente, non hanno apprezzato l'invito rivolto dal Presidente della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sottolineare che per quanto riguarda i primi due articoli approvati in questo pomeriggio è stata trovata un'intesa « alta ». Nel primo caso, con riferimento al voto dei due terzi di questa Assemblea sull'articolo precedente in ordine ai temi della costituzione dello Stato, della Repubblica e delle autonomie locali e della sussidiarietà; il secondo, che è una conseguenza di questo grande e significativo passo in avanti, il riconoscimento della sussidiarietà attraverso la valorizzazione del valore intrinseco delle comunità delle regioni a statuto speciali. Questo non soltanto per chi rappresenta all'interno del gruppo misto le regioni a statuto speciale, ma per tutti i colleghi che rappresentano tali comunità (siciliani, sardi).

A mio avviso si tratta di un passo significativo e positivo, in un percorso che a me sembra aver raccolto almeno in parte l'auspicio emerso in quest'aula all'inizio della mattinata, volto a favorire un'assunzione di responsabilità comune per trovare punti di intesa di una mediazione « alta ». Questi due articoli vanno nella direzione giusta !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Detomas. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DETOMAS. Signor Presidente, intervengo a titolo personale dato che la posizione della mia componente politica verrà espressa dall'onorevole Zeller. Esprimo soddisfazione per il fatto che non si sia persa l'occasione di sottolineare, nella riforma costituzionale, il carattere pattizio degli statuti di autonomia. Tale carattere non veniva messo in discussione dal fatto che alcuni di tali statuti sono stati approvati ben prima della Costituzione repubblicana. Ritengo importante la sottolineatura della sovranità in capo anche alle regioni ed alle province autonome.

Credo sia da sottolineare anche il metodo con cui si è arrivati ad una condivisa riforma che segna un importante traguardo per le autonomie speciali ed un auspicio riguardo al modo in cui procedere nella riforma della Costituzione: ascoltando e tenendo in considerazione non solo le opposizioni, ma anche le istituzioni locali e le formazioni sociali. La riforma della Costituzione deve essere un momento condiviso e, poiché riguarda il fondamento stesso della nostra convivenza, deve essere percepita da ogni cittadino come parte della sua cultura, del suo essere cittadino della Repubblica.

Esprimo soddisfazione anche a nome del Trentino, una regione che con fierezza ha voluto, con le sue istituzioni ed i suoi parlamentari, difendere le sue prerogative e la sua sovranità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, a nome della componente delle Minoranze linguistiche vorrei anch'io esprimere la nostra soddisfazione per l'accoglimento dell'emendamento della Commissione come integrato dal nostro subemendamento. Riteniamo si tratti di una soluzione equilibrata che dà, per la prima volta nella storia, un potere di codecisione ai consigli regionali ed alle province autonome di Trento e Bolzano. Si tratta di un significativo miglioramento della normativa e della procedura attualmente vigente.

Vorrei ringraziare tutti i colleghi della maggioranza e dell'opposizione e, in particolare, il ministro Calderoli ed il relatore Donato Bruno. È un momento di grande gioia anche per la nostra provincia autonoma (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Minoranze linguistiche e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 33, nel testo emendato.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	475
Votanti	467
Astenuti	8
Maggioranza	234
Hanno votato sì	463
Hanno votato no ..	4).

Prendo atto che l'onorevole Giancarlo Giorgetti non è riuscito a votare.

**(Esame dell'articolo 34
— A.C. 4862 ed abbinato)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 34 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinato sezione 3*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, oggi pomeriggio, nel risicato ma vivace dibattito sviluppatosi in quest'aula sulle nozioni di Stato e di Repubblica, abbiamo conquistato qualche grammo di dignità politica per un processo di riforma che vive, viceversa, di un'impressionante miseria culturale ed ideale. Si è trattato di una modica quantità di passione civile, sia pure con qualche semplificazione al limite del grottesco, lo dico al collega Boato. Visto che non si tratta di disquisizioni filologiche ma di come impedire il baratro della devoluzione, eviterei di evocare Hegel e visioni statocentriche sulle spalle di chi non intende offrire alcun appiglio ai nemici dell'unità del paese. Chiusa la parentesi dell'emendamento Tabacci, stiamo per tornare sui binari ordinari di una discussione rachitica, separata totalmente dalla vita del paese.

Con questo articolo, giungiamo al punto cruciale, al cuore vero della controriforma dei nostri assetti costituzionali, perché è qui che comincia, colleghe e colleghi, il suo devastante cammino la vostra devoluzione, nascosta talvolta dalle acrobazie semantiche della destra, ma esibita impudicamente dall'ideologia della separazione padana. Si tratta di un progetto politico e culturale che non perfeziona l'ambizione federalista, bensì la piega e la deforma in un processo materiale di frammentazione dell'unità del paese, la rende caricaturale e venata di equivoci etnocentrismi, com'è tipico della predicazione leghista, la usa come propaganda per un'indecente proposta di ridefinizione dei poteri dello Stato e del loro equilibrio.

Vorrei fare la domanda chiave: che cosa devolve lo Stato con la devoluzione? Questa è la domanda che non ammette risposte ammorbrate di tecnicità. Lo Stato devolve un'idea fondativa della società e della democrazia, abdica al proprio ruolo di ammortizzatore degli squilibri sociali e territoriali, archivia nelle parate di piazza il tema non retorico dell'unificazione di una nazione, che coincide con la costituzione del suo spirito pubblico e della sua cultura condivisa, smarrisce i doveri costituzionali di garanzia della pro-

mozione sociale, smette di frequentare quella modernità che nella temperie del Novecento seppe immaginare l'universalità dei diritti fondamentali. Non poco, come si vede. Non è una mera esercitazione di ingegneria istituzionale e non è neppure una semplice regressione al tema delle piccole patrie, che pure di per sé è già così emblematico della qualità di una globalizzazione che integra i mercati e disintegra i territori.

Si tratta, colleghe e colleghi, di un disegno eversivo — questo è il giudizio di Rifondazione comunista — e quindi non suscettibile di correzioni emendative, proprio perché non si può correggere il rovesciamento di un assetto democratico edificato da grandi culture politiche e da grandi protagonisti collettivi e popolari. Noi siamo impegnati nel contrastare la filosofia generale e le conseguenze pratiche della vostra controriforma. Essa propone un drastico ridimensionamento degli spazi di democrazia nel nostro paese. Determina — questo dovrebbe far riflettere i colleghi e le colleghe di ogni schieramento politico — una ferita insanabile nel corpo delle funzioni parlamentari, stringendo in un angolo il senso medesimo della rappresentanza democratica, svuotando l'agenda del legislatore di compiti e di competenze, rendendo queste aule un guscio vuoto, un simulacro di confronto politico. Essa porta a compimento uno stravolgimento sostanziale dell'equilibrio di pesi e contrappesi, che hanno messo al riparo la trama democratica da qualsivoglia pulsione autoritaria. Invece, per citare l'esempio più clamoroso, il ruolo del Presidente della Repubblica, garante della Costituzione e dell'unità nazionale, viene ridimensionato nei termini di una mesta cornice ornamentale. Viceversa, si dilata a dismisura il potere di condizionamento, e persino di ricatto, del *premier* sull'intera Assemblea parlamentare. In definitiva, si moltiplicano i filtri e i muri, che separano i luoghi del Governo, sempre più concentrati ed impenetrabili, dalla vita e dalle domande dei cittadini. In questo quadro, signor Presidente, interviene con effetti a nostro avviso defla-

granti la devoluzione. Non parlo tanto del quadro assolutamente approssimativo e caotico che riguarderà i contenitori istituzionali ed il loro incerto equilibrio, quanto della rottura del principio di eguaglianza: un principio costituzionale messo in mora dalla delocalizzazione radicale dei poteri, in tema di formazione e di salute pubblica (e forse anche in tema di ordine pubblico). Ogni territorio avrà la scuola e l'organizzazione sanitaria che sarà in grado di finanziarsi e che corrisponderà alle propensioni politico culturali di chi quel territorio governerà. Cosa diventa l'unità nazionale se viene spogliata di quel suo fondamento sociale (e non retorico), che consiste nell'unitarietà della fruizione di diritti che noi consideriamo universali e che voi, viceversa, considerate mercificabili e negoziabili secondo parametri aziendali, ideologici e confessionali?

Il fatto che inseriate — lo dico al collega Carrara che, in merito a tale questione, costruisce discorsi molto enfatici — il termine « unità nazionale » in un testo che la spappola e la spolpa di significato fa sì che quella declamazione di unità sia soltanto il segno di una coda di paglia.

Tra voi, signori della maggioranza, vi è chi ha fatto carriera con gli esercizi di patriottismo retorico, sventolando tricolori ed esibendo gagliardetti. Sappiamo bene quale fosse il retroterra culturale, nazionalista e mitologico di quell'idea di patria innervata nei richiami del sangue della terra, ma l'odierno patriottismo della destra, già modernizzato dalle cure di quelli che hanno persino immaginato di fare del patrimonio dello Stato una società per azioni, copre la responsabilità politica e morale di condividere una scelta di rottura della morfologia territoriale, sociale e culturale della nazione.

Forse per questo l'onorevole Gianfranco Fini, adunando i giovani del suo partito in un discorso di rara violenza e di irresponsabilità, reinventa una patria paramilitare ed ideologica, un surrogato che vi possa risarcire dalla soggezione al verbo leghista ed ai ricatti della tribù padana. Colleghi della maggioranza, voi volete, in un solo colpo, chiudere il confronto con la

questione meridionale e con quella settentrionale, immaginando una società frammentata e rancorosa che trova, come unica unità possibile, il comando plebiscitario di un *leader* e l'indiscutibile primato del mercato.

Lo fate contro il sentimento profondo del popolo italiano, contro la sua storia e la sua civiltà. Lo fate con la rozzezza degli apprendisti stregoni, contando sul fatto che questo dibattito ha una circolazione ristretta ed un linguaggio cifrato. Lo fate con la supponenza che non ebbero i nostri padri costituenti, ma con la goliardia di chi elabora formule istituzionali, distillandole da un'ampolla magica.

Lo fate, credendo che tutto vi sia concesso e che, in questo azzardo crescente, possiate recuperare quel potere che sapete di poter perdere. Lo fate, non chiedendovi nulla sui problemi immaturi della nostra democrazia, nulla imparando dalle lezioni democratiche che straordinari movimenti di massa, in particolar modo al sud, vi hanno impartito.

Ignorate la storia ed il cuore della nostra gente; ignorate le domande che non riuscite più a manipolare con il monopolio radiotelevisivo. In fondo, ignorate persino la vostra debolezza di classe dirigente, una debolezza pericolosa per il paese che viene convocato a pagare il biglietto del vostro spettacolo.

Ma questa riforma, questo colpo al cuore dell'Italia solidale e democratica non vi riuscirà, non solo per la nostra opposizione, ma perché il popolo italiano sarà la vostra opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, poco fa abbiamo condiviso una nuova formulazione dell'articolo 33 del provvedimento in esame, perché conteneva esattamente le richieste provenienti da molti parlamentari delle regioni a statuto speciale, dai gruppi di opposizione e dai presidenti stessi di quelle regioni.

Vorrei raffreddare certi entusiasmi e dire (so che se ne dispiaceranno l'onorevole Volontè ed altri colleghi) che le cose stanno esattamente nel senso affermato dal collega Olivieri; mi riferisco al fatto che quello sarà davvero l'unico articolo sul quale l'opposizione potrà convergere, non per un pregiudizio, ma per un giudizio di merito su una riforma che continuiamo a considerare sbagliata e pericolosa.

Non ignoriamo il fatto — ce ne siamo accorti, lo constatiamo nelle riunioni del Comitato dei nove — che, mentre a luglio la maggioranza e il Governo avevano rigettato, a volte con argomenti anche sprezzanti, i nostri emendamenti, a settembre, la maggioranza e il Governo hanno cambiato opinione e alcuni di quegli emendamenti non accolti a luglio sono stati fatti propri dalla Casa delle libertà. Tuttavia, anche gli emendamenti accolti non cambiano il segno di una riforma che continuiamo e continueremo a contrastare articolo per articolo.

Tra i passi più negativi, che contrastiamo con maggior dovizia di argomenti ma anche con maggiore energia, vi è proprio il presente articolo. Parlando del Titolo V, vorrei trattare una questione di metodo. La maggioranza decide del tutto autonomamente di fare il bello e il cattivo tempo: a luglio ha deciso di fare la faccia feroce, respingendo i nostri emendamenti e, a settembre, si presenta con una faccia — ma non con una sostanza — apparentemente più dialogante. In ogni caso, è la maggioranza che nei suoi vertici, parlamentari ed extraparlamentari, decide cosa fare della Costituzione italiana.

Di fronte ad un atteggiamento del genere, suona quantomeno grottesca la critica, che proprio da una maggioranza che si comporta così viene mossa nei nostri confronti, sul fatto che nella precedente legislatura la maggioranza di centrosinistra alla fine votò con i suoi soli voti la riforma del Titolo V. Si potrebbe dire: da che pulpito viene la critica, visto che nella scorsa legislatura le cose andarono in senso diametralmente opposto a quanto sta avvenendo ora!

Abbiamo talmente protestato contro una maggioranza che fugge da un confronto di merito che a luglio, per questa ragione, abbandonammo i lavori della Commissione. Nella precedente legislatura, la prima preoccupazione della maggioranza di centrosinistra fu proprio quella di non realizzare da sola le riforme costituzionali e di non realizzare da sola la riforma del Titolo V della Costituzione. Infatti, ci fu un intenso lavoro nella Commissione bicamerale e anche la parte del testo di riforma della Bicamerale riguardante il Titolo V fu votata da quasi tutta la maggioranza e da quasi tutta l'opposizione; inoltre, i presidenti delle regioni e degli enti locali di centrodestra e di centrosinistra venivano in queste aule a chiedere che quella riforma fosse approvata. Alla fine, il centrodestra si allontanò da questo percorso comune e il centrosinistra si trovò di fronte ad un bivio: accettare il veto del centrodestra, bloccando un processo riformatore fino a quel momento condiviso o assumersi una responsabilità, vale a dire quella di concludere quel percorso riformatore. E così andarono le cose anche e in particolare sulla riforma del Titolo V, che alla fine votammo a maggioranza perché non ci sembrò giusto accettare il veto di una opposizione che si ritraeva all'ultimo momento per ragioni esclusivamente politiche, mentre tutto il mondo delle regioni e delle autonomie ci chiedeva di andare avanti.

Questo per quanto riguarda il metodo seguito allora dal centrosinistra, del tutto opposto rispetto a quello che voi state seguendo in questa occasione. Infatti, anche le vostre parziali e apparenti lievi aperture, che non cambiano il segno di una riforma sbagliata, sono in ogni caso « cucinate » e costruite all'interno dei vertici della Casa delle libertà.

In quanto al merito, ne abbiamo parlato non molte ore fa nel corso di una discussione che ha visto anche collocazioni diverse all'interno dei gruppi di maggioranza ed opposizione. Ritengo che tra i punti fondamentali che rappresentano una svolta nella cultura istituzionale di questo paese, e certamente nell'ordinamento co-

stituzionale, rientri proprio il modo con cui si apre l'articolo 114 della Costituzione. Mi riferisco al principio che stabilisce come la Repubblica sia costituita da comuni, province, regioni, città metropolitane e Stato.

Come già ho avuto occasione di dire anche poco fa, mentre altrove si facevano propaganda e giochini, il centrosinistra inaugurava davvero la stagione del federalismo, all'interno di queste aule parlamentari. L'articolo 114 resta in questo senso una pietra miliare della svolta da noi impressa alla cultura istituzionale di questo paese e alla sua Carta costituzionale. Una svolta, peraltro, perfettamente coerente con la Costituzione del 1948, in particolare con il suo articolo 5, così moderno e lungimirante.

La scelta e l'orgoglio con cui rivendichiamo la riforma del Titolo V, come il vero primo passo verso il federalismo, non ci rende naturalmente ciechi né ci impedisce di vedere i limiti e gli aspetti da correggere, sulla base dell'esperienza fin qui svolta e della giurisprudenza della Corte costituzionale. Siamo attenti legislatori e sappiamo vedere gli aspetti effettivamente da correggere, anche dopo poco tempo. Ad esempio, con i nostri stessi emendamenti abbiamo proposto e continuiamo a proporre talune limitate correzioni alla ripartizione per materie, suggerendo che alcune di queste, sin qui collocate nella legislazione concorrente, diventino esclusive di quella statale. Ma ripeto che si tratta di alcune limitate e motivate correzioni.

Colleghi della maggioranza e del Governo — e su questo tema mi rivolgo in particolare ai colleghi della Lega —, voi fate invece un'operazione di pesante « ricentralizzazione »; il trasferimento dalle materie concorrenti a quelle di legislazione esclusiva dello Stato da voi proposto rappresenta un'operazione politica ed istituzionale di forte ed immotivata « ricentralizzazione ». Se poi a questo si aggiunge il modo con cui disciplinate la tutela dell'interesse nazionale, barocco e pericoloso al contempo, tanto da colpire la stessa sovranità del Parlamento, nonché il modo

con cui normate il tema dei poteri sostitutivi, è chiaro che si darà vita ad una legislazione costituzionale sui rapporti tra Stato e regioni mai così invasiva, così autoritaria e così centralistica. Non riesco a capire davvero come i colleghi della Lega e quelli provenienti dalle regioni a statuto speciale, appartenenti ad una cultura di decentramento istituzionale, possano motivare un'operazione così pesantemente centralistica. In proposito, i colleghi della Lega rispondono o fanno intendere che tutto questo non conta se viene fatta salva la cosiddetta devoluzione.

Quindi, si combineranno insieme — è questo il grave pasticcio costituzionale — misure di inedita e pesante « ricentralizzazione » dei poteri dello Stato e dell'autoritarismo centrale, con un'idea della devoluzione che, anche se ammorbidita con taluni emendamenti, che tuttavia continuiamo a considerare del tutto insufficienti, rimane pur sempre figlia di quella filosofia secondo la quale avranno più poteri le regioni che possono permetterselo. Una filosofia, quindi, che porta inevitabilmente alla divisione del paese e alla sua spaccatura, proprio rispetto alla tutela di diritti sociali fondamentali, che devono essere invece garantiti su tutto il territorio nazionale.

Questa è la gravità del disegno che intendiamo contrastare, con gli emendamenti alle vostre proposte di modifica del Titolo V: interesse nazionale e clausola di supremazia, così come da voi delineati, « ricentralizzazione », *devolution*, che costituisce il pericolo che abbiamo denunciato di fronte a tutti gli italiani.

Tutti i costituzionalisti hanno sottolineato, e lo abbiamo fatto anche noi, a partire da quando approvammo la riforma del Titolo V nella scorsa legislatura, che non si potrà parlare di vero federalismo e che la riforma non potrà funzionare fino a quando non si porrà fine al bicameralismo perfetto e paritario — l'Italia è l'unico paese al mondo a conservarlo — che ha avuto nel passato una funzione importante di garanzia, ma che oggi rappresenta una palla al piede rispetto all'esigenza dei cittadini italiani di avere

risposte legislative tempestive ai problemi relativi ai processi economici, sociali e civili che vive una nazione moderna.

Tale bicameralismo perfetto e paritario va superato con l'istituzione di un'unica Camera politica e di un Senato federale degno di questo nome. Al contrario, ci consegnate — e ciò rappresenta il vero colpo al federalismo e alla capacità legislativa dello Stato — una procedura legislativa assolutamente farraginosa e incoerente, che rischia di bloccare il processo legislativo, e un Senato federale che di federale ha ben poco, per composizione, per modalità di elezione e per intervento nella procedura legislativa.

Mi limito ad alcuni esempi. Siamo felici che vi siate finalmente accorti che la contestualità tra le elezioni del consiglio regionale e le elezioni del Senato non può essere affievolita: non si può parlare di Senato federale, se tale contestualità non è rigida e ferma. Tuttavia, finché non scriveremo nella Costituzione che le elezioni del Senato e dei consigli regionali devono avvenire in modo contestuale ma in una data diversa dalle elezioni della Camera dei deputati, si correrà sempre il rischio che le elezioni dei consigli regionali vengano trainate dal voto politico nazionale. Dunque, tutto avremo tranne che una piena consapevolezza, da parte delle comunità regionali, della volontà — questa sì, federale — di scegliere il Governo della propria regione e i propri rappresentanti nel Senato federale della Repubblica. Se non si introduce tale differenza tra la data delle elezioni della Camera dei deputati e quella delle elezioni del Senato e dei consigli regionali, la contestualità rimarrà sempre affievolita e il Senato non avrà mai la legittimazione di un vero Senato federale.

Concordiamo sul fatto — ed anzi, ciò ha ispirato la nostra proposta — che non si possano seguire modelli intrecciati, composizioni miste, compromessi che non rendono chiaro il profilo di ciò che si fa. Il Senato federale può realizzarsi in due direzioni possibili: una soluzione ispirata al *Bundesrat*, o che comunque preveda rappresentanti eletti dai consigli regionali;

ovvero l'ipotesi, da noi proposta, di prevedere l'elezione dei membri del Senato da parte degli elettori della regione, in una misura che tenga certamente conto della differenza di popolazione ma con un *range* contenuto, in modo tale da impedire che nel Senato federale le regioni più estese e popolate la facciano da padrone a svantaggio di tutte le altre regioni. Quest'ultimo, infatti, è il rischio che si corre con la modalità di elezione del Senato federale da voi proposta.

È un rischio mortale, non solo per le regioni che apparirebbero più svantaggiate, ma proprio per quell'idea federale che in questo modo verrebbe fortemente compromessa.

Infine, il procedimento legislativo. Voi eccedete con i casi in cui è prevedibile una procedura legislativa tipicamente bicamerale. Anche noi ne prevediamo, ma in modo assolutamente limitato e soprattutto prevediamo che la parola conclusiva sul procedimento legislativo — tranne i casi che ho appena citato — debba essere comunque pronunciata dalla Camera politica, da quella cioè che investe il Governo con il voto di fiducia.

Non è vero che soluzioni più pasticciate farebbero del bene al Senato federale! Per qualcuno può apparire una rassicurazione, ma si tratterebbe di una rassicurazione momentanea, perché alla fine renderebbe quella istituzione non una istituzione federale degna di questo nome, ma il soggetto di un pasticcio legislativo che non farà del bene ai Governi, non farà del bene alle regioni e quindi non farà del bene neanche alla popolazione italiana.

Queste sono le ragioni per le quali noi contrastiamo fermamente il vostro progetto di riforma del Titolo V e per le quali noi denunciavamo contestualmente sia l'operazione della *devolution*, con i pericoli che rappresenta, sia l'operazione di pesante «ricentralizzazione» che voi state operando. Queste ragioni sono alla base delle proposte emendative che da domani sottoporremo all'Assemblea, sulle quali chiederemo un pronunciamento chiaro e per le quali l'opposizione combatterà la sua battaglia (*Applausi dei deputati dei gruppi*

dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo – Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, con l'esame, la discussione e il voto sugli emendamenti all'articolo 34 – che è intitolato « Modifiche all'articolo 117 della Costituzione », dopo che nel testo varato al Senato si parlava di « Competenze legislative esclusive delle regioni » – entriamo nel cuore del progetto di riforma costituzionale che sta interessando il confronto in quest'aula e che trova – come è doveroso – crescente interesse ed anche crescenti ragioni di apprensione e di preoccupazione nella pubblica opinione.

In primo luogo, non posso non esprimere una sottolineatura di carattere generale e complessivo che investe l'intero processo di riforma e getta su di esso un'ombra inquietante, estremamente forte, difficilmente rimuovibile. Per poter portare avanti la discussione e l'approvazione di un progetto di riforma costituzionale di respiro così ampio e complessivo, che investe ed abbraccia la modifica e la rivisitazione di 43 articoli della Carta costituzionale, occorrerebbe dar vita ad una vera stagione costituente, occorrerebbe alimentare, far crescere e sviluppare un vero clima costituente, in cui si creino tutti i luoghi, le sedi e gli spazi idonei a realizzare un confronto estremamente serrato, articolato, approfondito, il più possibile sereno, sulle questioni e sui nodi da affrontare.

Una riforma costituzionale non può essere approvata – ma neanche concepita – per tenere assieme pezzi di maggioranza rissosa e conflittuale. Non si può concepire una riforma costituzionale per dire comunque un « sì » sofferto, travagliato, confuso, contraddittorio e pericoloso alla pressione, che costituisce ricatto, di una componente della maggioranza.

Una riforma costituzionale, proprio perché viene ad investire la fonte suprema dell'ordinamento giuridico del nostro

paese, si può giustificare soltanto in presenza di una capacità di cogliere, identificare, individuare le questioni di fondo del funzionamento delle istituzioni democratiche, nel rapporto tra esercizio dei poteri pubblici e garanzia dei diritti di libertà del cittadino, nella capacità di identificare quei punti del nostro sistema istituzionale che mostrano una condizione di grave e marcata sofferenza e che, quindi, determinano anche una condizione in qualche misura negativa e critica nel rapporto tra esercizio del principio di autorità e tutela della sfera giuridica e dei diritti di libertà del cittadino.

La riforma costituzionale si giustifica soltanto quando ha come sfondo l'identificazione di grandi, vere e profonde questioni, che incidono in maniera determinante sul funzionamento delle istituzioni e sulla vita del paese; e una volta che si riesca a sviluppare e ad esplicitare appieno questa capacità vi è l'esigenza di saper realizzare tutti i luoghi e le sedi per consentire un confronto delle opinioni e delle posizioni politiche, espressioni di culture costituzionali diverse, estremamente approfondito e serio, anche alimentando una capacità di ascolto e di dialogo con la comunità nazionale nella ricchezza delle sue espressioni e delle sue risorse, che non può essere tenuta fuori da un autentico processo di discussione e di ponderazione del nuovo quadro di disciplina costituzionale.

Tutto questo non è accaduto; tutto questo non accade; tutto questo purtroppo – non è difficile prevederlo, visto come stanno procedendo le cose – non accadrà. Siamo di fronte invece ad un processo di riforma costituzionale che è stato messo in piedi e continua ad essere portato avanti soltanto per cercare di tenere insieme componenti rissosi di una maggioranza di Governo, in cui la discussione sulle questioni costituzionali avviene alla stessa stregua di quella delle diverse previsioni da inserire in una manovra finanziaria o in provvedimento del Governo che debba incidere, e in qualche misura correggere, sui conti pubblici.

In queste occasioni vi è una trattativa, un confronto tra le diverse anime della maggioranza per identificare i tagli finanziari cui bisogna dare attuazione, le poste da salvaguardare, gli equilibri che vanno garantiti, gli interessi che non vanno intaccati e per i quali in qualche misura gli interventi debbono essere mitigati.

Qui abbiamo praticamente lo stesso metodo: una forza politica ha chiesto il federalismo, lo ha anche caricato di un significato simbolico e culturale inaccettabile, aggressivo ed invasivo, e ad essa si dà la cosiddetta *devolution*. Un'altra forza politica, Alleanza nazionale, ha sempre guardato al presidenzialismo: a mo' di compensazione, si cerca di costruire un confuso modello di premierato; l'UDC ha alzato la bandiera di grandi questioni, ma poi alla fine si accontenta di soluzioni estremamente ridotte, estremamente circoscritte, che non hanno alcun impatto vero di modifica, di miglioramento, di elevazione del progetto di riforma costituzionale in discussione.

Questo è il quadro in cui matura il processo di discussione costituzionale: non c'è alcuna identificazione delle vere e grandi difficoltà del sistema, con lo sforzo di costruire, attraverso nuove norme costituzionali, equilibri e meccanismi in grado di consentire alle nostre istituzioni di diventare più moderne, più efficienti, più funzionali, e, soprattutto, di inserirsi in un rapporto più proficuo e democraticamente compiuto con la pubblica opinione e con l'esercizio dei diritti di cittadinanza.

Ma quali sono le grandi questioni che si indentificano nel nostro paese? Vi è certamente la necessità di pensare alla costruzione di regole che garantiscano un governo più avanzato delle nostre istituzioni, rendendole più efficienti e moderne, ma vi è anche l'esigenza di garantire adeguata tutela, adeguata rappresentanza ai nuovi diritti di cittadinanza, alle nuove e forti domande di partecipazione che avanzano dalla comunità e che chiedono una risposta istituzionale, che chiedono spazio, luogo, forme e sedi di rappresentanza.

Qual è, invece, il filo conduttore del disegno di legge in discussione? Da un lato, attraverso le norme che riguardano la forma di Governo, sostanzialmente si vuole introdurre un principio molto arido e brutale, quello del dominio del Primo ministro, che deve imbalsamare e paralizzare la sua maggioranza con un Governo, tutto schiacciato sull'esigenza di preservare la posizione del Primo ministro medesimo, con un Parlamento fortemente depotenziato e svilito, in linea con tante cose che sono state realizzate in questi tre anni da questo Governo e da questo Presidente del Consiglio dei ministri, e con tante cose che sono state affermate. Si depotenzia e si indebolisce il ruolo del Presidente della Repubblica. Si crea, inoltre, un meccanismo estremamente farraginoso e confuso, oltre che di difficilissima possibilità di funzionamento, nel percorso legislativo tra leggi a contenuto e procedimento riservato essenzialmente al Senato, leggi riservate essenzialmente alla Camera e leggi sostanzialmente bicamerali.

In tutto questo discorso si inserisce la modifica dell'articolo 117 della Costituzione, che è il vero punto di partenza di questa riforma costituzionale ed è il vero motore di questa operazione politica, perché nasce da una richiesta — che ha assunto toni minacciosi, in più di una occasione — della Lega nei confronti del Governo, dei *partners* della maggioranza e del Presidente del Consiglio dei ministri. Da ciò nasce la riscrittura dell'articolo 117 della Costituzione. Penso che debba essere affermato con grande chiarezza che la stessa riforma del Titolo V della Carta costituzionale, approvata alla fine della scorsa legislatura e convalidata dal voto popolare del referendum dell'ottobre 2001, necessita di una lettura più attenta di quella che è emersa in tante motivazioni, con le quali si cerca di costruire un clima favorevole intorno alla riforma costituzionale che stiamo discutendo, già approvata dal Senato in prima lettura ed oggi, all'esame dell'Assemblea di Montecitorio. Se leggiamo con attenzione questa riforma, se la esaminiamo nella globalità delle sue

norme, dell'intero articolo 117 e nella lettura che ne ha dato la Corte costituzionale, soprattutto con la sentenza n. 303 del 1° ottobre 2003, sicuramente possiamo indicare che alcuni aspetti sono stati assolutamente trascurati, sono assolutamente assenti nelle analisi e nelle valutazioni di chi, oggi, vuole portare avanti questo processo costituzionale così apparentemente ambizioso e così veramente dirompente e pericoloso per l'unità del paese e per l'integrità del nostro ordinamento giuridico.

La Corte costituzionale, con la citata sentenza n. 303 del 2003, si è pronunciata, essenzialmente, sulle norme della legge obiettivo, la legge n. 443 del 2001 sulle grandi infrastrutture. Tuttavia, ha enucleato anche alcune indicazioni e alcuni principi che, in qualche misura, consentono una lettura sistematica e complessiva più completa e rassicurante della riforma del Titolo V e, soprattutto, degli articoli 117 e 118 della Costituzione, riguardanti il riparto della competenza legislativa e della competenza amministrativa tra Stato, regioni ed enti locali. La Corte, in questa sentenza, avendo di fronte la valutazione e la disamina del nuovo articolo 117 e del nuovo articolo 118 della Costituzione, si sofferma sull'attività unificante che deve competere allo Stato e che non può essere esaurita nel novero delle materie rientranti, ai sensi dell'articolo 117 nella sua formulazione letterale, nella competenza legislativa esclusiva dello Stato o nella determinazione dei soli principi fondamentali che lo Stato può e deve delineare e dettare nelle materie rientranti nella legislazione corrente. Se così fosse — dice la Corte — ne deriverebbe uno svilimento di quelle istanze unitarie, che sono e debbono rimanere fondamentali e indistruttibili in qualsiasi ordinamento, anche nel nostro ordinamento costituzionale. La Corte osserva come, anche in quei sistemi costituzionali attraversati da un ricco e articolato pluralismo istituzionale, non vi sia mai una lettura rigida e meccanica del riparto delle competenze legislative, ma si giustificano sempre deroghe alla ripartizione, per così dire, normale delle com-

petenze legislative, risultante soltanto dalla applicazione e da una interpretazione letterale delle norme.

La Corte al riguardo fa riferimento alla clausola di supremazia nel sistema federale statunitense o alla legislazione concorrente nell'ordinamento costituzionale tedesco. Ma la Corte afferma che anche nel nostro sistema costituzionale, alla luce della riforma del Titolo V, sono presenti meccanismi e congegni volti a rendere più flessibile e completo un sistema in cui, in determinati ambiti e materie, per il sovrapporsi e per il sovraccarico di competenze e di attribuzioni, in qualche misura, si verrebbero ad indebolire e ad invulnerare quelle istanze unitarie, che nel nostro sistema costituzionale trovano espressione giuridica in quel principio di unità ed indivisibilità della Repubblica sancito dall'articolo 5 della Carta costituzionale.

E qual è un grande elemento di flessibilità cui fa riferimento la Corte? È il principio di sussidiarietà sancito dall'articolo 118 della Costituzione. La Corte osserva che, con riferimento all'articolo 118, primo comma, della Costituzione, secondo cui l'esercizio delle funzioni amministrative spetta in prima battuta ai comuni, tranne che quando emergano e siano predominanti esigenze ed istanze di esercizio unitario è necessario che tali funzioni siano conferite alle province, alle regioni e allo Stato ed esercitate dalle stesse sulla base dei principi di sussidiarietà, di differenziazione e di adeguatezza. È proprio questo il punto. Il principio di sussidiarietà, proprio nel momento in cui opera come un *subsidium*, lo fa non soltanto per il riparto delle competenze e delle funzioni amministrative, ma inevitabilmente si riverbera sul sistema delle competenze legislative. Sussidiarietà significa che si interviene quando un determinato livello di governo non è sufficiente per garantire un esercizio adeguato di quella funzione pubblica. Prevalgono esigenze ed istanze di ordine superiore e di carattere unitario che impongono un esercizio più omogeneo ad un livello di governo più alto e che portano, quindi, a delineare una sorta di curva ascensionale — come dice la Corte —

verso un livello di governo superiore. Questo vale per l'esercizio della funzione amministrativa, ma anche per l'esercizio della funzione legislativa. Allora, la sussidiarietà viene ad avere una vocazione non statica, ma dinamica, vera e profonda. Non opera più come il fondamento di un sistema di competenze rigide, statiche e predeterminate, ma come fattore di grande flessibilità nel riparto delle competenze e delle attribuzioni legislative ed amministrative, per assicurare la salvaguardia e la valorizzazione delle istanze di carattere unitario che sempre vanno garantite in un ordinamento costituzionale, anche in quelli a più marcata matrice e tendenza federalista o con il più marcato pronunciamento di funzioni decentrate verso il sistema dei poteri e delle autonomie regionali e locali.

Questo è il senso della lettura della riforma del Titolo V ed è indicativo che la Corte, quando si sofferma sulla materia dei lavori pubblici, rileva che non avere incluso i lavori pubblici in una formulazione letterale delle varie disposizioni dell'articolo 117, non significa che questa materia sia sottratta ad ogni intervento legislativo dello Stato o che rientri nella competenza legislativa esclusiva residuale delle regioni: significa che è una materia che integra ambiti differenziati, specifici che, in relazione all'oggetto di volta in volta interessato, ricadono nella competenza legislativa esclusiva dello Stato o nella competenza legislativa concorrente.

Questa riforma è completamente al di fuori di ogni seria, vera riflessione di stampo e di matrice federalista. Nella cultura federalista, sia quella italiana, da Cattaneo a Gioberti, sia quella di stampo statunitense, il federalismo è un processo che non separa, non divide, non frantuma, non rompe. È un processo che cementa, che unifica, che dà forza ad un sistema di comunità locali che sono e rimangono autonome, ma che in forza e per servire esigenze ed istanze di carattere unitario cedono liberamente quote della loro sovranità. Allora, lo Stato federale viene ad essere momento di costruzione e di cemento di un'unità ricca e complessiva, di un sistema articolato di pubblici poteri che

non è in contrapposizione o in conflitto, ma che trova nella struttura federale il momento di massima unificazione.

Questo è il senso della lezione che ci deriva dal federalismo statunitense, dal dialogo tra il settecentesco Clinton, governatore dello Stato di New York, ed Hamilton, nelle pagine del suo *Federalist*. Il federalismo come sistema di poteri decentrati che non pone mai a rischio, ma rafforza l'unità di un paese, l'unità di un ordinamento; il federalismo come sistema di governo che è capace di far convivere l'autorevolezza e la forza dell'autorità pubblica con i diritti individuali dei cittadini, il benessere della comunità, la capacità di controllo dei cittadini; il federalismo come articolazione rispettosa delle autonomie locali e dei pubblici poteri, che, soprattutto, non intacca la rappresentanza complessiva di una comunità che è profondamente unita da forti valori comuni e da forti e reciproche solidarietà.

Ecco, se è così, non possiamo non considerare poi — e vengo alle considerazioni conclusive — l'attribuzione (la cosiddetta *devolution*) di materie che dovrebbero rientrare nella competenza legislativa esclusiva delle regioni. Come potranno coordinarsi, come potranno armonizzarsi con quella lettera *m*) dell'articolo 117, secondo comma, della Costituzione, che attribuisce alla legislazione esclusiva dello Stato la determinazione dei livelli essenziali di quelle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, che debbono essere garantiti su tutto il territorio nazionale? Infatti, senza quella omogeneità, quella unitarietà di livelli essenziali delle prestazioni, che interferiscono e investono i diritti civili e sociali essenziali della persona umana, non regge e non esiste un paese veramente unito, un ordinamento veramente coeso, un paese che riesce ad avere saldezza profonda di valori, di solidarietà, di motivazioni comuni, di prospettive, di passioni civili, di volontà di crescere e di diventare sempre più determinante anche nel consorzio della comunità internazionale.

Ecco, con tutto questo, come potrà mai conciliarsi la formulazione legislativa

verso cui vi avviate? Per il tentativo di dare, comunque, una apertura verso un malinteso federalismo, che non ha nulla a che vedere con la vera cultura di matrice federalista, di stampo federalista, di profonda vocazione federalista, voi pensate di riservare alle regioni la potestà legislativa esclusiva in alcune materie. Le indicate e ponete problemi di coordinamento enormi tra quella lettera *m*) del secondo comma dell'articolo 117 (la determinazione dei livelli essenziali) e, ad esempio, la sanità. Le regioni dovrebbero avere competenza esclusiva per l'assistenza e l'organizzazione sanitaria; poi dovremmo coordinare queste competenze con le norme generali sulla salute rientranti nella competenza legislativa esclusiva dello Stato e con la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni inderogabili. Ancora di più. Prefigurate una competenza esclusiva che incide da un lato sul diritto alla salute e dall'altro sul diritto alla scuola, laddove parlate di organizzazione scolastica, di gestione di istituti, e dovete trovare un punto di equilibrio con « pezzi » di materie che rientrano nella competenza legislativa esclusiva dello Stato (le norme generali sull'istruzione), o nella competenza legislativa concorrente.

È evidente che, attraverso tutto questo percorso, voi non affrontate quello che invece poteva e doveva essere affrontato (come ha dimostrato tutta l'attività svolta con grande intensità dal centrosinistra, in particolare dal gruppo della Margherita, con il collega Bressa, in Commissione, in tutti questi mesi); bisognava intervenire per integrare, per modificare, per migliorare il testo vigente dell'articolo 117, tenendo conto, da un lato, dell'esperienza maturata in questi anni e, dall'altro, delle indicazioni emerse attraverso la giurisprudenza della Corte costituzionale.

Noi siamo pronti a confrontarci su questi aspetti, che però non hanno nulla a che vedere con questa pretesa di costruzione di un modello di organizzazione dei pubblici poteri profondamente diverso, in cui introducete norme assolutamente ingovernabili, destinate a creare conflitti enormi di competenza e di rapporto tra i

diversi livelli di governo nel nostro paese e che ancor di più sono caricate di un significato culturale simbolico ed ideologico assolutamente inaccettabile, perché carico di un atteggiamento aggressivo, invasivo, in qualche misura demonizzatore di una parte del paese nei confronti dell'altra.

Ebbene, tutto ciò viene compiuto, mettendo in piedi un processo costituzionale di queste dimensioni, unicamente per cercare di dare un « contentino », giudicato indispensabile, per la sopravvivenza di una maggioranza. Si allarga il novero delle materie da disciplinare, e dunque delle parti della Costituzione da ribaltare e da riscrivere in profondità, soltanto per trovare, alla fine, un equilibrio complessivo di maggioranza.

Tutto ciò viene compiuto anche attraverso una tecnica di scrittura delle nuove norme costituzionali che non ha nulla a che vedere non solo con un vero clima costituente e con una vera e seria stagione costituente, ma anche con la qualità, con la ricchezza di elaborazione culturale, con la passione civile e perfino con la finezza giuridica e la capacità di saper tradurre i valori e le scelte politiche contenute nelle norme alla base di quella Costituzione che oggi, in larga misura, vi apprestate a smantellare.

Sono tutte queste le ragioni per condurre un'opposizione forte, motivata e determinata, che stiamo sviluppando con grande intensità. Lo faremo sempre di più in questa Assemblea sulla riforma dell'articolo 117 della Costituzione e su tutte le disposizioni successive del provvedimento in esame; lo faremo, se sarà necessario, anche chiedendo alla pubblica opinione e al popolo di riappropriarsi della necessità di salvaguardare le norme più sacre che esistono in ogni paese: le norme della propria Carta costituzionale.

Non è possibile, infatti, operare un processo di riforma costituzionale di tali dimensioni per un'angusta, gretta e — mi sia consentito — meschina necessità di risolvere e di sistemare gli equilibri di una maggioranza di Governo. Sono altri i percorsi da seguire: si tratta dei percorsi della

politica, della dialettica e del rapporto tra le forze che compongono una maggioranza. Sono scelte che investono altri campi della politica nazionale, dalla politica economica a quella sociale, ma non il campo della scrittura delle regole fondamentali del nostro Stato democratico e della nostra Carta costituzionale. Per questo motivo, ci opporremo con tutte le nostre energie e con profonda convinzione, motivando puntualmente e puntigliosamente ogni passo del nostro percorso, sia in quest'aula, sia nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, vorrei far presente come in questi dibattiti rimanga sempre perplesso, perché si parla del « sesso degli angeli » e di cose « camminate in aria », ma non si affronta mai il tema specifico. Per quanto concerne le critiche alla riforma che proponiamo, soprattutto alla revisione dell'articolo 117 della Costituzione, allora, vorrei far comprendere ai colleghi presenti, ma soprattutto a chi ci ascolta, cosa avremmo fatto.

Abbiamo sostenuto, che spetta alle regioni la potestà legislativa esclusiva in alcune materie, che andrò ad illustrare. Per quanto concerne, in primo luogo, l'assistenza e l'organizzazione sanitaria, vi sembra possibile organizzare da Roma l'assistenza sanitaria ed ospedaliera a Canicatti, a Milano o a Napoli? È logico che spetti alle regioni farlo, e non mi sembra che sia stato proposto qualcosa di strano, anzi!

Per quanto concerne l'organizzazione scolastica e la gestione degli istituti scolastici e di formazione, vi sembra possibile organizzare da Roma, ad esempio, l'istituto tecnico industriale « Enrico Fermi » di Milano o di Napoli, oppure un'altra scuola media romana o siciliana? Mi sembra logico che tale organizzazione spetti alle regioni! Tra l'altro, vorrei ricordare che abbiamo proposto che alle regioni spetti la definizione dei programmi scolastici e for-

mativi di interesse specifico della regione stessa. Ma vi sembra possibile stabilire a livello nazionale se si debba studiare a Napoli la storia piemontese o in Piemonte la storia del Regno delle Due Sicilie?

Credo che le regioni, nei programmi scolastici, possano stabilire se sia necessario, ad esempio, studiare in Piemonte più la storia del Regno austro-ungarico e in Campania più quella del Regno delle Due Sicilie. E vi sembra che stiamo facendo cose straordinarie? Che stiamo cambiando l'Italia? Se la stiamo cambiando, la stiamo cambiando in bene.

Chi ci ascolta, deve sapere che esistono due legislazioni: una di esclusiva competenza dello Stato; l'altra nella quale rientrano anche le regioni. Per quanto riguarda la legislazione di esclusiva competenza statale, ho visto, tra i vari emendamenti, uno della maggioranza, cui devo plaudire, scaturito dal confronto con i presidenti delle regioni e delle province, con i sindaci, e con le organizzazioni private — quali la Confindustria, la Confartigianato, eccetera — e dello Stato e del parastato. È stato compiuto un lavoro immane.

Alla fine, la maggioranza ha inserito nel provvedimento anche altre problematiche, prevedendo, ad esempio, che, nelle materie di competenza esclusiva dello Stato, alla tutela del risparmio si affianchi anche quella del credito. Mi sembra, infatti, naturale che lo Stato debba anche tutelare il credito. Questa maggioranza ha altresì stabilito che lo Stato conservi anche le norme generali sulla tutela della salute e sulla sicurezza e qualità alimentari. Mi sembra naturale che di ciò se ne occupi lo Stato. Non è materia la cui regolamentazione si può lasciare alle singole regioni. Certo, anche le singole regioni si potranno inserire in tale ambito, ma vi sembra che noi, che abbiamo stabilito che lo Stato deve tutelare la salute e la sicurezza e qualità alimentari, stiamo sbagliando? A me non sembra. Non credo che stiamo sbagliando e non credo che su questa riforma, quando se ne parlerà, nei vari dibattiti radiotelevisivi, avremo torto.

La verità sul motivo per cui siete contrari a questa riforma, la dirò alla fine del mio intervento. Vi sembra inoltre che, quando abbiamo stabilito che le norme di sicurezza per le grandi reti strategiche e di trasporto e di navigazione di interesse nazionale nello stabilire devono restare nella competenza esclusiva dello Stato, abbiamo sbagliato? Vi sembra che le grandi reti di trasporto aeree, di navigazione e ferroviarie, possano essere localizzate, parcellizzate, regionalizzate? Certo, ci saranno anche i trasporti regionali, lo diremo in seguito. Vi saranno anche le reti regionali — lo diremo sempre in seguito — ma la strategia unitaria deve essere quella dello Stato.

Vi sembra che abbiamo sbagliato nell'affermare che l'ordinamento delle professioni intellettuali e l'ordinamento sportivo devono restare in mano allo Stato? Faccio un esempio pratico, nel ramo sportivo: come potremmo ottenere tutte le medaglie che abbiamo ottenuto nelle varie manifestazioni sportive e che ci portano grande prestigio internazionale, se lasciasimo la formazione atletica alle regioni, alle province ed ai comuni? Lo stesso vale anche per la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia.

Può sembrare, a voi parlamentari o ai cittadini che ci ascoltano, che noi si possa lasciare in mano ad altre autorità, che non siano quelle statali la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia? A chi le vogliamo affidare? Ai comuni? Alle regioni? Le dobbiamo per forza lasciare tra le materie di competenza esclusiva dello Stato. Le regioni — lo dirò in seguito — hanno altri compiti. Mentre noi dobbiamo varare norme generali sulla tutela della salute e della sicurezza e qualità dei prodotti alimentari, le regioni possono pensare ad altri problemi.

Abbiamo fatto un altro grave danno stabilendo che le regioni sono preposte all'attività sportiva e ricreativa ed alla realizzazione degli impianti sportivi e delle attrezzature relative? Certo non lo potremmo fare noi, da Roma. Ripeto: ciò sembra un altro grave danno che abbiamo fatto? Credo che abbiamo introdotto un

altro principio positivo. Mi sembra che, oggi, tra le competenze che abbiamo trasferito alle regioni vi sono la comunicazione d'interesse regionale, le televisioni regionali, le radio regionali, la promozione in ambito regionale dello sviluppo e delle comunicazioni elettroniche.

Abbiamo stabilito che la distribuzione e il trasporto dell'energia possono essere di competenza regionale. Peraltro, sono rimasto perplesso per il fatto che oggi invertite il ruolo. Diciamo la verità: sappiamo tutti il motivo per cui è cambiata la strategia anche in quest'aula. Chi ci ascolta lo deve sapere, anche se magari non legge i giornali: eravamo tutti d'accordo ad approvare queste modifiche alla Costituzione e, fino all'altro ieri, non vi era nulla di strano. Poi, improvvisamente, emerge un'altra linea, quella di Prodi, secondo cui bisogna fare opposizione su tutto, « tanto peggio, tanto meglio ». Tuttavia, la verità è che il « tanto peggio, tanto meglio » non va a vantaggio dell'opposizione: noi smaschereremo questo cambio di strategia e, soprattutto, questo tentativo di mescolare, come sempre, le carte e di dire bugie. Le cose che ho detto ve le ripeteremo piazza per piazza e televisione per televisione; non attraverso i giornali perché, per il 95 per cento sono tutti di sinistra e, quindi, riportano ciò che vogliono.

Ma andiamoli a fare i dibattiti! Andiamo a dire il motivo per cui, fino a ieri, eravate *grosso modo* d'accordo, perché vi abbiamo stretto, perché il presidente e il ministro hanno accolto gran parte dei vostri emendamenti. E vi voglio vedere quando poi dovrete votare contro! Infatti, ve li faremo votare uno per uno: voglio vedere come farete! Mi alzerò e lo dirò; ci alzeremo e lo diremo! Voi non sapete più come uscirne, non avete una strategia, non avete nulla! Diciamolo chiaro e tondo: la volta scorsa, sulla *devolution*, su questo benedetto articolo, avete fatto un casino! Scusate la volgarità, ma tale espressione esprime bene il concetto.

PRESIDENTE. È una felice sintesi!

ALDO PERROTTA. Oggi ci accusate di procedere a maggioranza, ma voi la volta scorsa, nel tentativo di imbrogliare la gente, avete fatto una rivisitazione del Titolo V della Costituzione e l'avete fatta passare con quattro voti di maggioranza. Oggi noi, che ci apprestiamo a migliorare, a codificare e a rendere visibile e reale la *devolution* — e la approveremo, statene certi, con 70, 80, 90 voti di maggioranza — saremmo arroganti! Se una riforma viene approvata con quattro voti di maggioranza e la fate voi, è democratica; se la dovessimo fare noi che abbiamo chiesto il vostro contributo (che ci avete accordato fino a ieri e, poi, improvvisamente avete cambiato idea) con 70 o 80 voti di scarto, saremmo arroganti. Questa è la continua e sistematica mistificazione che fate volta per volta. Ma stavolta non vi riesce! Non vi riesce perché il ministro Calderoli è bravo; non vi riesce perché il nostro presidente è bravo; non vi riesce perché il sottosegretario Brancher è bravo e non vi riesce perché noi siamo bravi! Non vi riesce perché siamo bravi, perché vi stringeremo e vi costringeremo! Lo ripeto: fatelo il referendum, sarà la vostra ennesima sconfitta! Non ne vincerete più uno! Non riuscite a portare la gente a votare, non sapete più cosa fare. Inventatevi ciò che volete: questa è una cosa che faremo, che porteremo fino in fondo e sulla quale giochiamo la nostra grande credibilità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Proposta di trasferimento a Commissioni in sede legislativa di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, delle quali

le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnate in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

I Commissione permanente (Affari costituzionali):

GIOVANNI BIANCHI: « Riconoscimento del 4 ottobre, San Francesco, quale giorno festivo » (2285); SERENI: « Riconoscimento del 4 ottobre, S. Francesco, quale giorno dedicato alla pace e al dialogo » (2405); GIULIETTI ed altri: « Riconoscimento del 4 ottobre, San Francesco, quale giorno festivo » (2595); GRILLO ed altri: « Riconoscimento del 4 ottobre, San Francesco, quale giorno festivo e giornata europea per la pace » (2753) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

VII Commissione permanente (Cultura):

S. 2108-2289. — Senatori EUFEMI ed altri; TESSITORE ed altri: « Celebrazione del VI centenario della fondazione dell'Università degli studi di Torino » (*Approvata, in un testo unificato, dalla VII Commissione permanente del Senato*) (4356) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 22 settembre 2004, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 15,30)

1. — Assegnazione a Commissioni in sede legislativa delle proposte di legge n. 2285 ed abb. e n. 4356.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

S. 2544 — Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica*) (4862-A).

e delle abbinare proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contente; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044).

— *Relatore:* Bruno.

(*ore 14,30*)

3. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PROPOSTE DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONI IN SEDE LEGISLATIVA

I Commissione permanente (Affari costituzionali):

GIOVANNI BIANCHI: « Riconoscimento del 4 ottobre, San Francesco, quale giorno festivo » (2285); SERENI: « Riconoscimento del 4 ottobre, S. Francesco, quale giorno dedicato alla pace e al dialogo » (2405); GIULIETTI ed altri: « Riconoscimento del 4 ottobre, San Francesco, quale giorno festivo » (2595); GRILLO ed altri: « Riconoscimento del 4 ottobre, San Francesco, quale giorno festivo e giornata europea per la pace » (2753) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

VII Commissione permanente (Cultura):

S. 2108-2289. — Senatori EUFEMI ed altri; TESSITORE ed altri: « Celebrazione del VI centenario della fondazione dell'Università degli studi di Torino » (approvata, in un testo unificato, dalla VII Commissione permanente del Senato) (4356) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

La seduta termina alle 19,55.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 21,35.